Anno 66 (Conto corrente con la Posta) TORINO, Domenica 8 Maggio 1932 - Anno X

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE — Anno Sem. Trim. — ESTERO — Anno Sem. Trim.
Dei numeri settimanali | L. 52 — 27 — 14 — | L. 150 — 76 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì | L. 60 — 31 — 15 — | L. 175 — 89 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti,
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa"
Direzione - Redazione - Cronaca
e — "Segnale la Cronaca"
Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Prezzo per Roma

Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITÀ ITALIANA, S. A.
Via Santa Teresa N. 1 - Palazzo delle Chiese
Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana

Il Duce commemora alla Camera il Presidente della Repubblica francese

" In questo momento, nel quale la politica tace e solo l'umanità parla, noi desideriamo che il popolo francese senta, nel luttuoso evento, la simpatia aperta e commossa del popolo italiano "

Come è avvenuta la morte - Il nuovo Presidente sarà eletto martedì - Lebrun o Painlevé? - Punti oscuri sul russo assassino

Roma, 7 notte.

Con austera solennità, la Camera dei Deputati, commemorando il Presidente della Repubblica francese Paul Doumer, ha espresso tutto il suo sdegno per il nefando attentato del quale è rimasto vittima il Capo della Nazione amica.

La commemorazione

Alle 16, l'aula è affollatissima in tutti i settori. Al banco del Governo prendono posto il Duce, i Ministri Acerbo, Grandi, Rocco, De Cristallanza, Mosconi e quasi tutti i Sottosegretari. Presiede l'on. Giuriati.

Subito dopo l'approvazione del verbale della seduta di ieri, il Capo del Governo, il Presidente della Camera, i Ministri ed i Deputati, si levano in piedi per la commemorazione del Presidente della Repubblica francese.

Tra il religioso silenzio dell'Assemblea, il PRESIDENTE dice:

« Onorevoli Camerati. Credo di interpretare il vostro unanime sentimento, che è quello di tutto il popolo italiano, inviando da questa aula al popolo francese l'espressione della nostra cordiale solidarietà nel grave lutto che lo colpisce.

« Il Capo della grande Nazione a cui ci legano indimenticabili vincoli di storia insieme vissuta ha offerto alla Patria l'olocausto di se stesso dopo averle offerto il sangue di ben quattro suoi figli. Forse non vi ha esempio di fatto nè più tragico nè più nobile!

« L'Italia unisce la sua indignazione all'indignazione che solleva in tutto il mondo questo delitto esecrando. Al popolo francese, alla Donna che ha così eroicamente donato alla Francia tutti i suoi affetti più cari vadano le espressioni di compianto della Camera fascista.

« Onorevoli Camerati! Per dimostrare la dolorosa simpatia che unisce in questo tragico momento il cuore dell'Italia a quello della Francia, vi propongo di sospendere i nostri lavori e togliere la seduta in segno di lutto (*segni di assenso*).

Parla Mussolini

Il CAPO DEL GOVERNO domanda quindi la parola. Egli dice:

Le parole testè pronunciate dal Presidente di questa Assemblea sono la fedele espressione dei vostri sentimenti, di quelli del Governo e di quelli del popolo italiano, il quale ha appreso con sincera emozione la notizia del delitto orribile che ha spezzato la vita del Presidente della Repubblica francese.

L'assassinio di ieri, premeditato e perpetrato contro un vecchio di 75 anni, appartiene al novero dei crimini che non colpiscono soltanto un uomo, ma feriscono e umiliano la più semplice e più profonda umanità.

Nobile vita fu quella di Paolo Doumer. Di origine modestissima, egli potè giungere, attraverso un'attività politica lineare, temperata, sino ai fastigi della prima magistratura della Repubblica. Quando scoppiò la guerra, egli era già uno degli uomini politici più rappresentativi ed ascoltati della Francia. Fu all'inizio di quegli anni tragici che egli diede un esempio tale da conciliargli, allora e poi, il nostro rispetto. Come ha ricordato il Presidente di questa Camera, Doumer mandò i suoi quattro figli in prima linea, al fronte, dove tutti trovarono la morte, combattendo da valorosi. Era un uomo duramente provato e meritava un crepuscolo che non fosse di sangue.

In questo momento, nel quale la politica tace e solo l'umanità parla, noi desideriamo che il popolo francese senta nel luttuoso evento la simpatia aperta e commossa del popolo italiano.

La Camera accoglie con segni di fervido assenso le commosse e vibranti parole pronunciate dal Duce.

Alle 16,15 il Presidente toglie la seduta, annunciando che la Camera tornerà a riunirsi martedì prossimo alle 16.

Le condoglianze italiane

Telegrammi del Re e del Duce

Roma, 7 notte.

All'annunzio della morte del Presidente della Repubblica francese, S. M. il Re ha fatto seguire, al telegramma già inviato al giungere della notizia dell'attentato, il seguente telegramma indirizzato alla signora Doumer:

« La notizia della morte del Presidente Doumer, vittima di un nefando attentato, mi ha arrecato il più vivo dolore. La prego di credere, Signora, che prendo sinceramente parte al Suo grave lutto ».

Il Ministro della Real Casa, conte Mattioli Pasqualini, si è recato stamane all'Ambasciata di Francia a presentare all'Ambasciatore le condoglianze per la morte del Presidente Doumer.

S. E. il Capo del Governo ha inviato al Presidente del Consiglio francese il seguente telegramma:

« A S. E. il signor Tardieu, Presidente Consiglio Ministri, Parigi. La improvvisa scomparsa del Presidente Doumer vittima di esecrando attentato ha suscitato una sco dolorosa nella Nazione italiana che partecipa sentitamente al lutto della Nazione francese. Voglia gradire, signor Presidente, le più vive condoglianze a nome del Governo fascista e mio personale. - MUSSOLINI ».

Il Ministro Grandi ha trasmesso al sig. Tardieu, Ministro degli Esteri, un telegramma di condoglianze.

Stamane il Ministro degli Esteri, on. Dino Grandi, si è recato personalmente a Palazzo Farnese, dove è stato ricevuto dall'Ambasciatore di Francia, S. E. De Beaumarchais, al quale ha espresso i sentimenti di cordoglio del R. Governo e della Nazione italiana che partecipano unanimi al grave lutto che ha colpito la Nazione francese per la tragica fine del Presidente della Repubblica Doumer.

S. E. De Beaumarchais, ha ringraziato il Ministro degli Esteri assicurando che si sarebbe reso interprete presso il Governo e la Nazione francese dei sentimenti espressi dal Governo italiano.

Nel pomeriggio, dopo la seduta della Camera, l'Ambasciatore di Francia si è recato a Palazzo Chigi ed ha pregato il Ministro degli Affari Esteri, on. Grandi, di far pervenire al Capo del Governo vivi ringraziamenti per la parte presa dal Regio Governo al lutto della Nazione francese.

La morte

Parigi, 7 notte.

Come vi è stato comunicato, alle 4,27 del mattino il Presidente della Repubblica ha cessato di vivere malgrado le cure premurose che gli sono state prodigate. Pochi minuti dopo, fra la commossa reverenza, la signora Doumer, che aveva assistito il marito sino all'ultimo istante con un coraggio ed una rassegnazione ammirevoli, ha lasciato l'ospedale sorretta dalle due figlie, signora Lemaire e signora Emery, per tornare all'Eliseo.

Alle 5,15 la grande ambulanza-automobile si è posta davanti alla scalinata esterna dell'entrata principale dell'ospedale e mentre i presenti si scoprivano rispettosamente la salma del Presidente della Repubblica è stata collocata nella vettura. La seguivano il Presidente del Consiglio Tardieu, il Guardasigilli, il Ministro della Difesa Nazionale, il Capo di Gabinetto del Presidente della Repubblica e il generale Braconnier, capo della Casa militare.

Il trasporto all'Eliseo

Due vetture precedevano il furgone funebre: due infermieri avevano preso posto nella prima; poi nell'altra il Direttore della Sûreté Générale e il Direttore della Polizia municipale. Il generale Braconnier e il signor Huisman, Segretario alla Presidenza, avevano preso posto vicino alla salma. I Ministri seguivano in altre automobili.

Il Presidente del Senato, sig. Alberto Lebrun, che aveva assistito egli pure agli ultimi momenti di Doumer, aveva preceduto il corteo all'Eliseo. Il ritorno del Presidente morto in quella casa che per undici mesi era stata sua, ha rivestito, nella luce pallida dell'alba, un carattere di tragicità intensa e commovente. Gli ufficiali della Casa Militare in alta uniforme facevano ala sulla scalinata d'onore, e mentre la Guardia Repubblicana, di servizio al Palazzo, presentava le armi, la spoglia mortale veniva trasportata nel salone verde del primo piano, ove è stata collocata su di un letto, per poter procedere alla funebre toeletta. Alle 5,25, mentre la famiglia del Presidente rimaneva sola a vegliare la salma, la bandiera dell'Eliseo veniva issata a mezz'asta, e il cancello che dà accesso al cortile d'onore veniva chiuso.

Poco dopo giungeva l'ex-Presidente del Consiglio Pietro Laval. Una animazione insolita ha regnato da quel momento nel sobborgo St-Honoré. Il generale Gouraud, Governatore militare di Parigi, ha iniziato la sfilata delle personalità ufficiali, continuata fino a tarda sera.

Il Corpo diplomatico al completo, con alla testa il Nunzio Apostolico, si è recato all'Eliseo e al Quai d'Orsay per recare alla Vedova del Presidente della Repubblica e al Presidente del Consiglio, Ministro degli Esteri, le condoglianze dei rispettivi Governi. Il conte Manconi, Ambasciatore d'Italia, accompagnato da tutto il personale dell'Ambasciata, a richiesta speciale di S. M. il Re, si è recato ad esprimere alla signora Doumer l'emozione suscitata in Italia dall'efferatezza di questo assassinio.

In mattinata il dottor Paul ha proceduto alla imbalsamazione della salma alla presenza del Commissario di Polizia del quartiere. La salma giace ora rivestita della marsina con la fascia scarlatta del Gran Cordone della Legion d'Onore, su di un letto di ottone. Il Presidente ha un aspetto calmissimo. A lato dell'occhio sinistro si distingue un piccolo alone oscuro: è la ferita prodotta dall'uscita del proiettile penetrato dall'orecchio destro.

Alle 6 il Ministero degli Interni faceva consegnare alla stampa il comunicato ufficiale della morte del Presidente. Esso dice:

« Malgrado le cure prodigate all'illustre ferito dai professori che non hanno abbandonato un solo istante il suo capezzale, il Presidente Paul Doumer è morto stamattina alle 4,27, circondato dai membri della sua famiglia e dai suoi collaboratori, dal Presidente del Consiglio e dal Presidente del Senato, e dai Ministri della Giustizia, degli Interni, della Difesa Nazionale, e dal Sottosegretario di Stato alla Presidenza del Consiglio. La salma del Presidente della Repubblica è stata trasportata al Palazzo dell'Eliseo, dove la Guardia in ha reso gli onori. Essa è stata accompagnata dal Ministro sino nel salone in cui è stata esposta. I Ministri si riuniranno in Consiglio stamattina alle 11, al Ministero degli Esteri ».

Sugli ultimi momenti del Presidente si conoscono ora i seguenti particolari:

Quando il signor Doumer giunse ieri nel pomeriggio all'ospedale Beaujon era morente: il polso si percepiva appena; il Presidente aveva perduto i sensi e respirava a gran fatica. Egli venne immediatamente trasportato in una sala d'esame ove fu svestito, lavato del sangue che perdeva dalle ferite e riscaldato a mezzo di compresse.

Gli ultimi momenti del Presidente

Immediatamente venne praticata una prima trasfusione di sangue. Tentare subito la menoma operazione chirurgica, per quanto benigna, sarebbe stato uccidere immediatamente il ferito. Del resto l'emorragia prodotta dalla ferita dell'ascella, era virtualmente terminata.

Il dott. Beppe, chirurgo dell'ospedale Beaujon, e un po' più tardi il prof. Gosset, dopo avere esaminato il malato furono della stessa opinione: bisognava aspettare prima di tentare il menomo intervento. Il signor Doumer era agitatissimo: deliava, pronunziava parole senza senso, e la violenza dei suoi movimenti era tale che quattro o cinque persone furono necessarie per mantenerlo in un'immobilità relativa. Senza rendersi conto esatto della situazione in cui si trovava, una specie di istinto sub-cosciente lo faceva protestare contro le cure che gli venivano prestate, e che dovevano farlo soffrire:

— Non voglio rimanere qui, ripeteva.

E frammezzo alle proteste pronunziava spesso il nome della moglie che chiamava: « Bianca! Mia piccola Bianca! ».

Dopo la prima trasfusione di sangue, che ebbe luogo verso le 15,30, lo stato del malato parve migliorare. La tensione arteriosa risalì al massimo di dieci, mentre il polso batteva a 92. Ma l'agitazione riprese per una decina di minuti violentissima:

— Il mio braccio destro mi fa male, — diceva il Presidente. — Fatemi delle frizioni alla mano, me la sento intorpidita.

Era la ferita all'ascella che determinava il malessere di cui il signor Doumer si lagnava, Ma il miglioramento durò poca.

Nel frattempo era arrivato all'ospedale il dott. Edoardo Julia, che era stato capo di Gabinetto del signor Doumer alla presidenza della Camera nel 1905 e da quel momento era rimasto fra i suoi più intimi familiari. Il dottore si trovava alla redazione del Temps, di cui è collaboratore, quando verso le 15,15 gli pervenne la notizia dell'attentato di cui era rimasto vittima il Capo dello Stato.

Appresa la triste nuova, il dottore si fece subito condurre all'ospedale e, dopo avere rivestito un camice da medico, entrò nella sala di chirurgia ove il ferito era stato trasportato. Il Presidente lo scorse e lo riconobbe:

« Che cosa è accaduto ? »

— Ah, Julia! Siete qui? E' una cosa molto gentile; sono contento di vedervi, ma mi fanno soffrire molto. Impedite che mi si faccia soffrire...

Dopo due trasfusioni di sangue il ferito venne trasportato su un letto di una saletta, quella ove morì.

Il signor Doumer chiese al dottor Julia:

— Che cosa è accaduto? Che cosa è successo?

— Siete stato vittima di un accidente automobilistico... — rispose pietosamente il dottore, per nascondergli la triste verità.

— Chi conduceva la vettura? Non lo hanno fatto apportunamente?!

— Oh, no!

Il Presidente riconobbe ancora i medici Gosset, Abrami, Ramond e alcune delle persone che lo circondavano. Poi, con insistenza, chiese che fosse fatta venire la signora Doumer.

Il prof. Gosset procedette allora alla legatura dell'arteria ascellare destra, praticò una terza trasfusione di sangue — il ferito ne aveva perduto più di due litri — e fece un'iniezione di morfina.

A partire da quel momento il Presidente cessò di parlare: mormorò solo talvolta qualche parola incoerente.

Ad un certo momento egli disse:

— « I francesi non vogliono farmi male! ».

A mezzanotte entrò in coma, e solo un debole lamento era il segno che egli viveva ancora.

Il dott. Felice Ramond, medico privato ed egli pure amico del signor Doumer, ha fornito questi altri particolari:

« Dopo la legatura arteriale, fatta senza alcuna anestesia, si fece una nuova trasfusione di sangue. Il polso era buono. La temperatura normale. Non fu che verso le 18,30 che si cominciarono ad osservare dei segni di compressione cerebrale. Era evidente che il proiettile, che era penetrato nella regione della base del cranio, aveva determinato una emorragia cerebrale, il cui esito doveva essere mortale. Una puntura lombare dimostrò però che il bulbo non era stato colpito. Il Presidente allora si assopì, e quest'assopimento si trasformò progressivamente in coma, che le iniezioni di siero ed i medicamenti tonico-cardiaci non poterono vincere. E malgrado qualche reazione del ferito, alle 3 del mattino si dovette rinunciare ad ogni speranza di salvarlo ».

Infine il dott. Cuneo, che coi suoi colleghi prestò fino all'ultimo le cure più premurose all'illustre uomo, intervistato ha dichiarato che era difficile determinare esattamente quale delle due ferite ricevute dal signor Doumer — una alla base del cranio e l'altra all'ascella destra — avesse provocato la morte.

Un proclama di Tardieu e la situazione politica

I membri del Gabinetto si sono riuniti in Consiglio questa mattina al Quai d'Orsay per prendere i provvedimenti richiesti dalla situazione eccezionale causata dall'assassinio del Presidente della Repubblica. Il risultato della riunione è stato portato a conoscenza del Paese mercè il seguente proclama del Capo del Governo:

« Al Popolo francese!

« Il Presidente della Repubblica è stato assassinato. Tutta la Francia è colpita di stupore ed immersa nella costernazione. Essa piange l'illustre vegliardo la cui vita fu al suo servizio ed i cui quattro figli sono morti per la sua difesa. Essa si inchina davanti alla Vedova addolorata che chiudeva stamattina, su di un letto d'ospedale, gli occhi del marito caduto egli pure sul campo dell'onore. Rendiamo al Capo dello Stato, con la nostra calma e la nostra dignità, il solo omaggio che egli avrebbe desiderato: domani il Paese eleggerà i suoi rappresentanti; martedì l'Assemblea nazionale designerà il nuovo Presidente; giovedì il Popolo di Parigi condurrà Paul Doumer dall'Eliseo al Pantheon. Nel ricordo di un grande servitore e nella esecuzione della Legge la Francia saprà affermare il suo dolore e la sua unità. Viva la Francia! Viva la Repubblica! — Firmato: *Andrea Tardieu*, Presidente del Consiglio dei Ministri ».

Quello che questo proclama, nella sua laconica concisione non dice, nè poteva dire, è la bellezza piana e senza macchia della vita privata e pubblica del grande francese e del grande onest'uomo che l'arma di un fosco assassino ha ieri freddamente abbattuto.

Da operaio a Presidente della Repubblica

Paul Doumer, figlio di un modesto impiegato ferroviario, è entrato nel mondo per la porta dimessa di un mestiere manuale — era operaio incisore — al quale l'aveva preparato la Scuola d'arti e mestieri. Era uno degli esempi più persuasivi delle solide e tenaci virtù della razza francese, virtù di lavoratore, virtù di capo di famiglia, virtù di marito e di padre, virtù di patriota rimaste intatte attraverso 42 anni di vita politica, dalla prima elezione a deputato che lo mandava alla Camera nel 1890 come rappresentante di Auxerre alla assunzione alla suprema carica dello Stato, alla quale giungeva esattamente il 13 maggio 1931 — non è ancora un anno — e culminante per lui nel silenzioso calvario della guerra che gli portava via quattro figli, tre caduti sul campo di battaglia, e il quarto morto di malattia contratta curando gli altri nella sua qualità di medico militare. Modesto, riservato, casalingo, poco espansivo, e in apparenza un po' freddo, ma fedelissimo nei suoi affetti, profondamente attaccato alle istituzioni repubblicane, favorevole sempre a una politica di equilibrio, e persuaso che mai il suo Paese avesse avuto maggior bisogno di pace interna ed esterna, di tregua di Partiti, di moderazione da parte di tutti e di generosità nel campo internazionale, Doumer incarnava — in questo momento — il vero spirito e il vero stato d'animo della Francia lavoratrice e disciplinata, tanto diversa da quello della Francia cornuta d'armi e di bagliori cui piace agitarsi rumorosamente alla superficie di certe acque politiche.

Il compianto per la sua tragica scomparsa, l'accavallarsi precipitoso di tanti avvenimenti sensazionali hanno da ieri talmente scombussolato questi Circoli politici che le elezioni di domani, prese nel turbine che sembrerebbe voler squassare dalle fondamenta il robusto albero della macchina statale francese, sono per così dire passate in seconda linea.

L'accavallarsi precipitoso di tanti avvenimenti sensazionali ha talmente scombussolato questi circoli politici che le elezioni di domani, prese nel turbine che sembra voler squassare dalla fondamenta il robusto albero della macchina statale francese, sono per così dire passate in seconda linea.

L'accavallarsi precipitoso di tanti avvenimenti sensazionali ha talmente scombussolato questi circoli politici che le elezioni di domani, prese nel turbine che sembra voler squassare dalle fondamenta il robusto albero della macchina statale francese, sono per così dire passate in seconda linea.

Dopo la rinunzia di Herriot a pronunziare a Parigi il discorso politico che avrebbe dovuto essere la risposta al messaggio radiofonico di Tardieu, si è avuta la rinunzia da parte del Partito radicale a tutte le riunioni elettorali previste per la giornata di oggi, e sulle quali le sinistre contavano molto per consolidare i progressi realizzati domenica scorsa. La stampa di destra trova, in compenso, nell'orrore universalmente ispirato dall'efferato delitto di ieri una circostanza favorevole a suonare l'adunata delle forze d'ordine e di conservazione sociale intorno al Governo.

Senza dilungarci soverchiamente in considerazioni che oggi ancora potrebbero sembrare inopportune ci sarà consentito notare che in linea generale la fine tragica di Doumer ha smontato l'energia combattiva della opposizione creando di punto in bianco una specie di dovere morale di disinteresse il quale non può che tornare favorevole allo statu quo parlamentare. Il fatto era tanto più inevitabile in quanto che, come accennammo a suo tempo, il Presidente Doumer veniva considerato qui come l'ispiratore tacito della evoluzione intrapresa verso una maggioranza più larga di quella della defunta Legislatura, e orientata in senso radicale, di guisa che si potrebbe dire che con lui è rimasta colpita fino ad un certo punto anche tale evoluzione.

Il probabile successore

Quale successore probabile del defunto Presidente si dà l'attuale Presidente del Senato Lebrun. Ma Lebrun è uomo di destra, e la circostanza per giunta che egli sarà appena entrato all'Eliseo quando la nuova Camera giungerà alla convalida, esclude quasi in via assoluta che egli possa esercitare un'influenza di qualche conto nell'assestamento iniziale della Legislatura.

A Lebrun le Sinistre opporranno la candidatura di Painlevé. Ma questa candidatura, che sola potrebbe riparare il colpo subito ieri involontariamente dalla opposizione, riuscirà a trionfare se le elezioni di domani non avranno praticamente dato una netta indicazione a sinistra? Quanto diciamo non significa, ben inteso, che il progresso delle Sinistre sia da considerare del tutto paralizzato, ma rende comprensibile quanto l'atmosfera sia mutata a vantaggio dei Partiti che ieri si consideravano quasi battuti. Per quello che riguarda la convocazione dell'Assemblea nazionale, è la Costituzione francese che esige vi sia proceduto immediatamente. La scomparsa per decesso o per dimissioni del Presidente della Repubblica nel corso del suo settennato è prevista esplicitamente. Secondo lo Statuto bisogna procedere « immediatamente » alla elezione del successore; nell'intervallo il Consiglio dei Ministri è investito del potere esecutivo. E' quanto si è prodotto nei casi analoghi già numerosi: dimissioni di Giulio Grevy, assassinio di Sadi Carnot e di Felice Faure, dimissioni di Paolo Deschanel e di Millerand. Il senso della parola « immediatamente » è stato precisato dall'uso. Occorre il tempo materiale per convocare le due Camere e per partecipare loro il decesso, ciò che ha luogo con lettera del Presidente del Consiglio. Nel corso di questa stessa seduta il Presidente del Senato, Presidente di diritto dell'Assemblea nazionale, fa sapere ai suoi colleghi del Senato la data e l'ora della riunione del Congresso di Versailles; ed il Presidente della Camera dà lettura a Palazzo Borbone della lettera del Presidente del Senato notificante alla Camera in qualità di Presidente dell'Assemblea Nazionale la convocazione dell'Assemblea stessa.

Ciò che vi è di nuovo si è che la Camera non sarà costituita, e non entrerà in funzione che il 1.o giugno, di guisa che è la vecchia Camera che si riunirà lunedì e voterà a Versailles martedì.

Tale circostanza aiuta a comprendere tutte le difficoltà che le Sinistre incontreranno, anche in caso di loro vittoria elettorale, di far trionfare la candidatura di Painlevé in un'Assemblea Costituente dove la maggioranza radicale del Senato sarà bilanciata — come or è un anno — dalla maggioranza moderata della Camera.

La figura dell'assassino

Ma intorno a tali quesiti vi sarà il tempo di ragionare dopodomani. Per il momento la questione che rimane in primo piano è quella della figura dell'assassino di Doumer e dei suoi eventuali moventi politici, dato che non si voglia confinarsi nella sola ipotesi della infermità di mente, versione che nel caso in ispecie ha i suoi diritti, ma che non può con la migliore buona volontà bastare ad esaurirlo.

« Partito nazionale panruso rurale dei verdi », tale è la denominazione che Gorguloff aveva immaginato. Benchè fosse probabilmente il solo membro di quel partito, egli ne aveva presentato il programma come firmato da un « triumvirato nazionale »: Valentino Jakovlef, Krinkine e Paolo Gorguloff. Questo «programma» di 72 pagine comincia con un appello al popolo russo:

« Il tuo ultimo ricorso, la tua salvezza — scrive Gorguloff — è la guerra. Non importa quale guerra: estera o civile. La guerra, la guerra sola è la salvezza di tutti i russi sparsi nel mondo che sono fuggiti dal loro Paese. La guerra è la fine del potere bolscevico. La pace è la fine dell'Europa, la fine del mondo. Dunque, viva la guerra che ci salverà ».

Il programma dei « verdi »

Una notevole parte del programma è consacrata alla Costituzione della Russia futura.

« Il Presidente, cioè il Capo della Repubblica nazionale panrussa, non può essere che un patriota russo. Non può essere nè un comunista, nè un socialista, nè un monarchico, nè un ebreo, nè un allogeno, nè uno straniero, nè una donna ».

Il paragrafo 18 della Costituzione proclama che « la Russia è dei russi », che gli ebrei non possono coprire nessuna delle cariche dello Stato, neppure la più infima, nè essere membri del partito dei « verdi ».

« I « verdi » — precisa il paragrafo — saranno armati nelle condizioni seguenti: Ogni « battaglione verde d'assalto » sarà provvisto di macchine speciali leggere, in ragione di una per ogni battaglione verde. Grazie a queste macchine un solo battaglione di 400 uomini potrà costringere un migliaio di nemici ad abbandonare le loro trincee, e senza che i partigiani verdi subiscano nessuna perdita; potrà inoltre sostenere quasi senza perdere un uomo l'assalto di tremila nemici durante 24 ore. L'artiglieria leggera nemica, le mitragliatrici, i carri d'assalto saranno totalmente impotenti contro le truppe verdi così armate. Queste macchine spaventose sconosciute finora sono state inventate dal fondatore del partito nazionale panrusso verde, dal primo dittatore verde, da Paolo Gorguloff. Questa invenzione, rimasta finora il segreto dell'inventore, è il pegno della vittoria certa dell'esercito verde sui suoi nemici ».

Queste elucubrazioni puzzano di manicomio lontano un miglio. Lo stesso Miliukoff, del resto, ha dichiarato ai giornalisti:

— Quest'atto inutile sembra essere quello di un isolato. Esso non può essere dettato da nessuna tendenza politica di un gruppo qualsiasi fra gli emigrati. La costernazione è generale nei circoli russi. Spero che l'opinione pubblica francese giudicherà con prudenza il fatto che l'assassino è russo, e non ne trarrà conclusioni pessimiste sullo stato d'animo dei nostri compatrioti.

Vi sono dei complici ?

Sin qui l'interpretazione del doloroso sciagurato sembrerebbe non prestarsi a grandi voli di fantasia. Senonchè la deposizione di una signora che pochi istanti prima dell'attentato avrebbe veduto Gorguloff in colloquio concitato con due altri visitatori della Mostra dei Combattenti, uno dei quali, una donna, avrebbe indicato Doumer all'assassino, comincia a costringere a tener conto dell'ipotesi che quest'ultimo abbia, contrariamente alle sue asserzioni, dei complici, e che il suo delitto non sia tanto l'atto di un isolato irresponsabile, quanto il gesto preordinato di oscuri mandanti.

Un giornale sovversivo parigino, considerato come l'organo dei Sovietti in Francia, cita oggi recenti dichiarazioni della stampa dell'emigrazione controrivoluzionaria russa della Capitale francese, che non mancano di impressionare profondamente questi osservatori obiettivi. Commentando l'assassinio del Consigliere dell'Ambasciata germanica a Mosca, perpetrato l'anno scorso da Stern, l'organo russo La rinascita (Vozrojdenie) scriveva il 29 aprile scorso:

« Le rivoltellate di Stern sono i primi colpi contro i bolscevichi, non dal fronte di battaglia, ma dalle retrovie, cioè i più terribili per essi ».

E pochi giorni innanzi, il 22 aprile, ad una riunione tenuta nella sala dell'Unione centrale russa della Unione generale militare della gioventù russa, e di tutte le organizzazioni della emigrazione controrivoluzionaria, vari oratori si erano pronunziati in termini suggestivi nei confronti dell'assassinio di Mosca. Il redattore capo della Rinascita aveva dichiarato:

« L'attentato di Stern indica a tutti gli stranieri, che appoggiano il potere sovietista, la responsabilità che li aspetta. Stern è vicino al nostro cuore... e ognuno di coloro che contribuiranno a rovesciare il potere sovietico, all'interno e all'estero della Russia, sarà pure vicino al nostro cuore ».

E G. Bajasov aveva detto, dal canto suo:

« I russi sanno distinguere chi è loro nemico o no. Il loro nemico è colui che sostiene il potere sovietico e tali stranieri saranno ridotti in polvere. Le rivoltellate di Stern segnano una data storica. E' indispensabile, prendendo in considerazione tutto l'esperimento bolscevista, di creare una ideologia sociale politica positiva, e cominciare ad agire. Noi emigranti dobbiamo essere, in questo campo, i primi tiratori. L'atto di Stern esige da noi tutti conclusioni forti e imperative, tanto nell'ordine ideologico come nell'ordine dell'azione ».

E l'ing. Stulba, rappresentante dell'Unione imperiale della gioventù, insistette: « L'atto di Stern sarà inteso e sarà rivelato ». E, chiudendo la riunione, Kovalevsky proclamò: « La causa della lotta nazionale — la causa di Stern — continua, e le rivoltellate sparate da Stern non sono affatto una fine, ma soltanto un inizio... ».

La gravità di tali richiami non può essere negata, e non reca di conseguenza soverchia sorpresa il fatto che l'organo parigino che oggi li portava a conoscenza del pubblico francese ne tragga la conclusione che Gorguloff abbia agito come mandatario dei « gruppi bianchi » di Parigi, che avrebbero inteso per tal modo vendicarsi delle supposte debolezze francesi verso gli assassini di Kutepoff e, in generale, della politica temporeggiatrice adottata da Parigi verso Mosca, dopo la stipulazione del Trattato franco-russo, ad opera del defunto Briand, e col favore del povero Doumer.

Superfluo dire che se ci facciamo relatori di tali voci è unicamente per scrupolo di cronisti e sotto tutte le riserve del caso.

C. P.

LA VITA AVVENTUROSA DI IVAR KREUGER

Un paese in lutto

(DAL NOSTRO INVIATO)

STOCCOLMA, maggio.

L'undici marzo 1932, pochi minuti prima delle dieci, il re dei fiammiferi, il Napoleone della finanza svedese, si uccideva a Parigi con un colpo di rivoltella al cuore. Nel suo appartamento, situato all'ombra della colonna di Vendôme, nessuno udì il secco rumore dell'arma, ma alla sede della Banque de Suede et de Paris, banchieri e collaboratori attendavano Ivar Kreuger. Stupiti, allarmati dal ritardo inviarono alla sua ricerca un segretario che telefonava il tragico messaggio. Sul tavolo del suicida furono trovate tre lettere dirette agli intimi, che incominciavano con la parole terribilmente chiare: Non mi posso più...

Mi dispiace iniziare un'inchiesta finanziaria con lo stile d'un romanzo d'appendice, ma la finanza è il romanzo della nostra epoca e la vicenda di cui scrivo oggi la prima puntata è la storia più avventurosa del secolo. Nessun record trascura la nostra dinamica civiltà, anche gli scandali del Panama e dei petroli americani, che hanno fatto discutere una generazione, sono duramente battuti dal crack della holding Kreuger and Toll.

Perchè proprio quel sabato undici aprile si è suicidato il re dei fiammiferi?

Alla sede della Banque de Suede et de Paris, di proprietà del suo gruppo, lo attendevano: fiduciari della Banca di Stato svedese; rappresentanti della American Match Corporation; i suoi intimi collaboratori. I primi venivano a ricordargli che il 1.o aprile scadeva un suo debito di 150 milioni di corone (seicento milioni di lire), che non poteva a nessun patto essere prolungato; i secondi reclamavano la consegna di dieci milioni di sterline di Buoni del tesoro italiano in sostituzione di 30 milioni di dollari di obbligazioni tedesche che egli aveva ritirato da New York ed impegnate in una banca a Stoccolma; i terzi erano venuti a Parigi per fissare le direttive del bilancio che doveva essere presentato agli azionisti in aprile.

Ivar Kreuger era tornato da pochi giorni da un viaggio a Londra ed a New York. Dopo aver sfruttato a Stoccolma tutte le possibilità per ottenere denaro si era rivolto invano alla City, a Wallstreet ed infine a Parigi dove godeva larghi appoggi politici e finanziari. Che cosa poteva comunicare ormai a coloro che lo attendevano? Al 1.o aprile non poteva pagare il suo debito alla Banca di Stato (un'inchiesta era quindi inevitabile); i titoli italiani promessi alla Match Corporation erano falsi ed infine quale bilancio presentare agli azionisti?

Certo, come i suoi più intimi collaboratori dovevano sapere, nella primavera del '31 che la situazione della Holding era altrettanto disperata, ma allora Ivar Kreuger era riuscito ad ottenere dei prestiti, i contabili avevano preparato i soliti falsi grazie ai quali i passivi diventavano attivi e tra una tempesta di applausi dei beati azionisti Kreuger aveva distribuito un miliardo di lire di dividendi, un reddito netto del 30 %. Ma ora tutto era stato dato in ipoteca, esclusa quindi la possibilità di nuovi crediti, le scadenze premevano, i falsi stavano per essere scoperti, anche i contabili, in una tale situazione, erano impotenti. Ivar Kreuger nel suo gioco d'azzardo era andato oltre l'orlo dell'abisso, non gli rimanevano che due soluzioni: la morte od il carcere, mentre era ancora libero di decidere scelse la prima.

La morte del finanziere svedese fu scoperta verso le dodici, per ordine del Governo di Parigi, per evitare il panico, fu mantenuta segreta sin dopo la chiusura di tutte le Borse, ma a Wallstreet furono vendute quel giorno ai soliti ignari migliaia di obbligazioni della Kreuger e della Match Corporation. Chi era riuscito a far giungere la notizia negli S. U. per compiere una sicura operazione di Borsa? Gli amici del defunto, funzionari della polizia o dei Ministeri francesi?

Un particolare trascurabile nella vasta tragedia, che la morte di Ivar Kreuger e le romanzesche rivelazioni che ne seguirono hanno procurato alla Svezia, alla Francia, all'Inghilterra, all'Olanda, alla Svizzera, la perdita di alcuni miliardi, e nessuno può calcolare i capitali sfumati per l'ondata di sfiducia che ha invaso l'animo dei risparmiatori. Da quel fatale 11 marzo i bollettini quotidiani ad Amsterdam ed a Stoccolma, a Berlino ed a Parigi, a Londra e a New York segnalano giorno per giorno sempre nuovi ribassi. In un momento di ipersensibilità la morte ed i falsi di Ivar Kreuger hanno avuto in Borsa le stesse conseguenze d'una nuova guerra europea.

Appena giunto a Stoccolma un banchiere francese accorso da Parigi verso la vana speranza di salvare alcune diecine di milioni mi ha chiesto:

— Quali sono le perdite italiane?

— Non esistono perdite italiane nell'affare Kreuger. Il Governo aveva esplicitamente rifiutato tutte le suggestioni, tutte le offerte.

Con un sorriso melanconico il banchiere mi ha risposto: Felice Italia.

Se per l'Europa e gli S. U. la morte ed i falsi di Ivar Kreuger sono stati e sono un durissimo colpo per la Svezia significano un lutto nazionale. Lo svedese, popolo profondamente onesto, ardente patriota, ma con una limitata sensibilità economica non comprende ancora l'entità delle perdite subite. E' ancora attonito per la morte violenta dell'idolo, per l'inattesa fine del suo eroe nazionale.

Quale prestigio Ivar aveva conquistato in pochi anni. La Svezia così lontana, quasi ignota nelle transazioni mondiali, era ormai come l'Inghilterra, la Francia, la Svizzera tra i grandi banchieri dei popoli. Il prestigio che Gustavo Adolfo e Carlo XII avevano imposto con guerre sanguinose Kreuger l'aveva raggiunto silenziosamente, senza colpo ferire. Questi termini di confronto non sono miei, come quelli dei giornali ed anche dei moderni storici svedesi che, con una fretta eccessiva, avevano collocato la pallida e sfuggente figura del solitario finanziere tra i Re, i politici, i grandi di posti della Svezia.

Certo Ivar Kreuger marciava col passo d'un conquistatore. Tutti i paesi confinanti sul Baltico: l'Estonia, la Lettonia, la Lituania, Danzica, la Polonia dipendevano finanziariamente da Stoccolma. Centinaia di milioni erano dati in prestito alla Germania, quasi due miliardi di franchi alla Francia nel tragico momento del crollo della moneta. E la rete degli affari diventava sempre più vasta, sempre più fitta; diecine di milioni alla Rumenia, alla Ungheria, alla Jugoslavia, alla Grecia, alla Turchia, al Perù, al Guatemala, all'Equador, alla Bolivia. Prestiti per un totale di sei miliardi di lire, una somma superiore ai crediti che lo Stato francese ha nel mondo.

Questi prestiti che Kreuger accordava col denaro raccolto in Isvezia e nei paesi capitalisti, rappresentavano le avanguardie dei prodotti nazionali: i fiammiferi ed i telefoni, il ferro ed il legno, la carta e la cellulosa. La Svezia guardava con ammirazione colui che riteneva il genio finanziario della nostra epoca. Ed ora, terrorizzata e stupita, scopre che l'irreprensibile e solitario gentiluomo, schivo dagli onori, dalla pubblicità, dalla gloria, era un falsario, un truffatore; forse un megalomane, un pazzo. Quale delusione!

Il disinganno è ancora sentimentale, ma quando il popolo svedese saprà calcolare le perdite materiali comprenderà come sia diventato più povero e che un decennio di lavoro sarà necessario per riparare i danni subiti.

A quanto ammontano le perdite della Svezia? Un calcolo preciso non è ancora possibile. Il grande bisogno di divise della Holding Kreuger per finanziare le imprese estere costringeva lo scorso ottobre la Banca di Stato a rinunziare alla parità aurea. La moneta subiva una prima svalutazione del 20 per cento. Non una voce di protesta o di allarme nel Parlamento. Circa 100 milioni di corone (sulla base oro una corona vale circa cinque lire) di titoli Kreuger and Toll, in possesso dei risparmiatori svedesi, hanno perso ogni valore. Una delle più grandi banche del Paese, la Skandinawska Credit (il cui bilancio nel '31 raggiungeva un miliardo di corone) malgrado un primo aiuto dello Stato di 230 milioni di corone è in pericolo se nuovi crediti non saranno accordati nelle prossime settimane. Altre banche hanno avuto perdite rilevanti, tre Istituti provinciali sono minati. Un gruppo di industrie ricche e fiorenti economicamente sane, come il trust dei fiammiferi ed i telefoni Ericson, hanno le loro attività gravate da ipoteche. Altre come la Grangesberg (miniere di ferro), la Svenska Cellulosa (foreste, polpa di legno, carta) subiscono perdite importanti.

La Svezia vive in regime di dittatura parlamentare, le Camere hanno dovuto discutere lo scandalo per approvare le leggi speciali di moratoria e per accordare i mezzi atti ad alleggerire la situazione della Banca Nazionale hanno mantenuto un tono calmo e misurato. Nessuno poteva alzare la voce. Tutti i Partiti, in forma più o meno grave, erano compromessi. Chi non aveva scritto, nelle diecine di libri dedicati a questo moderno eroe nazionale, qualche parola di elogio? Chi direttamente od indirettamente non aveva ricevuto consigli od aiuti finanziari? I comunisti? Ma Kreuger, considerato un implacabile nemico dell'U.R.S.S., aveva dato 600 mila corone al capo partito Kilbom. Il comunista Folkets Dagblad non poteva negare il fatto, dopo la scoperta dei documenti, scriveva con semplicità ammirabile: *avevamo bisogno del denaro ed in simili circostanze il comunismo preferisce rivolgersi ai grandi capitalisti piuttosto che alla social-democrazia.* Anche i potenti social-democratici tacciono. Nella direzione della Banca dello Stato, che dipende direttamente dal Parlamento, vi erano i loro rappresentanti che mai posero un veto ai crediti richiesti ed accordati alla holding nazionale. Quanto agli agrari, ai liberali, ai conservatori essi sentono che con Kreuger cade uno dei loro.

Ed allora? Allora la miglior cosa nell'interesse di tutti è liquidare, liquidare rapidamente, sino in fondo (che il popolo svedese onesto e generoso non permetterebbe delle mezze misure) ma cercando di limitare lo scandalo e soprattutto la responsabilità. Nessun Partito si sente di impegnare la lotta nell'imminenza delle elezioni generali perchè nessuno si sente immune di colpa.

In questi due o tre alberghi internazionali situati nel centro degli affari sono piombati banchieri, industriali, avvocati da tutte le parti del mondo. Si discute in tutte le lingue delle imprese più diverse: di banche e di azioni, di fiammiferi e di telefoni, di legno e di ferro, di carta e di cellulosa. Sino a sei mesi or sono tutti erano così orgogliosi di costituire un piccolo o grande anello della celebre holding Kreuger and Toll. Oggi tutti vogliono dimostrare la loro autonomia, la loro indipendenza; mentre gli Stati che avevano ottenuto dei prestiti, garantendo in compenso dei monopoli, cercano fra le righe dei contratti il mezzo giuridico di liberarsi dalla catena.

E' avvenuto un naufragio. Tra i sopravvissuti non si sente che una speranza, non si ode che un grido: si salvi chi può.

VIATOR.

La partecipazione italiana al Congresso vinicolo di Bruxelles

Roma, 7 notte.

Al Congresso vinicolo belga, che si è svolto alla Camera di Commercio di Bruxelles, inauguratosi il 2 maggio, ha partecipato una delegazione italiana composta di rappresentanti della Federazione nazionale fascista dei commercio enologico ed oleario di Roma. Il Congresso ha trattato problemi fiscali e di propaganda per un maggiore consumo e per la difesa del vino. La delegazione italiana ha illustrato efficacemente quanto è stato fatto al riguardo in Italia ed ha formulato pratiche proposte per incrementare l'assorbimento del vino da parte dei paesi non produttori.

Offerta per le Opere assistenziali

Roma, 7 notte.

La Federazione nazionale fascista delle imprese assicuratrici, per solennizzare il centenario delle Assicurazioni Generali, ha rimesso la somma di L. 3000 al Segretario amministrativo del Partito per essere devoluta alle opere assistenziali dell'Urbe.

Il Convegno di Studi Corporativi

chiuso con un discorso del Ministro Bottai

Ferrara, 7 notte.

L'ultima seduta del congresso di studi corporativi e sindacali si apre alle 9 sotto la presidenza di S. E. Alderi. Il presidente dà lettura fra gli applausi generali della assemblea del telegramma del Duce, indi apre la discussione sulla relazione del prof. Pergolesi sul tema: « Contributo della legislazione sindacale al sistema della fonti corporative » e su quella del prof. Zanobini su « Interferenze fra il diritto corporativo e gli altri rami del diritto ». Il Pergolesi ha tratteggiato il contributo apportato dalla legislazione sindacale corporativa dello Stato fascista al sistema delle fonti ed esaminati all'uopo i nuovi istituti creati dal regime. Zanobini ha sostenuto che il diritto corporativo è la parte dell'ordinamento giuridico che ha per oggetto l'organizzazione e l'azione dello Stato e delle associazioni economiche costituite come esti similari di esso in ordine al fine della unità economica nazionale. Sulle due relazioni hanno interloquito il dott. Fantinelli, presidente del Tribunale di Bologna per il gruppo di cultura bolognese, il prof. Bellavista, il prof. Venditti, l'on. Landi, l'avv. Migliorini, il prof. Stolfi, S. E. Silvio Longhi, il prof. Palopoli e Biggini.

Dopo la replica dei relatori ai vari oratori, viene posta in discussione la relazione di S. E. Santi Romano sul tema: « La potestà normativa del Consiglio Nazionale delle Corporazioni ». Le funzioni di cui si fa argomento nella presente relazione, dice l'oratore, sono esclusivamente quelle contemplate nell'art. 12 della legge 1930. Queste funzioni si possono dividere in due categorie: le une hanno la semplice funzione di coordinamento, le altre si propongono il regolamento dei rapporti economici collettivi fra le varie categorie della produzione rappresentate da associazioni sindacali legalmente riconosciute.

E capace quindi il bisogno di determinare la materia nella quale può esercitarsi la competenza del Consiglio delle Corporazioni. Quanto ai limiti di questa potestà normativa è da ritenere si che essa non possa spingersi sino a ferire il principio stabilito dalla dichiarazione 7 della Carta del Lavoro che considera « l'iniziativa privata nel campo della produzione come lo strumento più efficace e più utile nell'interesse della Nazione ». Altri principii in ordine al contenuto delle norme del Consiglio possono desumersi dall'esame delle relazioni intercedenti fra gli enti e scaturiscono da fonti diverse. Determinato il contenuto e gli oggetti della potestà normativa del Consiglio resta il problema della sua natura giuridica. In merito, l'oratore, sono sorte delle questioni non meno indubbiamente sorpassate. Chiara ed esplicita è la terminologia della legge che parla delle norme, dato che delle norme giuridiche le disposizioni in parola hanno tutti i caratteri sostanziali, nessuno escluso.

Sulla relazione interloquiscono Panelli, Fodale, Greco e Sacerdoti.

Alle 12,45 la seduta è tolta e rinviata al pomeriggio.

Agricoltura e corporazione

La seduta pomeridiana si inizia alle 14,30, sotto la presidenza di S. E. Bottai, accolto nella sala del Congresso da vivi applausi.

Viene posta in discussione l'ultima relazione, quella di S. E. Arrigo Serpieri, sul tema: « Economia corporativa e agricoltura ». Il relatore crede che sinchè non sarà compiuta la nuova sistemazione della scienza corporativa la cosidetta « economia pura » sia da considerarsi come uno strumento di orientamento nella conoscenza delle concrete realtà sotto l'aspetto economico e conclude raccomandando ai nuovi economisti che non restino troppo a lungo nel vestibolo della scienza ma si immergano nello studio della realtà che ad essi si presenta come interesse, profitto, moneta, impresa, eccetera. Così soltanto la nuova scienza economica sarà la scienza dell'ordine paziente e della ricchezza.

Sulla relazione Serpieri parlano Marolli, Gennari, Montemurri, De Francisci e sen. Niccolini.

Prende poi la parola il prof. Jotopulos dell'Università di Atene che porge ai congressisti il saluto degli stranieri per la cordiale capitalità ricevuta nella patria del diritto romano che è ora la patria del diritto corporativo. Tutto il mondo — egli dice — è attratto dalle leggi fasciste e fa voti perchè le ardite e geniali trasformazioni conducano alla prosperità l'Italia e il mondo dall'acuta crisi dell'ora presente.

Il saluto del Partito e il discorso Bottai

L'on. Adinolfi porta il saluto della Direzione del P. N. F. che ha seguito con interesse lo svolgimento dei lavori. Sale poi alla tribuna, accolto da vivi applausi, S. E. Bottai che pronunzia il discorso di chiusura.

E' stato infine presentato all'approvazione dei congressisti il seguente ordine del giorno:

« Il secondo Convegno nazionale di studi corporativi, dopo l'ampia discussione sui temi proposti, ritiene di poter unanimemente affermare: che ogni costruzione scientifica sull'ordinamento corporativo non può e non deve prescindere dal fatto storico della rivoluzione fascista e dalla concezione politica che ne è l'anima; nega la concezione liberale dei rapporti fra individuo e Stato; nega ogni identificazione fra corporativismo e bolscevismo per l'opposizione netta delle origini dei mezzi e dei fini; afferma che la realizzazione dello Stato corporativo, sono destinate a sviluppi sempre più precisi verso una economia di produzione nella quale siano riassunte e potenziate le energie attive della Nazione organizzata nella inscindibilità dei rapporti fra impresa, sindacato, corporazione e Stato; e per conseguenza auspica l'integrale applicazione della Carta del Lavoro in una più rigorosa disciplina della iniziativa privata e in un rafforzamento della funzione sindacale in una più notevole estensione dei poteri normativi della corporazione che è e rimane l'organo dello Stato in cui si realizza la nuova civiltà economica italiana e il punto sicuro di riferimento per tutti quei Paesi che avvertono la necessità di un rinnovamento radicale della vita politica economica e sociale ».

L'ordine del giorno è stato approvato all'unanimità fra scroscianti applausi dei congressisti. S. E. Bottai ha quindi dichiarato chiuso il Congresso.

Stamane il Duce inaugura la Mostra della meccanica agraria

Roma, 7 notte.

Domattina, S. E. il Capo del Governo inaugurerà solennemente la Mostra della meccanica agraria, una tra le principali manifestazioni indette per la celebrazione del decimo annuale della Marcia su Roma.

Alla cerimonia interverranno i Presidenti del Senato e della Camera, i membri del Governo, il Segretario del Partito, le alte cariche dello Stato, le rappresentanze dell'Esercito e della Milizia, i capi delle grandi organizzazioni agrarie, fra cui l'on. Angelini, Segretario dei Sindacati tecnici agricoli e Direttore generale della Mostra, il Presidente degli agricoltori on. Tassinari, il Presidente della Federazione consorzi agrari on. Calori, il Presidente della Confederazione agricoltori on. Razza, gli onorevoli Benni e Olivetti, in rappresentanza degli industriali italiani che partecipano a questa imponente rassegna della produzione meccanica italiana.

All'ingresso della Mostra si troveranno schierati due mila agricoltori della provincia di Siena, con a capo il Presidente della Federazione degli agricoltori conte Rizzoli, il Segretario federale comm. Sampoli, il Direttore della Cattedra di agricoltura prof. Montanari e altre personalità. Gli agricoltori senesi, che giungeranno a Roma con tre treni rurali, i primi della numerosissima serie già annunciata da tutte le provincie d'Italia, sono stati scelti fra coloro che si sono maggiormente distinti nelle varie aziende agrarie della provincia di Siena. Faranno parte della numerosa delegazione anche i « fedeli della terra » del Senese.

Il Re visita i laboratori

di esperienza tecniche militari

Roma, 7 notte.

S. M. il Re si è recato a visitare i laboratori di esperienze dei servizi tecnici dipendenti dal Ministero della Guerra, laboratori recentemente ampliati e riordinati.

A ricevere Sua Maestà trovavasi il Ministro della Guerra, generale Gazzera, che lo accompagnato il Sovrano nella visita. S. M. il Re si è intrattenuto lungamente nei laboratori dove erano convenuti anche il Capo di Stato Maggiore dell'Esercito e vari altri generali ispettori o direttori di servizi.

L'estensione delle Casse di malattia nei primi tre mesi dell'anno

Roma, 7 notte.

Nei primi tre mesi dell'anno, accanto all'operosa attività contrattuale, i Sindacati fascisti dell'industria si sono preoccupati di estendere, a favore degli operai occupati nelle grandi fabbriche, l'assistenza mutualistica. Con questa forma di assistenza, prevista dai canoni della Carta del Lavoro, ben 2300 operai, occupati in 13 fabbriche, sono stati assicurati dal rischio contro le malattie. Queste nuove 13 Casse aziendali vanno ad aggiungersi alle altre 16 già costituite negli anni precedenti, con un totale di circa 15 mila operai, senza tener conto dei 30 mila già iscritti alle Casse professionali.

Con questa nuova forma di assistenza, tutta fascista, si è venuta ad assicurare agli operai, in modo assoluto ed esteso, ogni cura nel vasto campo sanitario con tutte le sue molteplici specialità. Accanto alle cure per i giorni di malattia l'iscritto viene sussidiato in misura pari al 50 per cento della paga giornaliera.

S. E. Lessona partito per la Somalia

Roma, 7 notte.

E' partito stamane da Roma, con il « rapido » delle 10 per Napoli, il Sottosegretario alle Colonie Alessandro Lessona, il quale si reca in Somalia con il piroscafo *Giuseppe Mazzini*. L'on. Lessona si tratterrà nella nostra Colonia una ventina di giorni.

Riunione del Comitato del legname

Roma, 7 notte.

Presso la Confederazione nazionale fascista del commercio, sotto la presidenza dell'on. Lantini, si è tenuta una riunione del Comitato tecnico nazionale del legname. Il comm. Cantoni ha riferito circa l'esito delle riunioni tenutesi a Ginevra.

LOTTO PUBBLICO

(Estrazione del 7 maggio 1932)

TORINO	86	87	70	66	56
BARI	27	33	87	67	68
FIRENZE	63	7	72	80	84
MILANO	82	7	85	16	47
NAPOLI	48	51	32	9	53
PALERMO	60	27	79	44	33
ROMA	1	73	44	51	3
VENEZIA	73	29	67	45	55

Vita finanziaria commerciale e agricola

Nota finanziaria settimanale

Nelle rassegne passate abbiamo sovente accennato alle difficoltà del possessore, e di chi s'interessa ai valori azionari, nella valutazione dei medesimi a causa dei bilanci complessi di certe aziende.

Ad aggravare il disorientamento è sopraggiunta nella settimana in esame la caduta a prezzi ultra minimi della Viscosa, il cui bilancio, esaminato e discusso nell'ultima recente assemblea, era fra quelli più chiari e facilmente leggibili, in modo da far trasparire lo eccessivo risanamento dell'azienda specie per la copiosa scorta di denaro liquido che aveva già permesso in caso di necessità un benefico intervento a favore del proprio titolo, a differenza di altre aziende che tali forme di tutela, sia del proprio patrimonio come del proprio prestigio non possono, per non avere chiesta l'autorizzazione e per possibilità ridotte, esercitare.

Ad ogni modo tale atteso intervento non è più avvenuto oppure si è verificato in misura minima da essere facilmente sopraffatto dall'entità delle vendite. Può anche darsi che, come pare accertato, data la provenienza estera delle vendite, sia prevalso il concetto di non pagare troppo quello che si sarebbe potuto ottenere agevolmente a prezzo molto inferiore, cosa in definitiva è avvenuto.

Certo che vendendo mezzo gli elementi disciplinatori e moderatori che potevano esercitare un freno ed un controllo sui varii movimenti, si è generalizzato e sviluppato uno stato d'animo al quale è difficile il pubblico possa reagire o conservare i nervi a posto, senza lasciarsi trascinare a buttare via a prezzi minimi tutto quello che azioni possiede di valori industriali non tenendo conto che anche in tale campo vi sono delle realtà assolutamente di consistenze reali, dati da minimi di profitività ormai quasi intangibili.

E' pur sempre una grande verità che tutte le cose hanno un limite ed è legge economica come fisica che a qualsiasi azione corrisponda eguale reazione. Se manca ancora sull'orizzonte mondiale, un qualsiasi elemento sicuro relativo ad un imminente ed assai prossimo miglioramento della situazione generale, l'aggravarsi in altri Paesi, più che nel nostro, del disagio e la ricerca dei governanti responsabili delle forme migliori e più rapide per uscirne può portare a mutamenti improvvisamente quegli elementi atti ad imprimere ai mercati un repentino voltafaccia.

Oggi chi vende, o meglio svende i titoli di cui è possessore, senza un ponderato ed intelligente esame della atmosfera borsistica ed un equa precisa valutazione dei titoli stessi in rapporto alla situazione ed alle possibilità delle aziende che essi rappresentano, opera inconsideratamente, come chi durante il periodo dell'illusione inflazionistica si buttava sui valori azionari senza badare al loro prezzo.

Sul comportamento dei singoli valori dobbiamo rilevare il contegno sostenuto ed in graduale leggero progresso dei valori statali sui quali convergono i ricavi delle vendite degli altri titoli. Trascurati e stazionari i Bancari eccetto la Bankitalia ancora debole.

Depresse Mittel e Meridionali e pressochè invariati ai livelli precedenti i valori di navigazione.

Il comparto elettrico è rimasto calmo con poche transazioni ma con tendenza migliore, anzi E.A.I. e P.C.E. hanno ripreso un po' di terreno.

Dello Viscosa abbiamo già detto ed i quantitativi ingenti scambiati come la falcidia subita attestano l'importanza delle liquidazioni avvenute.

La Fiat è il titolo che è rimasto più influenzato e sul quale vendite larghe sono state effettuate con assorbimento però più facile. Montecatini ed Amiata hanno visto contrarsi sensibilmente le già ridotte quotazioni.

Dei valori locali pesanti Savigliano, Bauchiero e Acqua Potabile mentre assai resistenti i Cartari.

L'andamento delle Borse estere non ha certo agevolato a dissipare l'intonazione di pessimismo sempre più invadente, solo New York, dalla seduta di venerdì scorso, con una rapida ripresa ha interrotto e mutato un poco il processo di scretolamento che sui propri valori scarburava non dovesse più arrestarsi.

Borsa di Torino

TORINO, 7. — Riunione assai movimentata ed irregolare. Dopo un breve periodo di stasi iniziale sui prezzi di ieri il mercato sotto la pressione proveniente da altra piazza, di vendite larghe ed insistenti su Fiat e più specialmente ancora sulla Viscosa, ne porta in poche battute il prezzo ad un livello minimo mai raggiunto finora di 107,50 per la Fiat e 104,60 per la Viscosa. Verso la fine cessata le vendite, su acquisti interessanti e ricuperano, rimanendo di colpo il terreno perduto e si riservano in chiusura rispettivamente a 113 e 113,50.

Gli altri valori non hanno subito variazioni notevoli sole la Montecatini depresse mentre le P. C. E. hanno ripreso terreno.

TITOLI	Contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3,50%	—	—	—	73 —
Id. cons.	—	71 75	—	71 75
Consolid. 5%	—	82 80	82 175	82 175
Id. cent.	—	82 10	—	82 10
B. T. N. '32	—	—	—	100 —
Id. id. 1934	—	—	—	99 75
Id. id. 1940 c.	—	—	—	98 20
Torino 6% c.	—	—	—	437 178
S. Paolo 5% c.	—	—	—	476 50
Pr. Rom. 7% c.	—	—	—	650 —
Banca It. c.	—	—	—	1330 —
Banca Comm.	—	—	—	1033 —
Credito Ital.	—	—	—	870 50
Banco Roma	—	—	—	106 —
Consorzio R.	—	—	—	998 —
Mediterraneo	—	—	—	280 —
Meridionali	—	—	—	490 —
P. Ciriè Lanzo	—	—	—	176 —
N. A. I.	—	—	—	64 —
Sabaudo	—	—	—	64 —
Cosulich	—	—	—	19 —
Italiana Gas	175	11 —	—	11 —
Stiga	50	58 —	—	58 —
E. A. I.	—	—	—	90 —
Sip	400	37 25	36 75	36 75
Terni	50	149 —	—	151 —
P. C. E.	200	55 —	53 —	54 50
Savigliano	—	—	—	630 —
Nebiolo	—	—	—	92 —
Moncenisio	—	—	—	176 —
Talmachi	—	—	—	40 —
Fiat	3500	113 —	107 50	111 875
Ist. R.	—	—	—	132 —
Schiapparelli	—	—	—	10 —
Id. cons.	100	—	—	10 —
Mira Lanza	—	—	—	46 —
Monteponi	20	150 —	—	150 —
Amiata	—	—	—	27 —
Montecatini	3000	63 —	61 —	62 —
Ofionogni	—	—	—	170 —
Gilardini e.	500	—	—	10 —
Acqua Potab.	—	—	—	296 —
Floria	—	—	—	29 75
Valli Lanzo	—	—	—	25 —
Viscosa	3900	113 50	104 60	113 50
Lane Borgos.	—	—	—	875 —
Beni Stabili	—	—	—	190 —
Cartiera Ital.	—	—	—	69 —
Carti. Burro	—	—	—	283 50
Fornaci Bian.	—	—	—	250 —
Pittaluga	—	—	—	13 50
CAMBI				
Parigi	—	—	—	76 50
Svizzera	—	—	—	378 80
Londra	—	—	—	71 25
New York	—	—	—	19 37

MILANO, 7. — Debolissimi all'esordio e per buona parte della riunione, la chiusura avviene sostanzialmente a forma. Quasi estranei all'evoluzione del mercato rimangono i titoli di Stato con la Rendita 3,50 % a 72,15 e il Consolidato 5 % a 82,10, 82,15 per fine corrente mese. Ecco le principali oscillazioni notificate: Edison da 369,50 a 376; Vizzola da 189 a 195,50; Terni da 147 a 154; Fiat da 107,50 a 113,50; Stampati da 429 a 441; Cascami da 290, 275, 296; Raffinerie L. L. da 384 a 389; Amiata da 24,50 a 30; Pirelli Italiane da 507 a 515; Rubattino da 140 a 147; Meridionali da 472 a 489 e la Soie Viscose da 104,50 a 114,50, 114. Ancora debole la Banca d'Italia, Emiliane, Adamello, Lane, Cantoni, Cementi e Veneto; stazionari i cambi.

Rend. 3,50 %, 71,15; Consol. 5 %, 82,15; Banca Italia 1315; B. Comm. 1032; B. Roma 105; Cred. Ital. 670; Cred. Marit. 500; Elettro Finanz. 8; Cons. Mob. 597; Meridionali 489; Veneto Costruz. Ferr. 130; Cosulich 17; Rubattino 147; Libera Trieste, 26; Cotoni, Cantoni 1600 Diceso 154; Furlee 51; Val d'Olona 72; Valle Seriana 60; Vai Tiolino 78; De Angeli 441; Cantoni Costa 251; Linif. Canapa, 116; Rossari Varzi 266; Rologali 180; Tosi 50,50; Coton. Meridi. 12 7/8; Un. Manifatture 238; Lan. Gavardo 680; Rossi 3020; Targetti 30; Cascami Seta 286; Bernascani 41,50; Vicosa 114. Pucchetti e C. 27; Ansaldo 19,25; Ilva 20,50; Metalli Ital. 124; Amiata 30; Montecatini 63; Dalmine 100,25; Breda 26; Bianchi 29; Isotta Fraschini 14; Fiat 113,50; Miani Silvestri 7,50; Reggiane 18,50; Adriatico Elettr. 102; Riviera 190; Cieli 122,50; Dinamo 93; Ampsa da 70 a 80; crusca da 60 a 65.

Mori Pg., 7. — Grano da L. 123 a 124 al Q.le; meliga da 77 a 80; segale da 58 a 60; fave da 180 a 190; crusca da 60 a 65; cruschello da 47 a 48.

Pinerolo, 7. — Frumento da L. 124 a 126 al q.le; segala da 73 a 81; granoturco da 75 a 80.

Tortona, 7. — Grano al Q.le da L. 118 a 123; meliga da 74 a 76; segala da 80 a 82; fave da 102 a 110; crusca da 52 a 55; cruschello da 48 a 50.

BESTIAME

Alba, 7. — Vitelli 1.a qual. (coscia) al Mg. da L. 33 a 46; id. id. mostrani da 28 a 34; buoi da macello da 19 a 23; vitelli da allevamento per capo da 300 a 450; maiali da allevamento per capo da 50 a 75; suini da macello al Mg. da 29 a 32.

Mondovì, 7. — Buoi da macello al Mg. da L. 12 a 22; buoi e manzi da lavoro da 18 a 23; tori e torelli da 16 a 26; vitelli piemontesi di 1.a qual. da 34 a 38; vitelli della coscia da 32 a 40; vitelloni da 18 a 36; suini piemontesi da 28 a 36; suini della coscia da 36 a 44; vacche e manze per capo da 450 a 1600; vacche da macello al Mg. da 10 a 16; maiali da macello da 23 a 28; maiali da allevamento per capo da 60 a 120; lattonzoli da 28 a 36.

Novi Pg. 7. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 21 a 26 al Mg.; vacche da 1200 a 1500 per capo; giovenche da 1100 a 1200. — Bestiame da macello: tori da 15 a 20 al Mg.; buoi da 25 a 28; vacche da 20 a 23; vitelli e manzi da 34 a 35; suini da 36 a 38; maiali da 30 a 37; lattonzoli da 37 a 42.

Pinerolo, 7. — Torelli da L. 20 a 24 al Mg.; tori da 22 a 25; manzi e manze da 24 a 27; vitelli da 25 a 34; suini da macello da 30 a 36; vacche da 16 a 18; maiali da 33 a 36.

Tortona, 7. — Bestiame da lavoro: buoi al Q.le da L. 195 a 215; vacche da 140 a 150; vitelli e manzi da 230 a 290; manzo e giovenche da 115 a 140. Bestiame da macello: tori al Q.le da L. 185 a 195; buoi da 205 a 230; vacche da 125 a 140; vitelli e manzi da 220 a 280; suini da 375 a 400; maiali da 320 a 370; lattonzoli per capo da 60 a 90; buoi per formatura al Q.le da 200 a 210; giovenche e coriane da 105 a 115.

VINI

MILANO, 7. — **Borsa Merci.** — Vini: apertura: 71,50; chiusura 73,50; luglio 74,50; 76,50. — Tipo D: apertura corr. 75,00; luglio 82. Chiusura corr. 77; luglio 82.

Alba, 7. — Nebiolo per stabilizzo da L. 210 a 230; barbera da 130 a 170; dolcetto da 100 a 130.

MERCATI

Le quotazioni dei cereali

TORINO, 7. — **Borsa Merci:** Frumento: apertura: corr. 121,15; luglio 101; chiusura: corr. 121; luglio 101.

MILANO, 7. — **Borsa merci.** — Frumento: corrente 119,50; luglio 100,90; settembre 101,50. — Granoturco: nom. 64,50.

Alba, 7. — Frumento nostrano nuovo al Q.le da L. 120 a 123; meliga da 78 a 80.

Mondovì, 7. — Grano al Q.le da L. 123 a 126; granoturco nazionale da 76 a 80; id. estero da 70 a 75; fave secche da 85 a 90; segala da 70 a 80; crusca da 60 a 65.

Mori Pg. 7. — Grano da L. 123 a 124 al q.le; meliga da 77 a 80; segale da 58 a 60; fave da 180 a 190; crusca da 60 a 65; cruschello da 47 a 48.

Pinerolo, 7. — Frumento da L. 124 a 126 al q.le; segala da 73 a 81; granoturco da 75 a 80.

Tortona, 7. — Grano al Q.le da L. 118 a 123; meliga da 74 a 76; segale da 80 a 82; fave da 102 a 110; crusca da 52 a 55; cruschello da 48 a 50.

BESTIAME

Alba, 7. — Vitelli 1.a qual. (coscia) al Mg. da L. 33 a 46; id. id. mostrani da 28 a 34; buoi da macello da 19 a 23; vitelli da allevamento per capo da 300 a 450; maiali da allevamento per capo da 50 a 75; suini da macello al Mg. da 29 a 32.

Mondovì, 7. — Buoi da macello al Mg. da L. 12 a 22; buoi e manzi da lavoro da 18 a 23; tori e torelli da 16 a 26; vitelli piemontesi di 1.a qual. da 34 a 38; vitelli della coscia da 32 a 40; vitelloni da 18 a 36; suini piemontesi da 28 a 36; suini della coscia da 36 a 44; vacche e manze per capo da 450 a 1600; vacche da macello al Mg. da 10 a 16; maiali da macello da 23 a 28; maiali da allevamento per capo da 60 a 120; lattonzoli da 28 a 36.

Novi Pg. 7. — Bestiame da lavoro: buoi da L. 21 a 26 al Mg.; vacche da 1200 a 1500 per capo; giovenche da 1100 a 1200. — Bestiame da macello: tori da 15 a 20 al Mg.; buoi da 25 a 28; vacche da 20 a 23; vitelli

Una vera occasione

— Presa la laurea ti sposo — diceva, tenero e solenne, Guido a Maria; e andava intanto stabilendo i «collegamenti», come lui li chiamava, per poi subito «mettersi a posto». Il ventinove di luglio, verso le cinque del pomeriggio, il bidello gli aveva spalancata la porta dell'aula porgendogli tanti e tanti auguri, che costavano venti lire; e la sera stessa Guido aveva telefonato al commendatore.

Ora, nella penombra del suo studio, quello lo chiamava ogni tanto «mio giovane amico»; ma intanto nicchiava, sospirava, si stendeva il panciotto, e, guardando la pendola, già stava per dirgli di lasciargli i «dati», che nel caso l'avrebbe mandato a chiamare.

— Ma io, il ventidue settembre, mi devo sposare!

Guido aveva un volto di fanciullo miope e biondo, le maniche troppo larghe, il nodo della cravatta troppo stretto; e si assestava gli occhiali con due dita sottili, in un gesto infantile pieno di gravità. Ora gli diceva che aveva ventitrè anni, che la sua fidanzata ne aveva diciotto, che da sei mesi s'era diplomata, che era insegnante in un collegio; e che fra tutti e due, in tre anni di fidanzamento, avevan già raggranellate settemila lire. L'altro sorrideva, indulgente, paterno; Guido cominciava a sperare; e quando Maria, all'angolo d'un viale, lo vide avanzarsi col cappello in una mano, gli occhiali nell'altra, il mento puntato ai fanali, un lieve sorriso sulle labbra sottili, aveva subito capito che, ormai, erano «a posto». All'udire poi quella cifra fece mentalmente la somma dei due stipendi, trascurando i decimali del suo: ottocento cinquanta più cinquecentoventisei; e si sentì la donna più ricca del mondo.

Dal trenta di luglio al primo settembre Guido trasse infinite volte dal taschino un foglietto sul quale era segnato tutto il «necessario». Cucina lire novecento, camera da pranzo mille e otto, quell'altra tremila, anticamera centocinquanta. Ogni sera procedevano alla rassegna degli emporii che tenessero aperte le loro vetrine; il sabato inglese pareva una provvida istituzione largita a chi si debba sposare; e ogni tanto se ne felicitavano a vicenda. Al pomeriggio del sabato varcavano quelle soglie, accolti da sorrisi che erano auguri ed erano inviti. I commessi si profondevano a «Guardi signora, osservi signora»; Maria arricciava il naso per non ridere, cercava d'avere un po' di sussiego, mentre un vago rossore le imporporava le guancie; uscendo, sulla soglia, Guido le diceva ogni volta, facendola passare per prima: «Prego signora»; e quella ogni volta rideva, guardandolo riconoscente e felice.

La cucina era poi costata quasi duemila lire, la camera da pranzo tremila. Maria aveva voluto che fosse «un po' anche salotto»; e s'erano così aggiunte due poltrone quasi di cuoio, un tavolinetto per il tè, un lampadario di vimini che era un orrore, ma che costava soltanto novantanove e cinquanta. Il resto l'avevan dovuto prendere a rate; e, per gli abiti, avevan deciso di fare a meno d'armadi e di cassettoni, adoperando il baule di lei e le due valige di lui. «Ci sembrerà di essere in viaggio», dicevan contenti; e ogni tanto si recavano a vedere quella che sarebbe stata la loro casetta. Era sulle prime falde dei colli. Dal capolinea del tranvai si doveva percorrere dapprima un tratto di viale, poi un mezzo chilometro di strada, infine un trecento metri di viottolo; ma, in primavera, avrebbero avuto dinanzi al balcone tutta una valletta fiorita di peschi. «E d'inverno, pensa che bellezza con la neve», diceva Maria stringendosi a Guido, come se rabbrividisse dal gelo, in quella sera d'agosto; e l'altro convinto approvava gravemente dicendo che avrebbero presa le soprascarpe di gomma.

Ai primi d'ottobre, fra i due colombi, era cominciato a colorirsi un ardito disegno. «Ci vuole un armadio», dicevan sovente, come a scambiarsi una soave promessa. Era in breve diventato l'immagine di un caro amico, d'un affezionato parente; «quando avremo l'armadio», così cominciavano molti dei loro discorsi; e insomma, dopo l'armadio», così rinviavano molti nuovi progetti. Una sera Guido rientrò col volto scarlatto. Prese la moglietta alla cintola, alta la levò tra le braccia; poi la trascinò accanto alla tavola; e dinanzi a quegli occhi esterrefatti sciorinò, contandoli a voce alta, come se ne facesse l'appello, dieci biglietti da cinquanta lire, sei nuovi e quattro gualciti. Maria aveva congiunte le mani: avrebbero comprato due armadi, un cassettone, un cappellino per lui, l'impermeabile nuovo per lui. Guido aveva nello sguardo un raggiante fulgore:

— Cinquecento lirone, di «straordinario». Fanne quello che vuoi. La padrona sei tu. Compra tu, fai tu, scegli quello che vuoi. — E a stento si tratteneva dal dire «Questa volta, fazzoletti e cravatte, li tolgo dalla valigia».

Maria aveva subito pensato a Giulia, una sua collega giunta da poco, una gran frequentatrice di aste; le avrebbe certo indicata una buona occasione. Non appena l'ebbe vista, al mattino, subito le disse d'un fiato: «Avrei bisogno di un armadio». L'altra le rispose, seccamente, che d'armadi non c'erano aste; ma poi soggiunse un «piuttosto» e, fattasi pensosa, le annunciò che al pomeriggio se ne sarebbe iniziata una di «articoli casalinghi» in un grande emporio; forse avrebbero potuto trovare qualcosa del genere. Per tutto il mattino Maria dette un voto di più ad ognuna delle allieve interrogate; e al pomeriggio entrava con Giulia nella bottega.

C'era una gran calca; sulle scansie, entro bicchieri posate statuine lampade tovaglioli ceramiche. Maria stringeva forte la sua borsetta. «Guarda quel vaso, ventitrè lire», disse all'amica, additandole un gran vaso di Sèvres che aveva al collo un cartello con su un bel ventitrè. Ma Giulia la guardò con commiserazione: «Quello è il numero d'ordine».

Si sedettero quasi in prima fila, di fronte a un tavolino ricoperto da un velluto verdognolo. Una bottiglia di acqua era accanto a un bicchiere, guardati da un martelletto di legno su di un vassoio splendente. «Vedi, quello è il martello», disse Giulia, grave e importante; e un uomo calvo grassoccio, tutto vestito di nero, con fuor dalle maniche due tremendi polsini, apparve d'un tratto a quella ribalta. Spostò la bottiglia dell'acqua, fece un cenno al bicchiere di star tranquillo, sciorinò dal taschino il fazzoletto, curvò la fronte pensoso. Maria aveva un gran batticuore.

— Signori: un'asta. Che è un'asta? L'offerta d'infinite occasioni, la sorte finalmente appagata di desideri infiniti. Ma è innanzitutto e soprattutto una svendita. Se lor signori...

Era la prolusione. Giulia lo approvava, ad ogni parola. Disse in fretta: «Come parla bene»; ed era già tutta contenta. Non comprava mai nulla, le aste erano il suo teatro, il suo cinematografo; era esigente, con i banditori, come se fossero attori da lei stipendiati; era assai soddisfatta se poteva poi raccontare la sorta di «un vero Baccarat» o di un «vero Fiandra» o di un «vero Bukhàra»; e quando alzava due dita dicendo «un vero», per poi aggiungere con disdegno quella cifra irrisoria, mille, duemila, tremila, Maria fremeva.

Il banditore ora magnificava la merce, avviliva i prezzi, li insultava, li compiangeva; ma poi brandì il suo martello, dichiarò l'asta aperta. Un fattorino s'era avanzato reggendo un vassoio, con sopra una fiala per l'acqua, un'altra per il vino, sei bicchieri.

— Vero cristallo signori, di Boemia, controtagliato a mano, dica a mano, osservare le scanellature, settantatrè pezzi, valore effettivo dumila dumiladugento lire, avanti le offerte, all'inizio l'asta è sempre un po' timida, ma poi ci si pente. Non vorrei che qualcuno avesse poi a sospirare, pensando a questo servizio; settantatrè pezzi, controtagliato a mano, osservare le scanellature, fallo vedere a quel signore; vero Boemia, rilascio autentica su carta da bollo, un esperto è come un notaio, lo faccio cambiare se giunge rotto in qualche pezzo, controllare subito prima che sia partito il fattorino, partito il fattorino non s'accettano reclami; avanti con le offerte altrimenti lo ritiro; valore dumila dumiladugento lire anche dumilatrè: il prezzo lo farò io: quattrocento, signori.

Ebbe un lungo sospiro, bevve, ribevve, dominando i mormorii e l'andirivieni del vassoio. Una mano si levò. Il banditore l'approvò con un sorriso affettuoso, con un elegante solfeggio del suo martello.

— Quattrocencinquanta, cinquecento laggiù, cinquecencinquanta il commendatore, il commendatore ha un gusto squisito, seicento; si delibera, controtagliato a mano, seicencinquanta, settecento il signore, lo mandiamo a casa, settecencinquanta, batto, alzo il martello e batto, attenti che batto, quando ho battuto ho battuto, ottocento laggiù, avanti signori, tanto io guadagno sempre lo stesso, ho la mia percentuale, sono qui soltanto nell'interesse del fallimento, la nostra è una missione... ottocencinquanta, novecento, fallo ancora vedere a quel signore, siamo qui per una opera imparziale, novecento, batto il martello, l'ho già alzato, attenzione che batto, novecento, settantatrè pezzi, novecento... Novecento al signore, fa il pacco, passiamo al numero due.

Tornò a bere, si pigiò il fazzoletto alle tempie, sospirò, si riassestò i polsini. Maria respirava a fatica, in quell'atmosfera di pugna e di lotteria, di spettacolo sportivo e di sortilegio. Le tempie le pulsavano, tutto le appariva a portata di mano, a prezzi irrisori, ogni volta dieci o cinquanta lire di più, che è mai un grado di dieci o di cinquanta lire soltanto? E guardava con immensa invidia una signora che, dopo avere comprato due vasetti di porcellana, ora s'aggiudicava una superba insalatiera, di cristallo verde e in argento antico, per sole ottocento lire.

Nel frattempo Guido pensava che, alla sera, avrebbe potuto finalmente distendere i suoi fazzoletti e le sue cravatte in un superbo magnifico armadio; anche le camicie, anche i pantaloni; e quando, impaziente, rincasò, trovò Maria ad attenderlo nel piccolo vestibolo. Gli si abbandonò tra le braccia, ansante, felice; gli sussurrò: «Ho comprato, vedrai che bellezza»; e gli impose di chiudere gli occhi. Guido aveva nella sua quella piccola mano che palpitava, guidandolo verso la loro camera; e quando sentì contro le ginocchia la testiera del letto, sentì anche un dolcissimo: «Guarda». Sulla coperta quasi di seta scorse un lucchicchio, delle coppette, dei cucchiaini; s'azzardò, interdetto, a chiedere che fosse; e quella allora, tenera orgogliosa sicura: «Servizio da gelati, per dodici».

MARIO GROMO.

Libri ricevuti

«Terzo Atlante illustrato delle Missioni», compilato con i dati cartografici e statistici e la documentazione fotografica fornita dagli Archivi dell'Agenzia Fides e della S. Congregazione di Propaganda Fide. L'opera merita una particolare segnalazione, sia per la sua importanza scientifica, tecnica ed artistica, che per le sue finalità. Opera, infatti, assolutamente originale, e arricchita da 20 carte geografiche doppie stampate a colori e 60 pagine di illustrazioni in calcografia, oltre a 300 pagine di testo e 50 tavole statistiche, essa si propone di dare al mondo cattolico una illustrazione esatta e completa dell'attuale progresso delle Missioni. E' questo un volume che intende porre in evidenza le indiscutibili benemerenze dell'attività missionaria, sempre nel solco nella vastità dei suoi crescenti bisogni, nell'ampiezza dei suoi sempre più difficile compito. Ed è opera degna del compito.

F. ZAPPA: «I predoni di Rio de oro». — Ed. Corbaccio, Milano. L. 10.

A. LONDRES: «Pescatori di perle». — Ed. Corbaccio. Milano. L. 10.

F. ORSI: «Le grandi congiure militari». — Ed. Corbaccio. Milano. L. 10.

Halloo, Al!

Si fatica tanto per farsi una posizione, e poi, tutto ad un tratto, si precipita giù, più in basso, talora, di dove era cominciata l'ascesa. Risalirsi, poi, è impresa difficilissima, quasi disperata, e anche vi si riesce, i segni del crollo restano. Naturalmente quanto più in alto si sale, tanto più probabili sono le cadute, e più pericoloso; questa verità ha l'onore di essere sancita da un proverbio che s'adorna d'un avverbio che è la parola più lunga della nostra lingua.

I mezzi e i fini delle azioni contano molto nei rapporti della stabilità. Chi tende all'alto per un santo scopo, difficilmente conoscerà l'orrore della rovina; chi invece si valse di mezzi illeciti, questi mezzi non solo non saranno mai, checchè si dica, giustificati dal fine, ma il fine stesso sarà riprovevole. I mezzi impiegati dal signor Ivar Kreuger non valevano forse i risultati che egli si proponeva? Questo genere di uomini, che sembra, in un certo momento, siano riusciti a tenere in pugno il mondo, son condannati a cadere miserevolmente vittime della loro medesima stretta.

Oggi è la volta di Al Capone. Bello e di gentile aspetto, vestito sempre come un damerino, le dita ingioiellate, i capelli lucenti, il piccolo piede stretto entro scarpine dai molti riflessi, dolce e terribile, adorato e temuto, potentissimo signore, e più che signore, tiranno, padrone di Chicago, piena di vita e con la morte sempre alle calcagna, Al Capone oggi non è più che il numero 40885 nella prigione dove l'han chiuso. Dicono che quando gli comunicarono che non c'era via di scampo, e che egli doveva scontare gli undici anni di carcere ai quali era stato condannato, abbia dato in ismanie, e copiose lacrime abbiano rigato il suo bel volto. E veder piangere un uomo di quella fatta dev'essere stato davvero uno spettacolo da spezzare il cuore. Povero Al, perchè ti fanno tanto male? Chi ha avuto l'ardire di levare la sua mano su di te, chi ha osato metterti polsi e caviglie in catene! Avresti tu mai immaginato una cosa simile! Vi son dunque ancora uomini tanto audaci da catturare l'audacia in persona? Dicono che, nelle stazioni, la folla si accalcava intorno al treno che ti conduceva verso la prigionia, per vederti, come tu fossi un re guerriero che andasse in esilio dopo una sconfitta. Dicono anche che i reclusi del penitenziario al quale tu eri destinato, informati del tuo arrivo, t'abbiano lanciato, mentre tu varcavi quell'orrenda soglia, un saluto alla voce: *Halloo, Al!*

Undici anni! Sono lunghi! E il terribile è questo: che molto probabilmente nel corso di questi undici anni, il *Volstead Act* sarà abrogato, il regime secco finito, l'alcool si venderà come oggi si vendono le limonate, e Al Capone, uscendo, si troverà senza occupazione. Sì, potrà continuare ad esercire bische e case di tolleranza, taglieggiare i commercianti, riprendere gli omicidi, le grassazioni, i rapimenti, ma il più importante cespite dei suoi redditi, il contrabbando d'alcool, sarà spento. Ma, a proposito, per quale colpa è stato egli condannato? Per frodi al fisco; perchè non pagava le tasse sui suoi redditi. Quali redditi? Poteva egli presentarsi all'ufficio delle imposte e dichiarare quei redditi che derivavano da azioni criminose? No, di certo. E quando le autorità l'hanno accusato di frode, non hanno implicitamente riconosciuto la legittimità di quei redditi? E' come se da noi si dicesse ad un ladro: «Lei ha rubato mille lire, ma questo non importa; però sulle mille lire deve pagare la Ricchezza mobile». Siamo veramente in pieno assurdo. Riconosciuto il reddito, bisognava spedirlo alla sedia elettrica, ma ignorandolo era giusto assolverlo.

Un altro errore giudiziario. E commossi, povera vittima, anche noi ti mandiamo un saluto alla voce: *Halloo, Al!*

GIL.

La città morta nella foresta tropicale

Splendori di Angkor

(Dal nostro inviato speciale)

DA ANGKOR, marzo 1932.

Ci siamo lasciati sulla grande strada lastricata, rilevata sugli stagni sacri che conduce ad Angkor Vat, cioè ai templi della metropoli morta. Ma questi, con i palazzi reali che ne dipendono, formano una città a parte, libera dalla foresta. La vera Angkor — Angkor Tom — sorta due secoli prima, è ad un chilometro al nord, chiusa in un quadrato di 12 chilometri di perimetro e coperta quasi interamente dalla selva. All'Est e all'Ovest di questo quadrato, due vasti bacini oggi trasformati in risaie. Fuori della cinta, e sempre nella foresta, una folla di palazzi di altre città. Ne ho indicato nello schizzo sommario qualcuno dei più vicini ad Angkor Tom, liberati in parte dall'esuberanza vegetale che ne aveva fatto la sua preda.

Penetriamo nei limiti del quadrato di Angkor Tom, le cui mura sono ancora in piedi e precedute da un larghissimo fossato, entrando per la porta sud, aperta nel centro della cintura. Sono le sei del mattino, il sole tropicale getta la sua luce trionfale sulle pietre gloriose. Negli intervalli degli enormi tronchi, tribù di scimmie curvano i rami sotto le corse ed i salti. Ad un tratto, una volta oscura disegna un arco acuto sullo sfondo del cielo. Ci si avvicina e al disopra dell'arco sorge una enorme faccia serena di pietra grigia. Un istante di raccoglimento ispirato dalla vegetazione scintillante della rugiada notturna e ci si accorge che le facce sono non una, ma cento, di dimensioni smisurate, le cento facce di Siva coprenti le torri del Bayon, del «monte centrale» del tempio dei templi sorgente dove si congiungono le diagonali del quadrato di Angkor Tom.

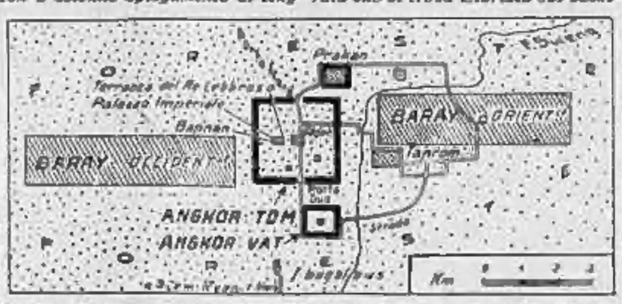
La cinta del re lebbroso

Poi da ogni parte si smascherano i motivi architettonici degli altri edifici, i basamenti possenti tendono le loro linee orizzontali sottolineate d'ombra, divise dai tronchi secolari. La pietra è bianca o color ruggine oscuro. Qui la dea d'un bassorilievo sorride e danza, più lungi il «Naga» (il serpente a sette teste) e il «Garuda» (l'aquila dal torso umano) sorreggono una trabeazione. Da un'altra parte un elefante attorce fiori di loto con la proboscide, una muraglia letteralmente coperta da sculture fugge sotto la verzura e una ripida scala sale a perdersi sul fianco d'una galleria. E tutte le masse, le figure, le strade, le piazze, le piramidi, i sanluari, le torri, le terrazze, si spiegano orientate rigorosamente. Il vigore dei particolari, il caos delle rovine, l'aspetto spesso sconcertante di certe concezioni, l'ampiezza e la complessità della visione, l'anarchia e l'esuberanza delle sculture si fondono nella saggezza impassibile del piano. Iddii bramanici, iddii buddisti risiedono nella foresta e la farraggine dei loro culti vi trova un'armonia rigorosa, umanizzata, spiritualizzata dalle enormi facce delle torri rivolte ai quattro punti cardinali.

Questa è presso a poco la veduta a volo d'uccello di Angkor Tom. Ma sono pochi i viaggiatori che si preoccupano di farla precedere dalla visita agli edifici. La loro indicibile spiritualità li attira, il labirinto li afferra, la rovina raddoppia lo smarrimento e la vegetazione disordina la rovina. La scultura decorativa, ricca quanto la foresta, getta a sua volta in quella confusione la sua inaudita profusione. E il visitatore ritorna come se uscisse da un incubo grandioso, cioè in condizione di non potere assolutamente valutare come gli edifici in quel cento chilometri quadrati di terreno, dove tutto sorge in un disordine che sembra allucinante, sono viceversa disposti secondo un tracciato matematico che i Greci medesimi, così ordinati e prudenti, non avrebbero forse saputo attuare, preoccupati com'erano dell'imprevisto e della diversità.

Ora bisogna pensare che questa meraviglia agomentevole è la creazione di un popolo di piccola entità, uscito appena dalla schiavitù. Yasovarman, il fondatore di Angkor Tom, guerreggiava ancora con i Cinesi e con gli Indiani mentre la città sorgeva. Cionondimeno la metropoli visse quattro secoli. Blocchi enormi sono stati issati a quaranta metri d'altezza e scolpiti. Le muraglie della cintura sono ancora in piedi intatte. I primi monumenti eretti hanno facciate di 250 metri, le terrazze 400 di lunghezza, venti di larghezza, tre di altezza. E per mascherare le imperfezioni di questi lavori impressionanti si coprono a profusione di sculture e d'oro. Angkor Tom non è una vittoria. E' una battaglia durante lo svolgimento della quale la vittoria si annunzia e sfugge. Però il combattente scomparve con la certezza di avere intravisto tutto e tutto vinto. Questa dualità, questa temerità, queste forze follemente profuse, questa vitalità giovanile, conferiscono ad Angkor, sotto la veste del tempo e della foresta, una potenza unica che vi afferra appena passate le porte dell'antica città. Essa lotta sempre, non più sotto la stretta degli uomini, ma con le radici e le liane che sembrano mantener le pietre nell'agitazione insolita e tumultuosa dei cantieri.

La serenità e la perfezione non sopravvengono che due secoli dopo con il solenne spiegamento di Angkor Vat. E' il tempio sorge tranquillo e sovrano come, nel Paese ch'esso nobilita, si vede nella stagione delle piogge apparire il sole attraverso il sipario tumultuoso delle nubi.



La visita ad Angkor Tom dovrebbe dunque incominciare dal Bayon, centro del mondo kmer al X secolo, mostro di cinquanta torri ornate da 172 facce umane alte tre metri ciascuna con la tiara. E' un labirinto impressionante di tre piani circoscritti da gallerie, oscuro, complicato da esigui cortili, una montagna di pietra damascata che riproduce tutta la vita antica cambodgiana, dalla capanna del miserabile sino al palazzo reale. Danze, feste, principesse in pirogа su fiumi ricchi di pesce all'inverosimile, battaglie navali, eserciti in marcia con elefanti, carrette e folle che seguono, eremiti sorpresi nella solitudine, roghi di cadaveri e iddii, soprattutto iddii a profusione. Gli alberi occupano il fondo dei bassorilievi e gli uccelli popolano gli alberi, sulle acque il fiore di loto, nell'aria le bandiere. E' dappertutto così ad Angkor Tom come ad Angkor Vat. Centinaia di edifici, migliaia di muraglie figurate, milioni di figure, l'arte divenuta follia.

Milioni di figure

Quando si sbocca per una delle cinque scale d'accesso al terzo piano del Bayon, bisogna rinunciare a descrivere lo spettacolo. Da tutte le parti le onde della foresta circondano l'isola di pietra. Le torri s'annunziano partendo dal piano inferiore e da quello dove ci si trova. E le torri a seconda dell'angolo dal quale si vedono presentano la faccia umana di fronte, di profilo, di tre quarti, le une al sole le altre nell'ombra, queste sorridenti al nostro livello, quelle che ci sovrastano paiono abbassarsi verso di noi. Le pioggie hanno consunto i lineamenti degli enormi volti, gli occhi paiono semichiusi o abbassati sul sorriso delle labbra grasse e sensuali.

Trascuriamo ciò che le facce di Siva esprimono, anzi ripetono, poichè, sono 172; passiamo alla piazza della reale, poco distante dal Bayon, circoscritta da un altro panorama di architetture, fra le quali il motivo essenziale è la terrazza degli elefanti, 300 e più metri di muraglia frigiata da un enorme bassorilievo dove elefanti di grandezza naturale lottano contro bestie feroci, condotti da «cornac» e sormontati da selle a baldacchino contenenti re o principi. La terrazza doveva pomposa fatta per assistere alle feste e alle sfilate. Sulla terrazza troneggia una solitaria statua ignuda che il popolo chiama del re lebbroso e che i miei compagni di visita alle rovine ed io andiamo ad abbracciare teneramente.

Dietro la terrazza la cinta del palazzo reale o creduto tale e poi altre terrazze discoste dalla strada aperta nella foresta che costeggia quella del re lebbroso e quindi il Bayon, tempio monumentale con basamenti formidabili e poi ancora un gruppo di santuari dai quali non vi dico neppure il nome, protetti dall'ombra tranquilla di alberi colossali. E tutta Angkor Tom è così: una grande strada aperta dalla porta sud a quella nord dalla quale si accede agli edifici cui ho accennato e la foresta vergine che cela un numero vertiginoso di altri edifici minori coprendo senza radure il grande quadrato di dodici chilometri di perimetro.

Usciamo da Angkor Tom. La strada percorribile dall'auto continua volgendo ad occidente. Siamo diretti al Prah Khan (Spada Sacra), il più grande e bello fra i templi suburbani. Ho detto un tempio. E' un'altra città. Un'immensa cintura rettangolare che può contenere una grande popolazione circondata da fossati sormontati da quattro enormi ponti i quali hanno per parapetto dei giganti sostenenti il serpente naga, sull'est di ciascun assicme un bacino spazioso con un isolotto centrale portante a sua volta un tempio... Ma tutto della Spada Sacra non è stato ancora scoperto, strappato alla foresta. Attorno le terre e i boschi sembrano nascondere altre vaste costruzioni. E' la favola del Mahabarata che si trova istoriata sui bassorilievi di cinquanta metri di lunghezza del Prah Khan fra un trionfo di sorridenti donne-libellule, le «apsaras» nate dalle acque e corrispondenti alle nostre ninfe.

Il tempio e la foresta

Tuttavia il più ammirevole fra i templi fuori cinta è il Ta Prom molto lontano dal Prah Khan. Le sue decorazioni sono piene del fremito della vita e d'una varietà infinita, d'una facondia senza incertezze. E l'albero con la liana e la ghirlanda fiorita ed oscillante non si sono in nessun luogo associati all'architettura con maggiore maestà ed armonia come al Ta Prom. Appena si è varcata una delle porte a quattro facce della prima cinta e che si è sul sentiero d'accesso al tempio, si assiste ad uno spettacolo inverosimile. Nel cielo, sostenuta dai colossali tronchi rettilinei e biancastri degli alberi che gemono l'essenza che guarisce la lebbra, un'arcata continua di fogliame filtra una luce sottomarina. Ed è sotto quella luce che il tempio spiega i suoi meandri complicati, le gallerie basse, i cortili e le torri dei quali gli archeologi non hanno peranco fissato il numero. Si entra nei due templi sovrapposti ed intimamente accoppiati dove grazia e tragedia, violenza e tranquillità si fondono. Due templi: uno che s'inselva, l'altro che crolla, di modo che nei cortili dove il muschio copre le pietre come per medicarne le ferite, fra gli edifici che l'albero ha spaccato da parte a parte ma di cui carezza ornamenti la squarcio, con l'ombra e le foglie, l'uomo stupefatto, con la gola secca e lo spirito soggiogato, di bassorilievo in bassorilievo, dal labirinto alla fuga di colonne, dall'ombra alla luce, dalla pietra alla liana, dal lichene all'albero gigante, si sente esaltato e disperato dal miracoloso ed abominevole lavoro della foresta e della solitudine.

Tutto è calma. Una sonorità da cattedrale. Tempio e foresta appaiono fusi in un ritmo così completo che l'albero mancherebbe al tempio e la pietra smossa e infranta nuocerebbe alla bellezza dell'albero. Dove trovare maggior coraggio che nel cuore di questo Ta Prom? Tutti i simboli si levano dalle sue pietre e fra i rami dei suoi alberi: le idee nuove e forti che vincono, la giovinezza che sfida la vita, la vecchiaia che conserva il ricordo dell'esistenza utile come le muraglie le loro sculture... Il Tra Prom non è un tempio kmer, è multiplo e simbolico, vivo e morto nello stesso tempo, è noi stessi.

Ora basta di templi di Angkor Tom. Non ne possiamo più. Sono sei ore che corriamo da un'estremità all'altra della foresta e ci accorgiamo che non sarà mai finita. Anche gli archeologi proclamano da un pezzo la vanità di un'illustrazione del complesso delle rovine poichè ne hanno reso accessibile la cinquantesima parte forse. Uno fra noi, il giovine scultore Amberti che era partito col proposito pericoloso di portarsi via mezzo quintale almeno di bassorilievi poichè pare che sia possibile farlo ad Angkor data l'immensità della rovina, ha rinunciato al sacrilegio preso non so se dalla stanchezza o dal rispetto che incute l'immane rappresentazione di quella vita dormiente sotto l'egida della faccia di Siva e delle infinite statue di Budda.

L'apoteosi del mariggio

Nella sala da pranzo dei bungalows gli ospiti hanno la faccia trasfigurata come se venissero dall'aver subito commozioni eccezionali. Nessuno dice: «E' bello, è meraviglioso, è immenso, è unico!» ma preferisce mormorare: «E' troppo! Chi s'immaginava una cosa simile! C'è n'è da soddisfare la passione archeologica di due secoli!

Ma c'è ancora Angkor Vat da vedere, il gran tempio, un'altra immensità, un altro mondo! E' fatto per l'apoteosi delle ore pomeridiane del giorno.

Lo sapete già, Angkor Vat è il perfezionamento indicibile di Angkor Tom. Quello è il semplicismo medioevale, questo la rinascenza. Portici, capitelli, trabeazioni che si direbbero doriche, tranquilli spazi vuoti e riposanti... Dove diavolo possono avere attinto gli kmer questa ispirazione architettonica così lontana dalla impetuosità di Angkor Tom? Il particolare della galleria d'entrata ci distrae. Fregi e dettagli incomparabili. Cinquecento puro. La scultura sfiora la pietra, la cesella come la penna del calligrafo, come il bulino sul cuoio. Ma continuiamo il cammino verso l'est, verso il santuario supremo. La veduta d'assieme immensa, orizzontale si rinserra, a poco a poco, sino al recesso oscuro, di qualche metro quadrato che sarà la parola definitiva di questo poema in pietra in venti canti. Gli occhi hanno appena misurato l'ampiezza della costruzione e bruciano ancora di sole abbacinante che l'ombra li avviluppa. Si salgono degli scalini e si sbocca in una galleria crociale che limita quattro bacini disseccati. Tutto è chiuso e dinanzi si eleva il secondo piano del tempio coronato da una nuova galleria.

Le finestre di tutte queste gallerie sono a sette colonnette ritorte. Fra le finestre gruppi di donne scolpite e sorridenti che rimandano qualche bagliore aureo. Diciotto gradini e si è al secondo piano in un cortile quadrato di cento metri di lato circoscritto da un porticato con una torre a ciascun angolo a forma di bottone di loto. E d'un tratto si ha dinanzi il mastodontico centrale di Angkor Vat, scalato da dodici gradinate a picco che bisogna superare senza scarpe per non precipitare e sormontato dalle torri intatte di cui quella del centro leva il suo pinnacolo a sessantacinque metri dalla pianura. E' precisamente questo massiccio centrale, la dalla base presso a poco quadra di sessanta metri di lato che è stato riprodotto nell'ultima esposizione coloniale di Parigi. Il ricamo dei gigantesco blocco annulla ogni efficacia di cifra. La pietra opprime e le scale respingono. Ed è ancora l'ora che il sole non permette a nessuna ombra profonda di alleggerire la montagna scolpita.

Un chilometro di bassorilievi

Non resta che arrampicarsi sulle scale sino all'ultimo piano di Angkor Vat che ora abbiamo sotto i piedi geometrico e preciso nel mare della foresta che da tutte le parti lo serra. Sei secoli di architettura, molti milioni di uomini, 220 mila metri cubi di pietre trasportate per le foreste e le paludi, poi levigate e scolpite, infine il genio di una razza; si risolvono in un tabernacolo vuoto, oscuro e imbrattato degli escrementi degli uccelli.

Coloro che ebbero la pazienza eccezionale di leggersi da un capo all'altro le due epopee indiane ammirevoli e fastidiose del Mahabarata e del Ramayana possono trovare una ricompensa al loro merito sfacendo dinanzi ai bassorilievi che tappezzano tutti i muri interni di Angkor Vat. Si tratta di circa un chilometro di bassorilievi alti qualche metro. Dalla cimasa alla cornice, non un decimetro quadrato di pietra è risparmiato. Gli scultori kmer vi hanno messo il massimo possibile di guerrieri umani e scimmieschi, di mostri, di veicoli, d'armi e di scudi. Troppa umanità si è espressa su queste pietre! Lo sviluppo dei loggiati, gli innumerevoli cortili dove tanti iuni, tante speculazioni teologiche, tanti intrighi si svolsero, tutte quelle «apsaras» dai seni ignudi, venti, trenta palazzi minuziosamente scolpiti da bassorilievi dove i re danno udienza fra scene di danze e di teatri, le folle che si accalcano alle feste od ai ludi, fra iddii, simboli e miti; tutto questo ci trascina ad evocazioni irresistibili. Vi rimando a Benoit che ha compiuto la fatica o meglio il tentativo.

Ma forse Angkor seduce soprattutto perchè riproduce la vita del Cambodge d'oggi e la parte migliore della vita del popolo, che è così poco cambiata nel corso dei secoli? I mostruosi cadaveri dei templi si stendono e si decompongono sotto gli alberi. E nella necropoli il popolo intreccia il paniere, guida la carretta trascinata dai buoi e canta la liberazione dello spirito dalla carne attorno ai roghi. Dieci secoli dopo l'apoteosi cosa, il popolo, l'unico sopravvissuto, conserva nella tenace memoria ciò che la sua esistenza ha posseduto e possiede di più ultrasute, utile e consolatore.

ARNALDO CIPOLLA.

POSTA DI PADOVA

L'ultime e le Muse — Vita e canti di un poeta garibaldino

PADOVA, maggio.

(m. c.). — Gli italiani tutti, ma in special modo la gente veneta, che commemorano quest'anno il cinquantenario della morte di Giuseppe Garibaldi, non possono dimenticare, fra la numerosa falange di soldati e poeti garibaldini, Francesco Dall'Ongaro, anima ardente di patriota e di artista che fedelmente visse nella luminosa scia dell'Eroe, per l'unità d'Italia combattendo con la penna e la spada.

Nacque a Mansuè d'Oderzo nel 1808 e a dodici anni, con la sua numerosa famiglia, si trasferiva a Venezia. Dimostrandosi dotato di ottima disposizione allo studio, fin da ragazzo, suo padre volle, a costo di sacrifici fargli continuar le scuole: preparava così all'Italia un cittadino e un poeta nel cui animo fin da fanciullo era il germe nascente della libertà nazionale. A Venezia il giovinetto incominciò a frequentare il Seminario patriarcale della Salute, dove i risultati negli studi continuarono a progredire, quando un giorno sorse una grave disputa fra un professore ed alcuni studenti. In seguito a ciò il Patriarca Monico accusava erroneamente ma con insistenza il Dall'Ongaro. Per difendersi in parte dalle accuse e per cambiar vita, venne a Padova e compì nel Seminario di questa città i due anni di teologia. E nella nostra Università attese allo studio delle lingue orientali, contraendo amicizie dolci e aspettate dal suo cuore. In quegli anni della sua travagliata giovanile esistenza egli sentì vivo più che mai il bisogno di studio, di quiete, di meditazione e credette di trovar quiete e meditazione vestendo l'abito talare. Fu ordinato sacerdote dal Vescovo di Padova monsignor Farina e celebrò la sua prima messa nella chiesa di San Canciano a Venezia.

Diventato prete senza una vera e decisa vocazione, il Dall'Ongaro si trovò presto a disagio nella veste talare che troppo frenava gli impulsi del suo carattere tarpando le ali alla sua fantasia e ai sogni del suo cuore ardente. Per questo egli deliberava di darsi subito con tutta l'anima alla predicazione, sperando — come ebbe poi a scrivere in una lettera alla baronessa Reinsberg — che la parola dall'alto del pergamo gettasse qualche seme di maschia virtù nel popolo. La sua prima predica la tenne nella Chiesa dei Miracoli di Venezia, dinanzi ad un numeroso uditorio. Si dice che a quella predica assistesse pure uno stenografo incaricato dalla Curia, cui non piaceva l'indirizzo del giovane predicatore che si animava di insolito sentimento. Tuttavia altre prediche gli lasciarono pronunciare nella stessa chiesa, con crescente successo. Quand'ecco — narra Raffaele Barbiera — il vescovo di Padova chiama a sè il Dall'Ongaro, lo guarda un poco accigliato e prorompe: — Ho una proposta da farle: Lei dovrebbe andar parroco in un piccolo villaggio di campagna.

— Parroco Io? — rispose il Dall'Ongaro — ho abbracciato il sacerdozio per studiare di proposito e darsi alla predicazione.

Il Vescovo, sobillato da nemici del giovane predicatore, voleva disarmare il Dall'Ongaro isolandolo in un villaggio. Nondimeno era galantuomo; rispettò il carattere del suo dipendente e dimise ogni intenzione di tormentarlo. Ma compreadendo che avrebbero finito col togliergli la facoltà di predicare, il Dall'Ongaro si decideva a rinunciarvi spontaneamente e si diede all'insegnamento privato.

L'anno delle grandi glorie e delle grandi sventure, il 1848, era ormai vicino, e lo preludiava l'irrefrenabile sogno degli italiani di riconquistare a forza d'armi e di idee gli antichi dominii. Erano giorni di vigile attesa, e Francesco Dall'Ongaro, con altri pur generosi, seguiva con occhio attento le crescenti linee di luce su quell'orizzonte ancora ottenebrato. Con l'opera sua assidua di poeta, di scrittore, di insegnante e di giornalista egli affrettava il sorgere della libertà. Il 31 dicembre 1847 la «Favilla» sospende le sue pubblicazioni e Dall'Ongaro passa, in qualità di collaboratore letterario al quotidiano «Osservatore Triestino». Ma un anno dopo, avendo brindato all'economista Cobden, invocando una lega doganale primo anello dell'italiana unità, la Polizia austriaca lo sfratta. Ritorna allora a Venezia; indi, accordatosi col Tommaseo, viaggia in Lombardia, in Liguria, nel Piemonte, in Toscana. A Roma si trova col D'Azeglio, entramb

TEATRI E CONCERTI

Le rappresentazioni di Reinhardt al Carignano

"Il servo di due padroni,,

Il primo spettacolo della Compagnia del Deutsches Theater si è svolto iersera in un'atmosfera di intensa gioia: Max Reinhardt presentava *Il servo di due padroni*, e il calore e la festevolezza andarono via via crescendo, sino a toccare quella lieta e comunicativa acuta vivacità di emozioni, quel diapason, quella perfezione espressiva, scenica e poetica, in cui tutto il pubblico si specchia e si riconosce deliziosamente. Ogni accento, ogni tono, ogni sfumatura è colta allora nel suo sapore e nella sua verità, ogni tratto ed ogni sottolineatura vanno a segno; di scena in scena il piacere e l'espansiva felicità della rappresentazione aumentano, e, a flotti, scende dal palcoscenico l'inimitabile, l'irresistibile virtù che rapisce l'animo dallo spettatore, e trasla la commedia in una splendida fantasia.

E' stato detto che questo goldoniano *Servo di due padroni* è una specie di commedia dell'Arte stesa per iscritto, ridotta a una linda pulizia e linearità. Il Goldoni, nemico, come ognuno sa, della retorica, dell'iperbole, della magniloquenza, del barocchismo più o meno immaginoso, e della scurrilità, si sarebbe deciso a trascrivere il curioso e pittoresco spettacolo — dopo averne già data la trama, il canovaccio, ad un insigne attore che ne lo aveva richiesto, l'Antonio Sacchi — appunto per sottrarlo alle enfiagioni, imbottiture e stonature assurde e sconcie, cui sarebbe andato soggetto, e già se ne aveva la prova, in mano dei comici. Egli anzi argutamente e bonariamente invitava quanti avessero saputo sostituire alle sue parole più arguti e appropriati motti, a farlo liberamente. Frase di convenienza, poichè, scrivendo, egli voleva per l'appunto evitare gli eccessi della libertà, e le sceniche licenza. Supremo, e quasi letterario fiore della commedia dell'Arte, sta, dunque, bene; ma, sempre goldoniano. Il che vuol dire alcunchè di grazioso, semplice, garbato, e umano pur nella tradizione e fissità delle maschere e dei ruoli. Queste sono sfrondate di tutte le efflorescenze, le girandole, i pennacchi della vecchia commedia improvvisa italo-spagnolesca; l'azione è condotta con gusto sicuro, e mano leggera, nei suoi tratti essenziali e caratteristici. Quale maestria rivela il Goldoni nel dedurre dall'intrigo e per il puro piacere della vicenda comica e delle impreviste e amabili soluzioni, le più varie e divertenti posizioni sceniche, e le situazioni burlesche e gli sviluppi ameni. Il disegno della commedia è piano, facile e attraente, e tipi, maschere, figurine sono irrorate da una freschezza sentimentale davvero aerea, e appena appena colorita. Si sente che l'autore si compiace nel gioco; sotto l'avventura lievemente grottesca già sussurra e sorride quell'animo sereno, spiritoso e penetrante, quell'animo arguto e indulgente, che fu il gran dono del Goldoni non solo al teatro, ma a tutta l'arte italiana.

E' bello trovare qui, e non nei caratteri che neppure appaiono, o sono soltanto accennati sulla falsariga convenzionale, non nei sentimenti, primitivi, elementari, non ancora assunti a rappresentare la mobile, complessa umanità dell'individuo, ma nel modo stesso che alla vicenda è conferito, in certi attacchi, in certe sottolineature, e nell'atmosfera, il tono vivo e vitalissimo che dicesi goldoniano. L'umanità del Goldoni non si è obbiettivata in questo o quel personaggio: circola tra l'uno e l'altro, porge una grazia delicata, così alle mariuolerie ingenue e furbesche, alla gran fame e all'astuzia di Truffaldino, come alla bonarietà un po' spicciativa di quel bravo e interessato borghese ch'è Pantalone, o agli amori patetici di Clarice e di Silvia, di Beatrice e Florindo, o alla franca malizia di Smeraldina: e, insomma, a tutte queste creature che affiorano ridenti, malinconiche, fragranti di una vaghità intravista ed effusa, dalla magniloquenti e ricche invenzioni della commedia a braccia. Il signor de' Bisognosi, pronto, pur con le migliori intenzioni, a sacrificare il cuore della figlia alla ragion commerciale, Silvio ardente e impetuoso, Beatrice stessa così romanzesca nell'abito virile e nell'audacia dell'impresa, e gli altri tutti — e in Truffaldino v'è poi una specie d'infantile voracità, tanto gentilmente coperta di ingegnoso fervore e di accorata rassegnazione, da indurci a un vago, fuggevole senso di pietà, unita al riso — e gli altri tutti, maschere e simulacri d'uomo, trovano qua e là accenti veri, intimi, persuasivi, che ben precorrono l'inimitabile brio, realistico, gioioso e commosso, tutto chiacchiere, tutto carattere, dei capolavori goldoniani. Perchè anche in questo *Servo di due padroni* l'equilibrio sentimentale e morale di Goldoni, il suo buon senso, la chiara visione e l'estro del teatro, dello spettacolo, del divertimento, tengono la tradizionalissima farsa in una misura elegante, luminosa e gentile. E da quell'equilibrio i personaggi ricevono un'impronta, un impulso di sincerità, che, se anche non totalmente espressa, colora di sè — nè ci si può ingannare — tutte le scene della gaia commedia.

Sia bene, dunque, quando si dice che in sostanza questa è una commedia dell'Arte, ma a considerarla criticamente, e secondo la storia della cultura, l'apparizione della commedia nuova non ci interessa meno — e a buon diritto — dei residui, degli schemi e delle formule della commedia vecchia. Secondo la storia, poi, del gusto e della poesia, questa commedia è interessante soprattutto per quello che è nato dall'incontro del temperamento e della genialità goldoniana, ancora in boccio, con il mondo ormai decadente, anzi decaduto, dei comici settecenteschi: è nato, come si diceva, un fiore, ma il suo profumo, il suo colore, la sua luce, sono dati non tanto, o non solo, dalla ripulitura e dall'adattamento dei superatissimi temi comici, quanto dalla primaverile vivezza del sentimento, che non è ancora riuscito, o non ha voluto svincolarsi dal luogo comune, e che tuttavia traspare prepotentemente ad ogni istante, trasfigurando i luoghi comuni, le maschere e le scene tradizionali, deliziosamente. Tra la commedia dell'arte e la commedia prettamente goldoniana questa piccola e gentilissima cosa sta con un suo notevole valore documentario, a testimoniare lo svolgimento spirituale del Goldoni. E di per sè, considerata nei suoi giusti termini, senza che si sforzino e si ingrossino i caratteri nuovi — ma neppure, e soprattutto, quelli vecchi — cosa è un singolare, raro e ingenuo prodotto della fantasia e del gusto teatrale, da tenersi ben presente com'uso è veramente con il suo tipico sapore, con il suo stile caratterizzante speciali circostanze e coincidenze artistiche. Qui, più che mai, bisogna guardarsi dalle falsificazioni. Nel risanamento del nostro teatro settecentesco al Goldoni toccò, così, anche la ventura di convertire in lieto e lieve e armonioso spettacolo quel genere che era divenuto non si sa se più ridicolo o noioso o urtante e smisurato; quel genere cui in gran parte si deve se il teatro ornai scorrotto a segno da cacciarsi reso abbominevole oggetto di disprezzo alle oltramontane nazioni», come il Goldoni stesso diceva. Le arlecchinate oscene e fastidiosamente monotone — quando Arlecchino entrava in scena, tutti gli spettatori già sapevano qual che avrebbe detto — le enormità della favola, bislacche, inverosimili, assurde, i lazzi e il pompose sproloquiare si convertirono d'un tratto per opera del Goldoni in questa cara e aggraziata burla del *Servitore di due padroni*. Tutte cose queste che ci paiono importanti, e di cui, se non andiamo errati, si deve tener conto.

Max Reinhardt ha essenzialmente tratto da queste scene argute e festevoli gli elementi caratteristici della commedia dell'Arte; ne ha fatto una specie di sintesi essenziale di quel tipo di spettacoli. Ma — ci si intenda subito — non a guisa di ricostruzione, precisa e scolastica, sibbene con l'estro di un moderno che quei documenti antichi rivive, mosso da immaginazione fervida e da un istinto teatrale che non falla. E nei singoli quadretti, negli episodi, nel costume e negli atteggiamenti, nei balletti e nelle allusioni pittoresche e colorite, si potevano ritrovare le traccie di innumerevoli stratificazioni culturali, certe intonazioni umoristiche, un'indefinibile finezza di caricatura e di sottolineature, li modi per dir così riflessivo e nostalgico, senza languidezze, dell'evocazione, la rendevano squisitamente ed efficacemente attuale. Nulla di vecchio, o di invecchiato: ma una vivezza incomparabile, un brio, un fulgore di immagini e di ritmi travolgente. A rendere più evidente i caratteri dello spettacolo Reinhardt accettò alcune modificazioni del testo: Silvio divenne un Capitan Spavento, Clarice divenne Rosaura, prese cioè il nome leggendario delle amorose della commedia improvvisa, il Dottore accentuò i suoi tratti; ma soprattutto a creare lo splendore fuggevole, romanzesco, o, diciamo pure, romantico di quei comici celeberrimi, e delle loro rappresentazioni, il Reinhardt armonizzò innumerevoli particolari espressivi, ricorse ad ammirevoli astuzie. Per dirne una, il cambiamento degli scenari — montati su minuscoli e scomponibili fondali — operato dagli attori stessi, in piena luce, con l'aiuto di qualche mano di scena in costume, mentre due ballerini eseguiscono al proscenio curiosi balletti su musiche di Mozart, questo piccolo spettacolo che incornicia graziosamente il più vasto e maggior spettacolo della commedia, è di per sè pieno di sapore e di poesia. Nasce da quel movimento, facile o lieve, una specie di commozione: i comici che si montano lo scenario, che vanno e vengono, paiono uscire un istante dalla realtà illusoria della commedia per entrare in un'altra illusione, in un altro sogno, anche più vivo e delicato, quello di un mondo lontano e smagliante: il mondo teatrale del seicento e del settecento. Ne nasce una specie di commozione: come se il senso del teatro ne fosse fatto più acuto e nostalgico.

Ci vorrebbe tempo e calma per rilevare tutte queste trovate, intelligenti e persuasive, per chiarire bene con quale ricchezza e sicurezza di mezzi, uno spettacolo di questo genere sia stato montato. E come si sia giunti così ad un respiro, ad un ritmo teatrale e fantastico, che non può dirsi, nel suo genere, insuperabile. Ci basti osservare che tutta questa abilità e questa coltura non sarebbero da sole bastate a creare tanta illusione, se non fossero state sorrette da una vena, da una genialità di inscenatore, davvero eccezionali. Recitando con una foga rude, a tratti quasi grossa, certo senza reticenze e sdilinquimenti, questi attori sono giunti alla più effusa e trionfale emozione. Il senso del trionfo, dell'apoteosi, ce lo ha dato soprattutto il finale del secondo atto. Hermann Thimig era Truffaldino: un attore magnifico, di una potenza sorprendente, tutto slancio e misura, fuoco e sorriso. Di media statura, grassoccio, con un largo, biondo viso di fanciullo, dagli occhi cerulei, egli, recitando senza maschera, diede a Truffaldino una vivacità mobilissima, plastica, serena e irresistibile. Quale vigore espressivo, quale intimità e fantasia di gioco scenico nel suo atteggiamento, nel gesto, nella dizione. Comico, intenso, estroso, egli recitò a contributo virtù di attore, di danzatore, di acrobata, per creare un tipo arlecchinesco e clownesco indimenticabile. E alla fine del secondo atto, dopo la grande scena dei due pranzi serviti contemporaneamente da Truffaldino ai suoi due padroni, quando l'astuto servitore, in seguito a molti assaggi di questo e quel cibo, eccitato dalla fame, stuzzicato dagli odori prelibati e dalla inesiabile voracità, si getta alfine su un piatto di maccheroni, e con grandi gesti gettando nel piatto burro, intingoli, salsa di pomodoro, cingendosi di una nube iperbolica, di una meravigliosa, rosea nuvola di pepe e formaggio, condisce a suon di musica, assente, grandioso, stupendo, il cibo prediletto, e poi con ambe le mani alzato e la testa riversa se lo lascia calare in gola, come una pioggia benefica, come una manna ideale, a quel punto davvero il ritmo dello spettacolo, la gioia dello spettacolo, raggiunge una solennità musicale, una specie di palpitante gloria, ridanciana, gaudiosa, irresistibile.

A tanto si può giungere quando la perfezione dello stile e il gusto del teatro, e il senso di quell'ineffabile moto dionisiaco che deve essere alla radice di ogni spettacolo si alleino per virtù e per virtù di un maestro di scena. Tutti gli attori furono del resto ammirevoli: le signore Lili Darvas, Anni Mewes, Dagny Servaes, gareggiarono in grazia e spirito; l'Hartmann, il Kuhne, il Lange, il Sokoloff, il Winterstein, il Verliter, in carattere ed efficacia. La recitazione armoniosa, il vasto respiro drammatico e comico, l'argucia lieve degli scenari e della musiche, le piccole danze di Nini Theilade e di Bruno Kaminski: tutto concorre alla bellezza della rappresentazione. Il pubblico applaudì calorosamente, e con sempre maggior intensità e convinzione, quanto più l'animo era conquistato dal fascino della scena. Alla fine un'ovazione si protrasse a lungo, e gli attori si dovettero presentare alla ribalta innumerevoli volte. Questa sera seconda ed ultima rappresentazione con «Cabala e amore» di Schiller.

FRANCESCO BERNARDELLI.

Al Carignano domani lunedì debutta la Compagnia di Renzo Ricci, che il pubblico torinese ha recentemente applaudito all'Alfieri. La prima rappresentazione avviene a prezzi popolari, con due lavori di Sacha Guitry «Facciamo un sogno» e il «Doppio e la metà». Martedì andrà in scena una novità, «Roulette» di Ladislao Fodor.

Una serie di concerti al «Regio»

Il ritorno della «Filarmonica» di Berlino

La Direzione del Regio comunica:

«La Società del Teatro Regio volendo partecipare alla manifestazioni di primavera, ha stabilito di dare, durante il corrente maggio, una serie di concerti sinfonici, alla cui direzione si avvicenderanno diversi maestri italiani, primo dei quali Ettore Panizza.

«In considerazione del grande successo ottenuto dall'«Orchestra Filarmonica» di Berlino il maestro Wilhelm Furtwängler, che attualmente è all'«Augusteo» di Roma, è stato invitato a dare al nostro «Regio» un secondo concerto. L'illustre Maestro ha molto cordialmente accolto l'invito e, superando alcune difficoltà di itinerario del giro artistico, ricondurrà l'Orchestra Filarmonica al Berlino a Torino prima di recarsi alla «Scala». Il concerto rimane quindi già fissato per la sera di martedì, 10 corrente, alle ore 21,15 con questo programma: Parte 1.a: 1) Beethoven: Coriolano, ouverture — 2) Brahms: Sinfonia N. 2 in re maggiore — Parte 2.a: 3) Strauss: Don Giovanni, poema sinfonico — 4) Wagner: Tristano e Isotta (Preludio e Morte d'Isotta).

«Da stamane alle ore 10 è aperta alla Segreteria del Teatro un abbonamento speciale a cinque concerti, compreso quello della «Filarmonica» di Berlino e nello stesso tempo avrà inizio la vendita di tutti i posti per il concerto di martedì».

AL BALBO, il noto «Guasta» di Sofia, sotto gli auspici del Console Generale comm. Enrico Maroni, e dell'Associazione Accademica degli Studenti Bulgari «Rodina», ha tenuto ieri sera, davanti ad un numeroso e scelto uditorio, un concerto di canti popolari, che è riuscito un'alta manifestazione d'arte corale. La massa dei cantori, forte di una cinquantina di abili voci, diretta con perizia dal maestro A. Dimitrov, direttore dell'Opera Nazionale di Sofia, ha offerto un notevole saggio della sua elevata disciplina musicale. Il programma era in gran parte dedicato a composizioni di Christov, che è considerato come il musicista che ha espresso il più profondo sentimento per la canzone popolare bulgara. A tutti i brani musicali il coro impresse un'interpretazione vigorosa, intonatissima, ricca di gustosi e rapidi passaggi di sonorità. Applausi vibranti salutarono tutte le esecuzioni fra cui specialmente ammirate furono quelle di due canzoni: «Sbocciò la foresta» di Christov e «Vita zingaresca» di Schumann. Oggi lo spettacolo si ripete in «matinée» e in serata.

AL ROSSINI un pubblico numeroso ha assistito al debutto della Compagnia Piemontese diretta da Emilio Pivano, che ha rappresentato «Il peca d'j'aôtri» di Mario Leoni. I numerosi e frequenti applausi che hanno salutato gli interpreti ad ogni fine di atto hanno dimostrato il pieno compiacimento degli spettatori. Il Pivano, infatti, attore sobrio ed incisivo, è circondato da una piccola schiera di ottimi elementi. Nella parte dell'avvocato Leonardi, tormentato dal male e dall'idea delle conseguenze che il suo male può produrre nei suoi discendenti, è stato molto efficace; e i suoi compagni lo hanno degnamente coadiuvato. Ha destato vivo interesse anche la messa in scena, curata con un procedimento singolare di bell'effetto. Il sistema consiste nello spezzare lo scenario, e specie il fondale, in tante parti distinte. Così, il primo atto, il giardino di fondo comprende una siepe, una fontana, delle piante, una casa lontana, ognuno dei quali «pezzi» è collocato a sè, e nell'insieme danno con evidenza il senso della varietà del paesaggio e delle distanze. E col suo applauso il pubblico ha inteso premiare anche questa fatica e questo spirito di ricerca del Pivano.

Voci di dimissioni del Direttore artistico della Scala

Milano, 7 notte.

Nei circoli artistici milanesi, corre insistentemente la voce delle dimissioni del Direttore artistico del Teatro alla Scala del Maestro Trentinaglia. Negli ambienti scaligeri si conferma la notizia di tali dimissioni che vengono attribuite alle critiche mosse dal pubblico e dalla stampa alla stagione che sta per chiudersi.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA CUNEO

Precipitando da una scala Peria l'elettricista Giuseppe Galasso ha riportato gravissime ferite.

Una medaglia d'oro di benemerenza è stata consegnata dal Podestà di Tarantasca alla maestra Maria Caterina Ribotta che da ben 45 anni insegna alle scuole elementari. Alla manifestazione avevano dato l'adesione il Provveditore agli Studi prof. Gasperoni, il Segretario Federale Bolino e varie altre autorità.

DA CASALE

Paolo Rossi è stato solennemente commemorato all'Istituto Tecnico dal gr. uff. Armando Santanera che è stato molto applaudito.

DA PINEROLO

Il sabbiere il certo Cesare Ferrero è stato ripescato nel torrente Chisone. Pare che il Ferrero sia caduto in acqua perchè ubriaco.

DA STRADELLA

Il nuovo Consiglio Direttivo della Associazione Mutilati ed Invalidi di Guerra è stato così composto: Presidente Desimoni cav. Mauro; Ernesto Abrili, Giovanni Cavallotti, Pasquale Gardella, Mario Mussetti, Amedeo Rebaudi, Giovanni Orlandi, membri; Augusto Losio; Federico Montecucco, cap. Ugo Pifferi, sindaci effettivi; Secondo Cagnoni e Vittorio Verri, sindaci supplenti.

DA SONDRIO

Travolto da un autocarro è rimasto il ciclista Giuseppe Santacaterina, di 42 anni, che transitava sulla strada Sondrio-Santoro. Il povero è deceduto poco dopo per le ferite riportate.

DA VALENZA

Il maltempo imperversa su tutta la zona con grave pericolosità per la campagna. I torrenti sono in piena e la pioggia continua a cadere. La temperatura è rigida.

Violento incendio nel Trentino

Dodici case distrutte

Trento, 7 notte.

Un violento incendio si è sviluppato la scorsa notte, verso le ore 2, nel paese di Cares in Val Giudicarie.

Il fuoco, alimentato dai depositi di fieno, si è esteso con grande rapidità ad un gruppo di case abitate da numerose famiglie. Gli inquilini, che si trovavano a letto, sono stati svegliati di soprassalto dalle grida d'allarme ed hanno messo in salvo i bambini, tentando di arginare la furia del fuoco; ma, data la vastità del braciere e la mancanza d'acqua, dovuta recedere dai loro propositi e fuggire semi-vestiti per la campagna.

Gli abitanti del paese, accorsi sul posto, hanno iniziato il primo febbrile lavoro per domare e circoscrivere le fiamme che minacciavano di propagarsi a tutto il popoloso villaggio. Varie squadre di pompieri sono affluite, intanto, dai paesi della zona ed hanno unito i loro sforzi a quelli della popolazione. Sul luogo sono accorsi pure il Podestà, i Segretari Politici della zona e i carabinieri che hanno dato le opportune disposizioni perchè l'opera di soccorso procedesse con fervida alacrità.

Nonostante l'inevitabile confusione dello sgombero, nessuna disgrazia si è verificata; gli abitanti delle case parcellate hanno potuto salvare soppur abbandonando tutto quello che si trovava negli appartamenti: mobili, biancheria e oggetti di valore, che sono rimasti preda delle fiamme.

Dopo quattro ore di continuo e difficile lavoro le fiamme sono state domate. Dodici case sono rimaste distrutte e numerose famiglie si trovano ora senza tetto. I danni finora accertati superano le 250 mila lire, coperti soltanto parzialmente dall'assicurazione.

I volatori transoceanici

che parteciperanno al Convegno di Roma

Roma, 7 notte.

Tutte le Nazioni che vantano piloti transoceanici hanno aderito al Convegno indetto dall'Aero Club d'Italia. Cinquanta sono finora gli «assi» del lungo volo aperto che attendono presenti in Campidoglio il 22 maggio quando il Capo del Governo inaugurerà questo Convegno.

Essi saranno ricevuti dal Re e dal Duce ed assisteranno alla Giornata dell'Ala che si terrà all'Aeroporto del Littorio.

Con questo raduno l'Italia si propone di onorare i valorosi ospiti e, attraverso i risultati tecnici dei grandi voli, mettere a disposizione di tutto il mondo una serie di elementi utili per l'attuazione delle comunicazioni aeree tra l'Europa e le Americhe.

L'elenco dei congressisti

Ecco pertanto l'elenco dei partecipanti al Convegno:

FRANCIA: 1) Costes Dieudonné: ha trasvolato l'Atlantico, dal 10 al 16 ottobre 1927, da Le Bourget (Parigi) a Buenos Aires. Ha trasvolato l'Atlantico, dal 1° al 2 settembre 1930, da Le Bourget (Parigi) a Curtiss Field (U. S. A.); 2) Bellonte Maurice: ha trasvolato l'Atlantico, dal 1 al 2 settembre 1930, da Le Bourget (Parigi) a Curtiss Field (U.S.A.); 3) Assolant Jean: ha trasvolato l'Atlantico, dal 13 al 14 giugno 1930, da Old Orchard (U.S.A.) a Comillas (Spagna); 4) Lotti Armand: ha trasvolato l'Atlantico, dal 13 al 14 giugno 1929, da Old Orchard (U. S. A.) a Comillas (Spagna); 5) Challe Leon: tre trasvolato l'Atlantico, dal 15 al 17 dicembre 1929, da Siviglia a Marazona (Brasile); 6) Marmox Jean: ha trasvolato l'Atlantico, dal 12 al 13 maggio 1930, da Saint Louis (Senegal) a Natal (Brasile); 7) Dabry Jean: ha trasvolato l'Atlantico, dal 12 al 13 maggio 1930, da Saint Louis (Senegal) a Natal (Brasile); 8) Cimié Leo: ha trasvolato l'Atlantico, dal 12 al 13 maggio 1930, da Saint Louis (Senegal) a Natal (Brasile); 9) Lefevre René: ha trasvolato l'Atlantico, dal 13 al 14 giugno 1929, da Old Orchard (U. S. A.) a Comillas (Spagna).

GERMANIA: 10) Köhl Hermann: ha trasvolato l'Atlantico, dal 13 al 14 aprile 1928, da Baldonnel (Irlanda) a Greenly Island (Labrador); 11) Von Gronau Wolfang: ha trasvolato l'Atlantico, dal 18 al 23 agosto 1930, da Warnemunde (Germania) a Queensport (Nuova Scozia); 12) Zimmer Eduard: ha trasvolato l'Atlantico, dal 18 al 23 agosto 1930, da Warnemunde (Germania) a Queensport (Nuova Scozia).

SPAGNA: 13. Jimenez Martin Ignazio: ha trasvolato l'Atlantico, dal 24 al 26 marzo 1929, da Siviglia a Bahia (Brasile); 14) Iglesias Brage Francisco: ha trasvolato l'Atlantico, dal 24 al 28 marzo 1929, da Siviglia a Bahia (Brasile); 15) Ruiz de Alda Miquelin Julio: ha trasvolato l'Atlantico, dal 2 gennaio all'11 febbraio 1926, da Palos (Spagna) a Buenos Aires.

Gli aviatori americani

STATI UNITI: 16) Gatty Harold: ha trasvolato l'Atlantico, il 23 giugno 1931, da Harbour Grace (Terranova) a Seeland (Inghilterra): ha trasvolato il Pacifico, il 29 giugno 1931, da Khabarowsk (Siberia) a Nome (Alaska); 17) Hegenberger Albert Francis: ha trasvolato il Pacifico, dal 28 al 29 giugno 1927, da Sailand (California) a Honolulu (Haway); 18) Holdem Richardson: ha trasvolato l'Atlantico, dal 10 al 16 maggio 1919, da New York a Horta (Azzorre); 19) Haldemann George: ha trasvolato l'Atlantico, dall'11 al 13 ottobre 1927, da New York alle Azzorre; 20) Hugh Herndon: ha trasvolato l'Atlantico, dal 26 al 29 luglio 1931, da Harbour Grace (Terranova) a Cardigan (Galles).

UNGHERIA: 21) Endres Georges: ha trasvolato l'Atlantico, dal 15 al 18 luglio 1931, da Harbour Grace (Terranova) a Bleake (Budapest); 22) Wilesek Magyar Alexandre: ha trasvolato l'Atlantico, dal 15 al 16 luglio 1931, da Harbour Grace (Terranova) a Bleake (Budapest).

PORTOGALLO: 23) Cago Coutinho Carlo: ha trasvolato l'Atlantico, dal 30 marzo al 17 giugno 1922, da Lisbona (Portogallo) a Rio de Janeiro (Brasile); 24) Gouveia Manuel: ha trasvolato l'Atlantico, dal 2 marzo al 10 aprile 1927, da Lisbona (Portogallo) a Rio de Janeiro (Brasile).

INGHILTERRA: 25) Whitten Brown Arthur: ha trasvolato l'Atlantico, dal 14 al 15 giugno 1919, da San Giovanni (Terranova) a Clifden (Irlanda).

BRASILE: 26) Ribeiro de Barros Joao: ha trasvolato l'Atlantico, dal 24 al 28 marzo 1927, da Genova a Fernando Noronha; 27) Braga Newton: ha trasvolato l'Atlantico nel mese di aprile 1927, da Genova a Fernando Noronha.

URUGUAY: 28) Larre Borges: ha trasvolato l'Atlantico, dal 15 al 17 dicembre 1928, da Siviglia (Tablada) a Marajoua (Rio Grande - Brasile).

I piloti italiani

ITALIA: 29) Italo Balbo, Ministro dell'Aeronautica. Comandante della Crociera aerea transatlantica: ha trasvolato l'Atlantico Sud, per la prima volta, con uno stormo in formazione su quattro squadriglie. Le squadriglie partirono dalla base di Orbetello il 17 dicembre. Dopo essere passate da Cartagena, Kenitra e Villa Cisneros, spiccarono il volo da Bolama il 6 gennaio e dopo 13 ore di volo, raggiunsero regolarmente Porto Nathal.

Effettuarono la Crociera undici apparecchi, con a bordo 44 persone di equipaggio complessive. I piloti, oltre il Generale Balbo, erano: 30) S. E. Valle Giuseppe; 31) Longo Ulisse; 32) Cagna Stefano; 33) Bisec Attilio; 34) Benini Guido; 35) Calò Carducci Jacopo; 36) Moretti Ireneo; 37) Vercellotti Alessandro; 38) Cannistraci Letterio; 39) Agnesi Alfredo; 40) Napoli Silvio; 41) Draghelli Emilio; 42) Leone Leonello; 43) Marini Giuseppe; 44) Miglia Alessandro; 45) Donadelli Renato; 46) Raiti Pietro; 47) Questa Luigi; 48) Teucci Giuseppe.

49) Ferrarin Arturo: ha trasvolato l'Atlantico dal 4 al 5 luglio 1928, da Monte Celio (Roma) a Genitabu (Brasile); 50) Brenta Giacomo: ha trasvolato l'Atlantico, dal 4 al 5 giugno, da Lisbona a Natal.

Oscuro dramma a Desenzano

Brescia, 7 notte.

Un garzone fornaio di Desenzano del Garda, abitante in un gruppo di case sulla strada verso Lonato, passando questa mattina sotto il viadotto della ferrovia, per recarsi al lavoro, scorgeva nella cunetta che corre lungo la strada, il cadavere di un uomo sulla trentina. Sorpreso e impressionato, il fornaio si affrettava ad avvertire i carabinieri; ma percorse poche decine di metri, scorgeva, poco stesso attraverso la cunetta, il cadavere di una giovane donna.

I carabinieri, recatisi sul luogo, constatavano che i due giovani presentavano ferite caratteristiche d'arma da fuoco alla tempia destra; un medico giunto poco dopo, stabiliva che la morte di entrambi datava da parecchie ore. Una rapida istruttoria ha permesso di identificare i cadaveri: si tratta della ventiseienne Rosa Bragantini, e dell'impiegato metallurgico, Francesco Cisco, di anni 35, entrambi di Verona. Erano arrivati per ferrovia nel pomeriggio di ieri a Desenzano; avevano passeggiato per il paese, comperato e spedito cartoline illustrate. Erano, poi, andati in una chiesa; e dopo aver cenato allegramente, erano stati uccisi avviarsi lungo la strada che passa sotto il viadotto ferroviario.

La tragedia è stata così ricostruita: il giovane, in un improvviso accesso di gelosia, deve aver sparato un colpo di rivoltella contro la giovane, che è caduta fulminata. Allora, sconvolto, in preda alla disperazione, il giovane si deve essersi allontanato correndo con la rivoltella in pugno; nell'oscurità della notte, deve essere inciampato sull'argine della strada, e cadendo, deve aver provocato, nell'urto contro il terreno, lo scatto dell'arma. Il proiettile esplose lo ha ucciso. Per tutta la notte, le salme erano rimaste abbandonate sotto la pioggia.

Il Duca d'Aosta nell'Aeronautica

L'ordine del giorno del Ministro — Scambio di vibrati telegrammi

Roma, 7 notte.

E' stato pubblicato stasera, in supplemento al *Foglio d'Ordini* del Ministero dell'Aeronautica, il seguente ordine del giorno:

«*Ufficiali, sottufficiali e aviери!* Oggi entra nella nostra Arma un Principe di Casa Savoia: S. A. R. il Duca d'Aosta. Egli è ben noto ai soldati dell'aria: sui cieli della Penisola e della Colonia libica lo abbiamo riconosciuto appassionato volatore e brillante pilota. All'Esercito di Vittorio Veneto, che lo vede allontanarsi oggi dalle sue file dopo avergli temprato in guerra il forte carattere e affinate le doti di comando, la Regia Aeronautica invia un saluto riconoscente. S. A. R. Amedeo di Savoia-Aosta dividerà dall'alto, come noi tutti, la nobile missione del fante continuando nel cielo le gesta gloriose compiute da Casa Savoia in secoli di storia.

«*Ufficiali, sottufficiali e aviери!* Salutiamo questa fausta giornata, assicurando la Maestà del Re che l'Arma nuovissima creata e sviluppata con indomita volontà dal Duce, è degna di ricevere nei suoi ranghi il figlio del Comandante della Terza Armata.

«7 Maggio 1932 - X Era fascista. — Il Ministro dell'Aeronautica Generale di Squadra aerea: *Italo Balbo*».

In occasione del trasferimento nei ruoli della R. Aeronautica di S. A. R. il Duca d'Aosta, sono stati scambiati i seguenti telegrammi:

«A S. M. il Re. — Nel giorno in cui l'Italia apprende che un Principe di Casa Savoia entra a far parte della R. Aeronautica, gli aviatori, riconoscenti alla Maestà Vostra, ripredono il volo con rinnovato ardire al grido entusiastico di Viva il Re! — Ministro Aeronautica: *Generale Balbo*».

«A S. E. Balbo. — Sono vivo grazie a V. E. del messaggio che, a nome degli aviatori d'Italia, Ella ha voluto cortesemente rivolgermi. Il Duca d'Aosta assolverà bene il suo compito anche nei ranghi della gloriosa Aeronautica. — *Vittorio Emanuele*».

«A S. A. R. il Duca d'Aosta. — Pochi minuti fa ho avuto l'onore di annunciare alla Camera plaudente il passaggio di V. A. R. alla Regia Aeronautica. Il primo devoto saluto che giunge a V. A. desidero sia quello degli aviatori, orgogliosi e fieri dell'Augusto Camerata. — Ministro Aeronautica Generale *Balbo*».

«A S. E. Balbo. — Con animo grato ed esultante, invio a V. E. il mio primo vivissimo ringraziamento e ricambio ai camerati aviatori il cordiale saluto, fiero di poter far parte della gloriosa Armata Azzurra. — *Amedeo di Savoia*».

L'on. Giuriati, Presidente della Camera, aveva ritenuto doveroso partecipare a S. A. R. il Duca d'Aosta che la Camera fascista aveva accolto con unanime plauso l'annuncio, dato dal Ministro Balbo, del passaggio dell'augusto Principe nella R. Aeronautica. S. A. R. il Duca d'Aosta, alla comunicazione dell'on. Giuriati, ha risposto con il seguente telegramma:

«Orgoglioso del consenso e del plauso della Camera fascista, esprimo a V. E. ed agli onorevoli deputati tutta la mia profonda riconoscenza, ringraziandola vivamente per la sua gentile comunicazione. Con molta cordialità: *Amedeo di Savoia*».

La Duchessa di Aosta visita la Biennale di Venezia

Venezia, 7 notte.

Stamane alle ore 6 è giunta da Firenze S. A. R. la Duchessa di Aosta e alle ore 8,30 è scesa dal suo scompartimento in stazione e si è recata in città con la lancia dell'ammiragliato, accompagnata dal suo gentilissimo d'onore.

Alle ore 10,30 ha visitato l'esposizione, accompagnata dal Segretario generale Antonio Maraini e dal Direttore amministrativo Romolo Bazzini che l'hanno guidata nella visita.

100.000
OLIVETTI

«È uscita in questi giorni dagli Stabilimenti di Ivrea la centomillesima macchina costruita dalla Olivetti».

QUESTO SIGNIFICA:

200 Milioni di Lire rimaste in Italia ad aumentare la ricchezza nazionale e rafforzare la stabilità della nostra valuta.

Mille famiglie di operai ed impiegati in grado di guardare serenamente all'avvenire, con la fiduciosa sicurezza che deriva dal lavoro equamente rimunerato.

Una industria che è vanto d'Italia e citata a modello dagli stessi tecnici delle nazioni industriali più progredite.

Un esercito di dattilografe, impiegati, direttori, corrispondenti, ecc., agevolati nel disbrigo dei loro affari da macchine docili, veloci, adatte agli usi più disparati.

Olivetti

Il sogno di San Tommaso

SAN TOMMASO — IL PRIORE
SAN PIETRO — IL PADRE GUARDIANO
IL PROFESSORE
VOCI DELLA TERRA
(L'ASSASSINO - L'AMBASCIATORE - L'AMANTE - L'ECONOMISTA - IL MAGISTRATO - L'ARTISTA - L'ESERCENTE - L'AUTORE DRAMMATICO - LA PATRONESSA - LO STORICO - LA VERGINE - LA SPOSA - LA SARTA - IL METEOROLOGO - IL GIORNALISTA).

ATTO I

(La scena rappresenta il parlatorio di un convento).

IL PRIORE
Che volete buon uomo?

SAN TOMMASO
Ospitalità per questa notte.

IL PADRE GUARDIANO
(*Sottovoce*) Stia in guardia, Priore: è matto da legare.

IL PRIORE
L'ospitalità. A quest'ora! Io non so chi siate, buon uomo.

SAN TOMMASO
O da quando in qua i conventi per dar ricovero a un pellegrino esigono il passaporto?

IL PRIORE
Caspita! Con tutte le birbe che ci sono attorno...

SAN TOMMASO
(*c. s.*) Non temere, monaco. A te posso dirlo: son San Tommaso.

IL PRIORE
(*Girandosi violentemente indietro*)
Come, come?

SAN TOMMASO
Viaggio per diporto. San Pietro mi ha dato il permesso, finalmente. E' un pezzo che agognavo a fare un giro sulla terra. Dal tempo del concilio di Lione non c'ero più venuto: i viaggi costano tanto!... Ma il mondo moderno mi attrae, è inutile. Avrei dovuto nascere nel vostro secolo, io. Non ebbi sempre un debole per la verità e per l'esame, non fui ognora assetato di logica, di certezza, di metodo?... Peccato scusabile, se vogliamo, in un'epoca quale la mia, in cui l'ignoranza velava i contorni del vero e moltiplicava l'errore sotto i passi dell'uomo. Dubitai fin della verginità di Maria, sciagurato!, che ancora un po' e oscuravo la fama di quell'altro Tommaso, dal quale la Chiesa ha sempre posta si gelosa cura a distinguermi, poverina, ma col quale forse non senza ragione ancora oggi tanta gente semplice mi confonde. Avevo il vero spirito scientifico... *Transeat!* Domineddio e Pio IX mi hanno perdonato, *felix culpa*. Senonchè oggi, a quanto sento, il mondo è tutt'altro: la scienza ha dissipato le tenebre del dubbio, la certezza matematica regna sovrana, la Macchina tiene cattedra di precisione. L'èra dell'approssimazione, dei brancolamenti, dei dilemmi è chiusa. Gli uomini sanno ormai quello che vogliono e fanno quel che sanno di volere. Età avventurata! Era questo il mondo fatto per me. Lasso! Vengo a farvi una capatina di corsa, approfittando di una licenza di ventiquattr'ore, per prendermi almeno il gusto di vedere il mio sogno avverato...

IL PRIORE
(*Scambiando un'occhiata col padre guardiano*): Ehm, ehm!

SAN TOMMASO
Non mi credi? Eppure dovresti riconoscermi, monaco. Non sono poi tanto mutato, a dispetto dell'abito borghese. Ci avrai pure un mio ritratto su di un altare?

IL PRIORE
(*Con scetticismo*): Ritratto, veramente...

SAN TOMMASO
Non sarà una fotografia, l'ammetto: ma una certa somiglianza con l'originale dev'esserci. E l'accento, non riconosci l'accento napoletano? *Aures habent et non audient!* A guardare le vostre facciе imbambolate, si direbbe sia la prima volta che un Santo vi rivolga la parola. Uomini di poca fede! Vero è che anch'io, ai miei tempi... Via: portatemi una copia della *Somma*. Conosco gli usi del mondo: vi farò su una dedica autografa.

IL PRIORE
(*Con diplomazia*): A quest'ora la biblioteca è chiusa. E poi, la *Somma*, coi topi che infestano il convento...

SAN TOMMASO
(*Alzando gli occhi al cielo*): E hanno avuta l'enciclica *Aeterni Patris!* Sono dunque piombato fra i Gentili? Basta! Siamo in un'epoca scientifica... Forse hanno ragione loro: *tunc hominem unius libri...* Avrei dovuto prenderne meco un esemplare, prima di partire dal Quarto cielo. Sarei curioso, comunque, di sapere quale possa essere la teologia di un'epoca scientifica. Se ti chiedessi, monaco, di parlarmi della distinzione fra l'ente e l'esistente?

IL PRIORE
Ehm, ehm!

SAN TOMMASO
Ho capito. (*Con severità*): Recitami almeno il Credo... (*cambiando idea*) No: lo reciterete da soli prima di andare a letto, insieme con due *Confiteor* e tre atti di contrizione. Io ho troppa fretta. Debbo aver-ci, in una delle mie innumerevoli tasche, l'indirizzo di un neo-tomista... Vado a chiedere ospitalità a lui. Fra colleghi...

IL PRIORE
(*Con sollievo*): Dio vi accompagni, buon uomo.

IL PADRE GUARDIANO
(*segnandosi*) Nel nome del Padre, del Figlio...

SAN TOMMASO
(*scomparendo attraverso la porta chiusa*) Per un viaggio nel mondo della certezza, non poteva capitarmi di peggio: ho incominciato il mio giro da chi non è più certo neppure di quello in cui crede...

ATTO II.

(una strada, una panchina, no tavole).

SAN TOMMASO
Ecco una panchina, finalmente. Sono stanco. Non so quanto io vada errando per le strade di questa città addormentata. L'alba dovrebbe tardare. Comincio a credere di aver avuto torto avventurandomi da solo in un viaggio così peregrino. A forza di vivere nella trasparenza eterea, si finisce col perdere la nozione della difficoltà. Questi abiti umani mi pesano. Ho domandato una diecina di volte la strada per giungere al domicilio del mio neo-tomista, ma non pare che la topografia sia nemmeno oggi una scienza delle più esatte. L'uno mi dice di voltare a destra, l'altro di voltare a sinistra, un terzo di camminare sempre dritto, un quarto di tornare indietro. Ai miei tempi si diceva, più succintamente, che tutte le strade menano a Roma. Gli agenti dell'ordine debbono essere degli adepti di Crizia il sofista. (*Scorgendo davanti a sè una serie di finestre a terreno illuminate a giorno*) To': una casa dove non si dorme! Uomini in camiciotto turchino vegliano intorno a macchine dieci volte più grandi di loro... Bravi, bravissimi! Ecco lo spettacolo che ci voleva per me. Esso mi ajuterà ad aspettare senza impazienza il sorgere dell'astro diurno. Ruote e ingranaggi girano insieme senza sgarrare di un pelo, cinghie aderenti quali sillogismi diffondono il moto dal centro alla periferia, docili carrelli vanno e vengono con ritmo logico e armonioso, più esatti del ritmo dell'onda sul greto, che è sempre in ritardo di una battuta. Spettacolo edificante! Soggetto, verbo e attributo: Aristotile non avrebbe mai osato sperare che un meccanismo così rigoroso potesse vivere per virtù propria, snodarsi e conchiudersi automaticamente nello spazio, rinascere senza posa da sè stesso. Quale autorità, questi congegni, quale forza persuasiva, quale dimostrazione magistrale! E' l'assoluto, la necessità, la legge, l'alfa e l'omega. Come questi uomini sembrano tranquilli, di fronte alla macchina! Vanno, vengono, lungo la galleria corrente sulla fronte del mostro, come se il loro ufficio stesse nel contemplare un panorama di affermazioni rassicuranti. Se il loro è un lavoro, deve assomigliare in tutto al riposo. Il telo bianco svolto da quel rullo sembra scivolare di piano in piano come l'acqua delle cascate. E laggiù, che immaginare di più puntuale di quelle stecche di legno poste un foglio dietro l'altro con la grazia di un ventaglio? Ma, a proposito: di quali macchine si tratta? Sulle finestre della casa vedo scritto a lettere di scatola: «L'eco della Capitale»... Intendo: E' qui che gli uomini di questo paese stampano le loro effemeridi. Strano! La cadenza delle macchine è così perfetta, che quasi quasi la mi pareva dovesse esser fine a se stessa, non servire fuorchè a realizzarsi. Se chiudo gli occhi, mi par proprio di udire — ma è un inganno dei sensi — l'oscillar melodioso di un accompagnamento di tiorbe e di arpe, un flutto di musica e di voci cantanti...

LA VOCE DELL'ASSASSINO
No, signori della Corte: sarebbe troppo orribile se chi ha già avuto il dolore di uccidere il proprio simile dovesse avere anche quello di essere ucciso a sua volta. Due delitti invece di uno! La legge del taglione poteva parer giusta nel Medio Evo, quando la psicologia e la psichiatria non erano ancora state inventate. Oggi abbiamo troppi lumi sull'anima umana per incorrere in abberrazioni siffatte. Se ho uccisa mia moglie, è stato perchè l'amavo. La brutale malvagità invocata dal Pubblico Ministero è un sentimento gratuito di cui sfido qualunque uomo di buon senso a fornire la minima spiegazione. Non ho bisogno di ricordare ai signori della Corte come l'amore sia fatto per metà d'odio. Abelardo ed Eloisa, Paolo e Francesca sono esemplari di un'umanità ancora rudimentale: medievale, per dirla in una parola. Oggi di sentimenti semplici non ne esistono più. Siamo nell'èra del complesso — freudiano. — Quando mia moglie era viva, la sua vista bastava a farmi veder rosso: morta, ho pianto a dirotto sul suo cadavere. Se non mi avessero fermato il braccio in tempo, avrei rivoltata l'arma contro me stesso. Si troverà una giuria così superficiale da condannare un uomo nel quale cozzano sentimenti tanto antitetici? Nel dubbio astieni, dice il proverbio. Ho l'onore di chiedere alla Corte l'assoluzione per motivi passionali o quanto meno per infermità di mente.

LA VOCE DELL'AMBASCIATORE
Il mio Governo non può ammettere di trovarsi in stato di guerra solo perchè i suoi cannoni sparano e i suoi velivoli lasciano cader bombe sul territorio altrui. Non bisogna lasciarsi trarre in inganno dalle apparenze. Giano è bifronte, e i fatti non hanno se non una importanza trascurabile in cospetto del diritto. Allo stesso modo che, se fosse stata dichiarata la guerra, la guerra ci sarebbe anche qualora nessuno avesse tirata una schioppettata, non essendoci stata una dichiarazione di guerra dobbiamo ritenere che guerra non ci sia quand'anche i morti si contino già a migliaja. Evidentemente è nojoso morire senza sapere se questa morte sia frutto di uno stato di diritto o di uno stato di fatto: ma la vita moderna è troppo complessa per comportare discriminazioni sicure, e l'unica è accontentarsi di una certa approssimazione.

LA VOCE DELL'AMANTE
Sì, signor Commissario: dico e ripeto che mi ritengo truffato. La donna che ho seguita per via mostrava a mala pena trent'anni. Aveva pelle liscia, occhio vivido, bocca procace, seno ricolmo e polpaccio voluttuoso. Alla prova dei fatti, ho dovuto constatare che la pelle era tirata con le pinze, l'occhio ingrandito col rimmel, la bocca sostenuta da una dentiera, il seno indurito con la paraffina e il polpaccio costretto da una calza ortopedica. I trent'anni sono sessanta. Questa è una truffa bell'e buona. Se non si può più esser sicuri nemmeno della gioventù, dove andiamo a finire?

LA VOCE DELL'ECONOMISTA
Sicuri! Sicuri! Io non lo sono più nemmeno del nome che porto. Ogni giorno mi si chiede un'intervista, come se io possedessi la chiave dell'avvenire. Non accordo più interviste, signor giornalista. Tanto, è inutile: ogni economista è di parere diverso. Se l'uno dichiara che si tratta di una crisi di sovraproduzione, l'altro risponde che si tratta di una crisi di sottoconsumo. Se Cajo predica la fedeltà all'oro, Sempronio raccomanda il bimetallismo e Tizio esalta l'abbandono della convertibilità. A che servе discutere? E' sempre possibile trovare degli argomenti pro e contro una tesi. Dobbiamo praticare il libero scambio? Dobbiamo optare pel protezionismo? Le due soluzioni hanno i loro vantaggi e i loro inconvenienti. Non chiedetemi un'intervista, perchè tanto varrebbe chiedermi un consiglio. Venite piuttosto all'Università a sentire le mie lezioni: vi troverete esposte per ordine alfabetico tutte le soluzioni possibili del problema mondiale, e sceglierete voi quella che preferite. In economia è come in amore: il miglior modo di non prendere abbaglio sta nell'affidarsi alla Provvidenza.

LA VOCE DEL MAGISTRATO
Bruneri o Canella? Canella o Bruneri? Brunella o Caneri? Crenella o Buneri? L'unica è giocarli a testa e croce.

LA VOCE DELL'ARTISTA
Mi fanno ridere con la loro somiglianza! Se ci tengono ad avere un ritratto somigliante, perchè non vanno dal fotografo? Io non copio: interpreto. Ancora un po' e lo avrei preso a schiaffi. Dice che non ha mai avuta la faccia verde. E chi se ne.?? Io lo vedo verde, e basta. Un altro pittore, forse, lo vedrà giallo: padronissimo. Ognuno sente il mondo a modo suo. Mi faccia pure un processo: lo perderà. A che servirebbe vivere nel nostro secolo, se dovessimo continuare a dipingere come due o tre secoli fa? Oggi sappiamo un mucchio di cose che allora non si sapevano: l'atmosfera, la densità, i volumi, i piani, la vibrazione. E vorrebbero che, accapparrati da tante cose, badassimo ancora ai pregiudizi dell'uomo sulla struttura del corpo umano?

LA VOCE DELL'ESERCENTE
La mia bottega è la vera bottega moderna. Qui non si pretende all'impossibile. Ognuno fa quel che può. Il cliente paga con un denaro che non è d'oro; io vendo del burro che non è di latte, dell'olio che non è di oliva, del salame che non è di porco, dei dolci che non sono di zucchero. Che importa? L'essenziale sta nell'approssimarsi al vero. Il mio burro di cocco è quasi burro, il mio olio di arachide è quasi olio, il mio salame di cavallo è quasi salame, la mia saccarina è quasi zucchero, la mia cicoria è quasi caffè, il mio spumante è quasi sciampagna. Così il mio cliente è quasi contento, il suo appetito è quasi soddisfatto, ed io sono quasi onesto.

LA VOCE DELL'AUTORE DRAMMATICO
Non accordo interviste, ma se volete il mio parere, vi dirò che il teatro deve procedere di pari passo coi tempi. Oltre a non rispettare le tre unità, la vita contemporanea erige a sistema la confusione dei generi. Bisogna dunque sforzarsi non soltanto di ottenere quell'ubiquità nel tempo e nello spazio cui ci hanno ormai addestrati il cinematografo e l'aeropittura, ma sposare opportunamente la tragedia alla commedia, la prosa alla poesia, la musica alla pantomima, l'opera all'operetta, e possibilmente trasportare gli attori nella sala e il pubblico sulla scena. E' quello che faccio io, raccogliendo non soltanto il plauso delle platee, sempre tanto più contente quanto più shalordite, ma il favore degli artisti, i quali non hanno pace se non quando hanno spesa la loro carriera a esitare fra l'endecasillabo, la canzonetta, il trapezio, il duetto, il *grand écart*, la pellicola e l'accademia di nuoto.

LA VOCE DELLA PATRONESSA
Faccio appello al buon cuore di queste dame. La carità non è forse la prima delle virtù cristiane? Pensino che il biglietto costa appena una carta da cento, e dà diritto al rinfresco. Avremo due orchestre negre e una di zingari. Sarà il ballo più sciccheche della stagione. E poi, non faccio per dire, chi non conosce il teatro dell'Opera, con quei corridoj dove è così facile perdersi, con quel fondo dei palchi scambiojo?... (*tossendo*) «Ama il prossimo tuo come te stesso», comanda la Chiesa. Una carta da cento, signore, una carta da cento.

LA VOCE DELLO STORICO
Basta con la faciloneria, basta col dogmatismo! Se è difficile ricostruire i fatti di cui siamo spettatori, come non lo sarebbe ricostruire il passato? La sola cosa che possiamo ammettere è che la storia esiste pel comodo di chi la invoca. Ma la forma degli avvenimenti cambia secondo i punti d'osservazione. Le invasioni barbariche non sono pei barbari quello che furono pei romani. Il Medioevo, è l'Evo moderno dei medioevali, l'Evo moderno sarà il Medioevo della società futura. Attenti poi a non confondere l'èra delle Olimpiadi con quella dei Seleucidi, l'èra di Roma con l'èra di Diocleziano, l'èra mondana di Costantinopoli con l'èra mondana degli ebrei e l'èra di Spagna con l'Egira. Resterebbe inoltre da stabilire se Omero è davvero un uomo o una società anonima, se Romolo visse sul serio o fu inventato pei bisogni della causa, se Cristo ebbe tutte le virtù che gli attribuiscono i cristiani, se l'America fu scoperta o si scoperse da sè. E voi, caro collega, pretenderesте di avere esaurito il mistero del dramma di Meyerling?

LA VOCE DELLA VERGINE
Alla fin dei conti, la giuria di un concorso di Bellezza non deve mostrarsi più esigente di un marito. Quando affermo che sono vergine, tutti capiscono che la qualifica va presa con beneficio d'inventario. Nel caso di una bella ragazza, anche il beneficio d'inventario ha le sue attrattive. Quello che posso giurare è che non ho mai persa la testa e che con me nessuno ha mai passato il segno. La più bella prova che sono in regola col regolamento? Diamine, non ho mai avuto figli!

LA VOCE DELLA SPOSA
Accetto i vostri auguri. Credo anch'io di avere finalmente trovata l'anima gemella. Senonchè l'esperienza mi ha ormai insegnato ad esser cauta nelle previsioni. Al settimo divorzio, come non esserai resi conto della difficoltà di distinguere il vero amore: «Il senso inganna», dicevano gli antichi filosofi: avevano ragione da vendere. Amore, simpatia, passione, flirt: chi ci si raccapezza è bravo. Beate le donne di una volta, che, a quanto pare, si orientavano subito. In quanto a me, se dovessi dare un consiglio a una sposa le direi di non interrogare il suo cuore, ma di sfogliare la margherita: *Un peu? Beaucoup? Passionnément? Pas du tout?*

LA VOCE DELLA SARTA
Sissignori, è deciso e di qui non si scappa. La scollatura si porta davanti e non di dietro ovvero di dietro e non davanti, a meno che non la si porti davanti e di dietro. In quanto al resto, le gonne saranno lunghe e corte, i cappellini piccoli e grandi, i colori sobri e sgargianti, gli ornamenti prescritti e proscritti. Guai a uscire di lì. Guai a fare a rovescio. Ordini tassativi. Mi sono spiegata?

LA VOCE DEL METEOROLOGO
L'anticiclone avanza dalle Antille, ma la depressione isobarica procedente dall'est rende plausibile un eventuale abbassamento di temperatura mitigato dall'intervento presunto di correnti meridionali, talchè il tempo si manterrebbe variabile con frequenti precipitazioni e brevi schiarite, accusando una tendenza ad innalzarsi subordinatamente al dislivello barometrico in processo dall'Islanda, sempre, beninteso, salvo complicazioni.

LA VOCE DEL GIORNALISTA
Come il lettore ha bell'e capito, siamo pressapoco sicuri che l'accordo fra i due Governi è pressapoco concluso e va considerato come pressapoco favorevole. In caso contrario, dovremmo dire che la situazione sarebbe pressapoco disperata, i negoziatori pressapoco imbecilli e il nostro giornale pressapoco all'oscuro di quella che è pressapoco la verità...

SAN TOMMASO
(*sobbalzando sulla panchina*): Dormo o son desto? Questo è un orribile incubo!

ATTO III.

(il cortile di un vecchio palazzo).

SAN TOMMASO
(*asciugandosi la fronte*): Passeggio sulla terra già da molte ore e posso dire di non essere più avanti nella mia ricerca di quando vi posi piede. Le voci raccolte in qua e in là mi parlano di un mondo dove la certezza brilla più che mai per la propria assenza. E' il crollo delle illusioni. Adesso capisco perchè San Pietro fu così pronto ad accordarmi questa giornata di licenza: ha voluto guarirmi una volta per sempre del mio debole pel mondo moderno. Il fatto è che, ad onta delle conquiste della scienza, ad onta dei progressi della tecnica, questo mondo non è più sicuro di niente. Fede, amore, carità, virtù, colpa, economia, finanza, alimentazione, arti belle, storia, cronaca, verginità, meteorologia non vi si presentano più se non sotto la specie ambigua e aleatoria dell'approssimazione. Si stava meglio quando si stava peggio. Se tutto l'effetto della scienza dovesse ridursi a privare chi la possiede di quel tanto di certezza di cui l'ignoranza gli lasciava il beneficio, l'uman genere avrebbe davvero fatto un ben cattivo affare a non starsi contento al *quia*. Avrei volentieri versati i miei affanni nel seno del mio neo-tomista, cui non sarebbero forse mancati gli argomenti per rincuorarmi il morale: ma ho evidentemente smarrito l'indirizzo di quell'ottimo signor Giacomo. Non sia detto, comunque, che abbia a tornarmene in Paradiso senza avere sentita almeno la voce di un filosofo. Ai miei tempi eravamo noi filosofi a mettere un po' d'ordine nel disordine circostante: perchè non sarebbe lo stesso anche oggi? Ecco appunto la campana che segna la fine delle lezioni. Il cortile dell'Ateneo si riempie di festosa animazione. Questa gaja gioventù ha l'aria di non dubitare di nulla. Accostiamo un po' quell'arzillo vegliardo cui tutti fanno il cappello: è certamente un maestro. Pss, pss!... Il suo parlare dai risvolti di raso e il suo solino di bucato lo dimostrano ben altrimenti amico dell'ordine che non certi spennacchiati dottori mediovali di mia conoscenza. Pss, pss!... Professore, professore!

IL PROFESSORE
Chi mi chiama?

SAN TOMMASO
Mi permetta di presentarmi: dottor Angelici, dell'Università di Celon.

IL PROFESSORE
Fortunatissimo! (*a parte*) Un altro attaccabottoni. Ed è già l'ora di colazione!

SAN TOMMASO
Di passaggio per l'Europa, non ho voluto mancare di stringere la mano al più illustre dei filosofi contemporanei. Sono un ammiratore della civiltà occidentale. Ho contemplato con trasporto i miracoli della vostra Tecnica. Quale rivincita per l'Assoluto! Quale trionfo per Euclide!

IL PROFESSORE
(*tirandosi indietro con inquietudine*): Euclide? *Parce sepulto*. Quel volgare geometra non ne ha imbroccata una. Lo spazio è curvo anzichè piano. La sola retta possibile è un arco di circolo. Le parallele si incontrano. L'infinito non esiste, che dico?, le cose non esistono: la nozione di corpo non è un concetto scientifico.

SAN TOMMASO
Come, come? Questo bastone non è un bastone, questo muro non è un muro?

IL PROFESSORE
(*con degnazione*): Semplici apparenze, si sa.

SAN TOMMASO
Ella parla proprio come Gorgia il sofista.

IL PROFESSORE
(*ironico*): Oibò! Vedo che a Celon non si è troppo a giorno delle nostre recenti scoperte. Siamo nel XX secolo, egregio collega. La nozione di un corpo è una nozione statica. Ora, viceversa, nulla al mondo è statico, permanente, ma tutto cambia senza posa. La massa fugge verso l'energia, l'energia fugge verso la massa... (*a parte*) ed io vorrei fuggire verso la colazione.

SAN TOMMASO
Ho capito: ella è della scuola di Eraclito. *Panta rei*. Non c'è proprio nulla di nuovo sotto il sole.

IL PROFESSORE
Macchè, macchè! Noi siamo gente moderna. Quando dico che tutto cambia, intendo dire che tutto è avvicendamento di fenomeni, storia. Le cose si profilano nel tempo e non nello spazio.

SAN TOMMASO
A che serve, allora, lo spazio?

IL PROFESSORE
A trarre in inganno gli ingenui come lei, facendo loro smarrire la quarta dimensione, che indica il tempo necessario al profilarsi delle altre tre.

SAN TOMMASO
Se non siamo più sicuri nemmeno dello spazio, di che cosa siamo sicuri?

IL PROFESSORE
Di nulla, di tutto. L'Assoluto non esiste.

SAN TOMMASO
(*a parte*): Se ti sentisse Aristotile!

IL PROFESSORE
Lo spazio e il tempo si deformano l'uno in rapporto all'altro. La materia è relativa. Tutto è relativo. Il mio paracqua ha sulla terra un peso diverso di quello che avrebbe sulla luna. La terra gira e non gira secondo i punti di vista...

SAN TOMMASO
(*con scoraggiamento*): Dunque è la fine della verità?

IL PROFESSORE
(*con commiserazione*): Vi sono miliardi di verità.

SAN TOMMASO
Me n'ero accorto, mettendo piede sul vecchio mondo. Torniamo alla identità dei contrari. Si stava proprio meglio quando si stava peggio.

IL PROFESSORE
(*stringendosi nelle spalle*): Certo che gli antichi se la cavavano con poco: avevano il mondo confezionato.

SAN TOMMASO
Voi avete il mondo su misura, come Protagora. Sarei curioso di sapere che cosa diventa Dio in questo guazzabuglio.

IL PROFESSORE
(*c. s.*): E' un problema che non mi riguarda. Non occupo mica una cattedra di teologia.

SAN TOMMASO
Non potremmo, per metterci in regola, formulare l'ipotesi che tutti i cambiamenti, tutte le verità passate, presenti e future siano inscritti, come in un vasto quadro, nella mente di Dio?

IL PROFESSORE
Impossibile, signore. Quello sarebbe un mondo statico: ora le ho già detto che il mondo è la negazione della statica.

SAN TOMMASO
(*a parte*) Eretico da ardere! (*al professore*) Che ne fa lei, in tal caso, del libero arbitrio?

IL PROFESSORE
Vi rinunzio, come a quello che supporrebbe un essere indipendente dai propri mutamenti. L'uomo non è libero se non di obbedirsi, cioè di obbedire alla propria eredità, alla propria educazione...

SAN TOMMASO
Addio responsabilità, dunque, addio morale: i delitti sono involontari come le buone azioni.

IL PROFESSORE
(*stringendosi nelle spalle*) Ciò la sorprende? Eppure anche San Tommaso, se è lecito parlare ancora di quella vecchia barba, con la sua famosa dottrina della Grazia...

SAN TOMMASO
Lasciamo San Tommaso dov'è. Quello che non capisco è come, fra tanta confusione e mobilità di cosmogonia, i vostri treni non si incontrino, i vostri edifici non crollino, le vostre macchine non lavorino alla rovescia.

IL PROFESSORE
Peuh! Ai trionfi della Tecnica bastano l'approssimazione, la probabilità e il doppio decimetro, ossia tutto quello che gli speculatori hanno ripudiato come indegno di loro.

SAN TOMMASO
(*a parte*) Eterno orgoglio della filosofia! (*al professore*) E come si chiamano codesti speculatori?

IL PROFESSORE
Einstein... Bergson...

SAN TOMMASO
Ebrei? C'era da scommetterlo.

IL PROFESSORE
(*imporporandosi*) Come sarebbe a dire?

SAN TOMMASO
(*segnandosi e andandosene*) Niente, niente: non ci badi. A Celon siamo ancora un po' antisemiti.

ATTO IV

(Il Quarto Cielo, con nuvole e raggi).

SAN PIETRO
(*dall'interno*) Tommaso! Tommaso!...

SAN TOMMASO
(*riscuotendosi e stropicciandosi gli occhi*) Chi mi chiama? Dove sono?

SAN PIETRO
E' giorno fatto. Hai dormito abbastanza.

SAN TOMMASO
(*battendosi la fronte*) Dormito? Dunque sognavo!... Avrei dovuto immaginarlo. Tutte larve del mio cervello assopito. Poteva essere diversamente? Ancora un po', e gridavo anch'io al mio professore in segno di protesta: *Credo quia absurdum!* Che brutto sogno, però. Se non sapessi da un pezzo che il mondo è entrato per sempre nell'èra della certezza... Bah! Avrò sicuramente dormito sul fianco sinistro.

TELA.

CONCETTO PETTINATO.

Un gatto che parla e canta

Vienna, 7 notte.

In un'esposizione aperta in questi giorni al Prater furoreggia un magnifico gatto di Angora, dal nome di «Murri», che si è anche esibito davanti al microfono della radio viennese: questo bravo felino riesce infatti ad emettere suoni che somigliano a parole, e anche a cantare. Ma al microfono non rende quello che rende alla presenza della massa, giacchè, un po' vanitoso, per parlare e cantare vuole una folta platea. Le parole che egli è in grado di pronunziare meglio sono «nein, ja e Anna». Le canzoni care a «Murri» sono due: una che loda il mese di maggio, il quale rifà nuove tutte le cose, e una che ricorda ad una donna un bacio. Il bravo gatto esige accompagnamento di pianoforte. Un critico musicale dice con malignità che quello di «Murri» non è un canto, bensì un notevole miagolare: «Murri» rispetta i tempi in maniera approssimativa, essendo generalmente più lento del pianoforte accompagnatore.

Sappellisce la moglie al mattino e si risposa al pomeriggio

Budapest, 7 notte.

L'agricoltore Ladislao Balacz può certamente vantarsi di possedere il ricordo della più breve vedovanza: lari mattina alle 10 egli ha sepolto la consorte e nel pomeriggio, alle 16, si è presentato al sindaco della nativa Cakovar con la nuova fidanzata per comunicargli il suo proposito di sposare subito, giacchè non se la sente di viver solo. Il bravo signor Balacz ha 55 anni.

Manifestazioni artistico-religiose al Monte di Oropa

Biella, 7 notte.

Le molte ragioni di popolarità che richiamano ogni anno centinaia di migliaia di visitatori alla conca d'Oropa, centro di devozione e mèta artistica di primissimo ordine, avranno prossimamente un nuovo incremento. Sono note a tutti i visitatori le cappelle raffiguranti episodi sacri che, disseminate a valle del Santuario, formano quasi una collana di piccole chiesuole, ove i fedeli trascorrono dall'una all'altra, di preghiera in preghiera raccolti in devoto pellegrinaggio. Tali cappelle sorsero nella prima metà del XVII secolo, qui, come a Varallo, al Sacro Monte di Varese, ai piedi del Santuario di Crea. Furono erette per volontà dei fedeli e sempre attirarono gran folla di oranti. Ora a queste cappelle si è pensato di aggiungerne altre. Lo spunto religioso è stato ricavato dallo spirito delle meditazioni proposte per la recita del Rosario. Le nuove «stazioni» saranno cinque, ricordando ognuna uno dei «misteri gaudiosi». Ad esse seguiranno in seguito, altre dieci, fino a completare quella che è detta, dai fedeli la «Via Matris» in onore della Vergine.

Soggetti dei gruppi plastici, affidati per l'esecuzione agli artisti torinesi prof. Teonesto Desbate, Massimo Quaglino, Nicola Mosso, Roberto Terracini, Antonio Zucconi e Bartolomeo Pavesi, saranno quindi rispettivamente la Annunciazione, la visita di Maria ad Elisabetta, la Nascita di Gesù, la presentazione al Tempio, la disputa di Gesù con i Dottori. Nel progetto la corsa di attuazione, si pensa di animare, per così dire, queste scene sia con giochi di luci che diano movimento a pitture e masse, sia con suoni che rechino suggestione unita con il superbo ilarismo che promana dai canti liturgici.

I lavori stanno per essere iniziati e presto si spera di poter aggiungere questa nuova attrattiva artistica ed artistica alle molte che già esistono ad Oropa.

Grave sciagura alpinistica sul Monte Rosa

Aosta, 7 notte.

Vittima di una grave sciagura è rimasto un alpinista che aveva tentato, con due compagni, la difficile ascensione del Monte Rosa, dal versante svizzero.

Giunto il gruppo al ghiacciaio della frontiera, a circa mezz'ora dalla capanna Betemps, uno di essi, l'elettricista Mario Delsanto, di 25 anni, residente a Grenoble, è precipitato in un crepaccio della profondità di oltre 40 metri.

I suoi compagni si sono affrettati a soccorrerlo ma senza alcun risultato. Uno di essi allora è partito alla ricerca di soccorsi e l'altro è rimasto presso il compagno caduto.

Tre guide di Zermatt che rientravano da una escursione si sono immediatamente messe a disposizione dei due turisti, ma sono arrivate troppo tardi: il Delsanto era già morto.

Non Trascuratelo!

Perchè le donne soffrono tanto di mal di schiena, attacchi reumatici, gonfiori idropici, vertigini, debolezza, depressione, dolori al basso ventre, nervosità e irregolarità nel sistema urinario? Il sesso è la spiegazione parziale! I cambiamenti fisiologici, cui tutte le donne vanno soggette, come anche le fatiche del parto, aumentano molto il lavoro di filtraggio dei reni. Il risultato troppo frequente è che questi organi delicati s'indeboliscono e diventano pigri: l'acido urico e impurità velenose cominciano ad accumularsi e così il male è sparso in tutto il corpo.

E' per questo che le donne trovano che le Pillole Foster per i Reni sono così utili nei periodi critici. L'azione fortificante di questo speciale tonico renale vince presto le affezioni renali e guarisce reumatismo, sciatica, lombaggine e idropisia renale. Ovunque: L. 7. Dep. Gen. C. Giongo, Milano (187).

Pillole FOSTER per i Reni

Gli eterni scontenti sono vittime della nevrastenia

L'irrequietezza, lo scontento, la diffidenza che vengono di solito giudicati quali manifestazioni di cattivo carattere non sono, purtroppo che i sintomi di una grave malattia: la nevrastenia. Essa si combatte perfettamente con l'*Antinevrotico De Giovanni*, il rimedio più completo e sicuro contro la nevrastenia e l'ipocondria.

L'*Antinevrotico De Giovanni*, tonico ricostituente del sistema nervoso, è di gusto gradevolissimo.

Nelle Farmacie Lire 9,50 al flacone.

A. GAZZONI & C. - Bologna

DIFFIDATE!!
cercano confondervi con IMITAZIONI!!
CHIEDETE SOLO la vera Marca
il Pollo d'oro
DI MANZO-POLLO E VEGETALI
ESCLUSIVITÀ ROSTI - Piazza S. Teresa
LIEBIG BRODO INSUPERABILE

I MIGLIORI SAPONI DA TOELETTA E PER BARBA
CHIEDETELI AL VOSTRO FORNITORE
PRODUZIONE ITALIANA AL 400%
In vendita dal 10 Maggio

Cavigliano
PIAZZA C. FELICE, 10 - TORINO
GHIACCIAIE PERFEZIONATE
MASSIMO RENDIMENTO
MINIMO CONSUMO
OGNI MODELLO PER FAMIGLIE E NEGOZI
MACCHINE TRITAGHIACCIO
LISTINO GRATIS

ACQUA ALFA STERILIZZATA

ITALCABLE
DIVIDENDO 1931
Pagabile dal 10 maggio 1932, in ragione di L. 5.— per ogni azione verso consegna della cedola numero undici per i titoli al portatore, e previa stampigliatura per quelli nominativi.
In Italia esigibile presso la Sede Sociale in Roma, la Direzione Generale in Milano e presso gli Uffici Sociali di: Ancona, Catania, Firenze, Genova, Messina, Napoli, Palermo, Torino, Trieste, Venezia. (2869)

Andrea Gastaldi a Carmagnola

L'assemblea del Fascio

Carmagnola, 7 notte.

Stasera, a palazzo Casazza, ha avuto luogo l'annunciata assemblea del Fascio, presieduta dal Segretario Federale e membro del Direttorio nazionale Andrea Gastaldi.

Dinanzi all'imponente adunata ha parlato per primo il segretario politico cav. Cagliardi, che ha svolto una interessante, documentata, efficacissima relazione sul lavoro compiuto. Il Partito, che, con il Podestà, ha dato incremento nella città di Carmagnola ad opere pubbliche di imponente mole e di rilevante utilità, ha poi specialmente dedicato le sue cure all'opera assistenziale. Ha distribuito, infatti, generi alimentari ai bisognosi per un quantitativo di 24.971 Kg. (corrispondente a Lire 35.015), ha assistito tutti i disoccupati, ha organizzato lavori affidati a disoccupati per lire 51.768. La efficienza delle forze fasciste è perfettamente a punto: Fascio Giovanile 300 iscritti, Balilla 530, Avanguardisti 342, Piccole Italiane 450, Giovani Italiane 86. Tre squadre Balilla hanno partecipato al concorso «Dux»: cento Balilla e Piccole Italiane sono stati inviati alla Colonia marina d'Albissola. Milizia, Fascio femminile, Sindacati, Dopolavoro sono perfettamente inquadrati. L'intera città vive con un intenso ritmo di operante vita fascista. La relazione, compendiata da quella finanziaria, è stata accolta da lunghe, rinnovate, vibranti acclamazioni da tutti i presenti.

Approvata fra grandi applausi la relazione del Segretario politico, ha preso a parlare — salutato da vivissimi battimani — Andrea Gastaldi. L'oratore ha cominciato rilevando il significato speciale che ha l'assemblea, la prima del ciclo di quelle che saranno tenute nei Fasci della provincia dopo le grandi adunate di zona. L'aver dato la precedenza all'antica e forte e fascistissima Carmagnola costituisce un riconoscimento doveroso della sua prestanza, efficienza e saldezza del fascismo carmagnolese, che va giustamente considerato all'avanguardia del Fascismo della provincia. «Le cifre che il camerata Cagliardi ha esposte ed illustrate sono di una eloquenza documentaria. Il vostro Fascio merita l'elogio più cordiale e ampio della Federazione. Nel plauso al Segretario politico ed ai suoi collaboratori voglio unire il valoroso podestà, Giulio Lovera di Maria, che al benessere della città dà il contributo di un'attività intelligente e appassionata. Il Fascismo di Carmagnola si è mostrato all'altezza del suo compito; ma è bene dire ancora una volta ai camerati che, dopo un inverno crudo come quello che abbiamo attraversato e superato, è necessario vivere il più che sia possibile a contatto con il popolo, perchè ognuno comprenda come, all'infuori del Fascismo, non c'è speranza nè possibilità di sollevarsi dalle strette della crisi che preme sul mondo e che l'Italia, appunto perchè fascista, ha saputo per prima fronteggiare con realistica previsione ed energiche previdenze.

Bisogna che il popolo sappia come il Governo e il Regime fascista, seguendo gli ordini del Duce, invece di ripetere l'errore commesso dagli altri Paesi che corrispondono i sussidi ai disoccupati ma non si preoccupano di trovare loro lavoro, realizza tutta una rete di saggie, necessarie, opere pubbliche, monumento che eternerà nei secoli la Rivoluzione fascista. Accanto alle opere pubbliche per dar lavoro ai disoccupati, il Fascismo interviene con l'Ente assistenziale, che pratica quotidianamente il più alto principio della solidarietà umana. Nella stagione invernale testè decorsa non un povero di Torino e della provincia è rimasto senza tetto o senza pane. (*Grandi applausi*).

Nel caotico momento che il mondo attraversa, pieno di miserie e pieno di egoismi, soltanto l'Italia fascista, che ha la fortuna di essere governata da un Uomo che a tutti parla lo stesso duro e ferreo linguaggio, ha levata la voce della verità e della salvezza. Da anni, infatti, il Fascismo va mettendo de tutti i Paesi, che non è con la corsa agli armamenti e con l'innalzar barriere doganali che si crea la felicità dei popoli. Proclamando la necessità di chiudere finalmente la tragica contabilità della guerra, l'Italia ha assunto il posto di Nazione condottiera che la sua storia millenaria e la sua civiltà antica e nuova le assegnano per le sue fortune e per le fortune di tutti i popoli. (*Ovazioni. Grida di «Viva il Duce!»*). Concludendo, fra rinnovate e grandiose dimostrazioni di fedeltà fascista da parte dell'assemblea, Andrea Gastaldi ha detto: «Manteniamo, o camerati, i ranghi serrati e forti, diamo sempre al mondo lo spettacolo della più consapevole e salda disciplina. Oltre la frontiera ed oltre gli oceani, il popolo nostro è già additato ad esempio per compattezza, forza, resistenza e coraggio. Resistere: ecco la parola d'ordine dell'ora. Resistendo, abbiamo trionfato, da soli, nell'immane guerra. Resistendo, supereremo tutte le avverse vicende e conquisteremo il nostro sicuro domani.

Annuale raduno di pastori

a Tortona

Tortona, 7 notte.

Autorità e popolo hanno assistito, oggi, alla annuale Sagra dei pastori. Per la sua posizione topografica la città di Tortona che è centro ferroviario per le diramazioni col Piemonte, Lombardia, Liguria ed Emilia, e che pertanto può essere comodamente raggiunta dalle più opposte distanze, da diversi decenni è stata prescelta dai pastori di quasi tutta l'alta Italia, come sede della loro annuale adunata la quale ha luogo indefettibilmente nel primo sabato di maggio.

Al convegno viene dato il significato di «addio» o di «chiusura» della campagna invernale.

Per la circostanza convengono a Tortona anche molti commercianti e grossisti di formaggi e latticini in genere dal cremonese, dal lodigiano, dall'Emilia, dal pavese e dalla provincia di Alessandria, con i quali i pastori rinnovano i contratti, stabilendo i nuovi prezzi, con scadenza dal maggio al maggio successivo per le forniture dei loro prodotti caseari le cui spedizioni periodicamente e puntualmente verranno effettuate anche dalle loro sipestri residenze estive.

Altro motivo del loro primaverile concentramento è lo scambio ed il rifornimento dei greggi.

Diverse diecine di pastori già erano arrivati ieri sera ma il grosso di essi è giunto in mattinata con i primi treni. Tosto la città nonostante la pioggia, ha assunto un caratteristico aspetto con i tipici costumi: scarpe inchiodate, vestiti di velluto, cappelli a larghe falde e nodosi bastoni finemente e pazientemente lavorati.

Non poco interesse hanno destato nella cittadinanza i graditi ospiti che sono stati ovunque accolti con grande simpatia.

Dopo d'aver nella mattinata tenuto diverse loro riunioni al Foro Boario ed a Porta Alessandria verso mezzogiorno una Commissione di pastori è stata ricevuta in Municipio, dal Podestà Borgno indi, alle 12, si sono riuniti nei diversi alberghi di piazza Roma e di piazza Milano per consumare il rancio.

Alle ore 14, come da parola d'ordine, e come da loro abitudine degli anni precedenti, hanno letteralmente invaso le adiacenze dai giardini pubblici stipando i caffè dove hanno discusso i loro affari.

Quando le trattative sono state pressochè ultimate la numerosa riunione si è mutata in un vero bivacco: i canti i più originali; i balletti alla montanara ed il vociare assordante hanno allietato i moltissimi curiosi accorsi.

Congresso delle Mutue agrarie

a Mondovì

Mondovì, 7 notte.

La Federazione Provinciale di Cuneo fra le Associazioni Agrarie di Mutua Assicurazione ha tenuto oggi a Mondovì, nel salone del Municipio, il VII Congresso Provinciale delle Associazioni Agrarie federate.

Numerosi gl'intervenuti, fra i quali molti sacerdoti, il prof. Gioda della Cattedra Ambulante di Agricoltura, il conte Cordero di Montezemolo, presidente del Comizio Agrario, il Consiglio della Federazione al completo col presidente sig. Morlondo. Inviarono la loro adesione il Segretario Federale, l'on. Mirafiori, l'on. Viale, podestà di Mondovì, rappresentato dal dott. Comino, ed altri. Era pure presente il prof. Mario Casalini, che della mutualità fu sempre tenace assertore.

Aperto il Congresso dal presidente della Federazione, la relazione viene svolta dal direttore generale dott. Basso, il quale riferisce che il movimento dell'organizzazione delle mutue, partito da Alba, si è propagato nella provincia con risultati veramente lusinghieri, tanto che oggi si contano 107 mutue federate. Tali mutue, costituite ora soltanto per l'assicurazione contro gl'incendi, hanno 10.000 associati, oltre 145.000.000 di capitale assicurato, un milione di garanzia. Alcune mutue pagano alla Federazione le loro quote di riparto con i soli interessi sociali, nulla più richiedendo agli aderenti.

Questi brillanti risultati furono ottenuti per la buona organizzazione tecnica e per lo spirito di solidarietà che anima gli agricoltori associati, fra i quali non si ebbe mai a manifestare alcun sinistro doloso. L'opera di controllo della Federazione per il buon funzionamento delle mutue stesso è esercitata attraverso i Delegati di Zona.

Lo scorso anno fu inoltre promosso un corso di mutualità, al quale presero parte 51 persone, essendo scopo della Federazione sviluppare lo spirito mutualistico, di cui tanto necessitano i piccoli proprietari per elevarsi e costituire una forza vitale operante nell'ambiente creato dal Fascismo.

Quanto si è ottenuto finora è ben poco di fronte al vasto campo riservato alla Federazione nel riguardi della mutualità. A questo proposito il relatore comunica che il Ministero delle Corporazioni terrà conto del desiderio espresso per la costituzione di una federazione regionale, che comprenda tutto il Piemonte, dove le mutue infatti trovano le condizioni favorevoli per potere prosperare.

Tributato dai convenuti un vivo plauso all'opera del dott. Basso e di tutti gli amministratori, i quali si sono prodigati con entusiasmo, competenza ed onestà al successo della Federazione, il prof. Casalini spiega come le mutue siano le organizzazioni tipiche della piccola proprietà: questa solo attraverso di esse può entrare efficacemente nel movimento corporativo per la grande forza di coesione, che può acquistare. E' perciò lieto di vedere che le mutue si diffondono e si affermano per i motivi tecnici ed economici militanti a loro favore: esse infatti non possono assumere grandi rischi, le loro spese sono esigue, gl'interessati partecipano alla limitazione dei danni. E' quindi augurabile che lo spirito di solidarietà si sviluppi maggiormente fra i piccoli agricoltori in modo da non presentarsi essi più come una massa amorfa, ma come una forza viva rivolta a fini nazionali.

Un grande applauso chiuse le parole dell'oratore: dopodichè il congresso ebbe termine con una cordiale riunione dei partecipanti al pranzo sociale.

Una medaglia d'oro al valor civile

alla memoria di un coraggioso

Bra, 7 notte.

E' giunta in questi giorni la notizia ufficiale, comunicata da S. E. il Prefetto, che è stata concessa da parte della Fondazione Carnegie per gli atti di eroismo, l'assegnazione di un premio vitalizio di L. 2000 annue a favore della vedova e dell'orfano del coraggioso concittadino Giovanni Brizio; inoltre è stata concessa al medesimo la medaglia d'oro al valor civile per avere il giorno 9 marzo 1931, allo scalo merci della stazione ferroviaria, tentato di fermare dei cavalli imbizziti, uno dei quali lo aveva malauguratamente, ad un certo momento, travolto e ucciso.

S. E. il Prefetto Mariano, accompagnato dal Segretario Federale Bonino, sarà domani a Bra per presiedere alla cerimonia di consegna della medaglia d'oro alla vedova. Parlerà l'avv. Giuseppe Borsarelli.

L'assassinio del pollivendolo

Le indagini avviate verso Milano

Milano, 7 notte.

Continuano da parte dell'Autorità le indagini sul feroce delitto, scoperto a Turano Lodigiano, del quale è rimasto vittima il pollivendolo ventisettenne Mario Zanoni. E' risultato che la località, ove è avvenuto il delitto, è invasa, da tempo, da elementi della malavita, e che le rapine si susseguono.

Sulle prime, è stata avanzata l'ipotesi che la barbara uccisione dello Zanoni, il cui cadavere fu rinvenuto in un fossato con la carotide squarciata da un colpo di roncola, fosse stata compiuta da qualche comitiva di malviventi, che lo avrebbero aggredito, mentre egli faceva ritorno, col proprio mezzo, a casa.

E poichè lo Zanoni, due mesi or sono, ebbe a subire una rapina, si credette che autori del delitto altri non fossero che i compari dei primi rapinatori riconosciuti per tali dallo stesso pollivendolo. Ora, però, le indagini si avvierebbero su altra pista, essendo da parecchio tempo notata sugli stradali del Lodigiano una coppia di motociclisti, i quali, dopo di aver consumato furti e atti di violenza ai danni specialmente di carrettieri, si dirigono velocissimi verso Milano. Gli autori del delitto dovrebbero, quindi, ricercarsi nella nostra città, e a tale scopo la squadra mobile milanese ha compiuto varii fermi ai quali si annette una certa importanza.

Alpigiano precipitato in un torrente

Borgosesia, 7 notte.

Si ha notizia da Rimella, paese montano della Valsesiatellone, di una grave disgrazia che ha destato viva impressione fra quella popolazione. L'alpigiano Luigi Riolo di 70 anni, ritornando da Rimella per recarsi alla sua abitazione in frazione S. Anna, mentre stava attraversando il torrente Gravo su un piccolo ponte provvisorio, per aver messo un piede in fallo, è precipitato nell'acqua dall'altezza di cinque metri circa.

Nel pauroso salto, il Riolo è andato a battere la testa sopra una grossa pietra rimanendo esanime, ed annegando.

Il cadavere è stato rinvenuto dopo qualche ora da certi Gaudenzio Fontana e Giacomo Zanoletti, entrambi di Rimella.

Bimbo che precipita in un burrone

fulminato dalla corrente

Trento, 7 notte.

A Termeno il bambino Giuseppe Torgler, eludendo la vigilanza della madre, si allontanava per portarsi presso una baracca eretta sull'orlo di un precipizio. Mentre egli tentava di passare per un sentiero che corre tra la baracca ed il dirupo, è scivolato improvvisamente e, per evitare di precipitare nel vuoto, si è afferrato ai fili della conduttura elettrica che passa in quel punto, rimanendo fulminato e cadendo quindi nel burrone.

La salma del piccino è stata ricuperata dopo molte ricerche.

La morte di Mons. Calabrese

Vescovo di Aosta

Aosta, 7 notte.

Confortato dall'Apostolica Benedizione del Santo Padre, ed assistito dai congiunti e dal Clero, è spirato a mezzogiorno di oggi S. E. Mons. Calabrese, Vescovo di Aosta.

La forte fibra di Mons. Calabrese, dopo breve resistenza, ha dovuto piegare alla violenza del male che l'ha tratto in pochi giorni alla tomba: Egli si era messo a letto domenica scorsa, accusando un malessere che si palesò subito per una grave infezione bronco-polmonare diffusa, dovuta molto probabilmente ad una visita del presule in Val di Bianze, compiuta qualche giorno prima con tempo rigidissimo.

S. E. Mons. Vescovo Giuseppe Calabrese, Conte di Cogne, ora nato a Fornau in Savoia, ed aveva 65 anni. Egli ha compiuto i primi studi presso le Scuole Cristiane, dirette da religiosi francesi, ed è passato, quindi, al Seminario di Susa, dove ha compiuto gli studi teologici. Ordinato sacerdote nel 1889, iniziava la sua carriera, assolvendo in un primo tempo alte mansioni presso il Seminario stesso, passando poi ad altri delicati incarichi. Chiamato dalla fiducia del Vescovo di Susa Mons. Rosaz a rivestire la carica di suo segretario particolare, Mons. Calabrese completò così la sua coltura teologica e sociale. Nominato Canonico Teologale alla cattedrale di Susa, egli approfondì maggiormente la sua conoscenza nel campo degli studi storici e sociali, al da divenire un apprezzato e valente insegnante di Teologia nello stesso Seminario di Susa, dove aveva compiuto gli studi sacerdotali; e in questo Seminario Mons. Calabrese insegnò fino a quando venne eletto Vescovo di Aosta.

Egli ha retto la Diocesi di Aosta dodici anni, esatti. A mezzo giorno del 7 maggio 1920, egli ha iniziato la sua vita valdostana, ed a mezzo giorno del 7 maggio 1932 egli l'ha chiusa.

Succedendo a Mons. Tasso, che aveva lasciato, nella popolazione valdostana, profondo ricordo di cristiana bontà, Mons. Calabrese ha saputo camminare lungo il solco tracciato dal Suo illustre predecessore. In dodici anni di reggenza, ha dedicato tutto se stesso alla popolazione della vallata, entrando nella intimità della sua vita, perchè tutti i problemi avessero il contributo personale del suo studio e della sua esperienza, e perchè inoltre, tutte le necessità ritraessero benefici dal suo interessamento.

Per le sue benemerenze, Mons. Calabrese era stato recentemente insignito della commenda dell'Ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro.

Sentendosi mancare, egli ha radunato tutti i canonici del Capitolo attorno al suo letto, ed ha esposto le sue ultime volontà. Quindi ha ricevuto il Viatico, entrando quasi subito in agonia.

La morte del Pastore ha suscitato dovunque dolorosa impressione e vivo rimpianto. La salma di Lui è stata composta nel salone del Vescovi, dove è stata visitata da S. E. il Prefetto dottor Negri, dal Segretario federale dottor Belelli, i quali, durante il decorso della malattia, si erano tenuti minutamente informati.

Nel pomeriggio, si è recato pure a Palazzo Vescovile il Podestà di Aosta avv. Fusinaz, il Presidente del Tribunale cav. uff. Barberis, il Procuratore del Re cav. uff. Capuli, e numerose altre personalità; inoltre, i membri della collegiata di S. Orso e i membri della Accademia di S. Anselmo. Mons. Galivicario generale della Curia, ha diramato, questa sera, ai parroci una circolare, contenente le disposizioni per le onoranze funebri. I funerali sono fissati per martedì alle 9,30; e ad essi parteciperanno numerosi vescovi ed eminenti prelati. Sono pervenuti alla Curia numerosi telegrammi di condoglianza, fra cui quelli di Mons. Pacelli, Segretario di Stato e di Mons. Fossati, Arcivescovo di Torino.

I PROCESSI

Il «Crédit Valdôtain»

Le richieste del Pubblico Ministero e le prime arringhe di difesa

Alessandria, 7 notte.

Stamane alle ore 9 si è ripreso il processo per il dissesto del Credito Valdostano. Il presidente comm. Bertana dà ancora la parola al P. M. comm. May che passa in rassegna la posizione dei ragionieri Assi e dell'avv. Chatrian. Proseguendo il P. M. fa per ogni singolo imputato le seguenti richieste:

Per il dott. Giuseppe Bethaz, presidente del Consiglio di amministrazione, imputato di bancarotta fraudolenta e bancarotta semplice, per il fallimento del Credito ed ancora di bancarotta semplice e bancarotta fraudolenta per il fallimento della Società acque minerali di Courmayeur, chiede la condanna, alla pena complessiva d'anni 5 e 6 mesi di reclusione. Chiede l'assolutoria del dott. Bethaz dall'appropriazione indebita dei titoli, ritenendo non ricorrere nel caso gli estremi della qualifica; del pari chiede l'assolutoria per insufficienza di prove per incontestato abuso di foglio in bianco e per la imputazione di correità nel falso in atto pubblico, per la procura redatta dal notaio Oglietti.

Per l'avv. Alfonso Chatrian, amministratore e consulente legale del Credito, imputato di bancarotta semplice e bancarotta fraudolenta tanto per il Credito come per la Società delle Acque di Courmayeur, lo ritiene maggiormente responsabile come mente dirigente ed osserva che doveva essere certo a conoscenza di tutte le operazioni della banca la quale è anche sua cliente. Chiede pertanto la condanna di lui ad anni 6 e mesi 6.

Per mons. Luigi Lyabel, ora residente a Roma, Luigi Quaini, Giuseppe Usel, amministratori e sindaci nelle fallite società, imputati di bancarotta semplice, chiede un anno di reclusione, per ciascuno. Nei confronti del rag. Giovanni Mattio consulente amministrativo e impiegato della Banca, imputato di bancarotta semplice e bancarotta fraudolenta e di truffa, ritiene che la presenza nella banca di lui non valga a farlo credere responsabile di correità nella bancarotta semplice contestatagli. Lo ritiene però responsabile di concorso nella bancarotta fraudolenta del Credito, specialmente per le operazioni Berti; chiede pertanto la condanna a tre anni di reclusione; per la truffa contestatagli unitamente al Baldoni, escluso il valore rilevante, chiede la condanna a 8 mesi e 600 lire di multa.

L'oratore passa ad esaminare minutamente le posizioni del rag. Giuseppe Assi, direttore amministrativo del Credito sul quale si concentrano le maggiori responsabilità, non solo come esecutore di ordini del Consiglio di Amministrazione, ma anche per aver agito ad iniziativa propria e per interesse personale.

Autoritario ed intelligente quando il Savioz, ex-direttore del Credito che lo aveva assunto, non lo asseconda più, se ne libera facendo scoppiare lo scandalo che lo colpiva nella sua vita privata: successivamente si libera di mons. Stevenin con la nota lettera diretta al Cardinale Gasparri e poi dei sindaci Rosset e Bosson. Interviene nelle operazioni dolose del falso credito, e nella famosa inscrizione nella partita da regolare dei due milioni e ventimila lire che figurano nella chiusura del bilancio del 1928, mascherando una perdita di pari importanza. Il P. M. dichiara che non crede al disinteresse proclamato dall'Assi e ritorna sul particolare delle ventimila lire di partecipazione alle quali accennò il teste di accusa, rag. Silva, ai quadri di Villarosa e ad altri fatti di minore importanza, e gli fa colpa di non aver impedito che le cose venissero protratte con così gravi conseguenze. Chiede quindi col cumulo da operarsi in conformità della legge, complessivamente, la pena a 6 anni e sette mesi e quindici giorni di reclusione.

Inoltre pel nobile Puccinelli, imputato di correità in bancarotta fraudolenta chiede tre mesi di reclusione. Per il geom. Giuseppe Bionaz, sindaco del Credito, imputato di bancarotta semplice, chiede sei mesi di reclusione, per Arnato Bonni, sindaco della predetta Banca, chiede l'assoluzione dall'imputazione per la correità in bancarotta semplice per insufficienza di prove, per mons. Giovanni Stevenin, amministratore, colpevole di bancarotta semplice, chiede sei mesi di reclusione; per Augusto Baldoni, imputato di correità in truffa, chiede la condanna a otto mesi di reclusione e seicento lire di multa.

Infine per il notaio Oglietti, imputato di falso in atto pubblico, chiede l'assolutoria perchè il fatto non costituisce reato.

Finita la requisitoria del Procuratore Generale, sono cominciate le arringhe defensionali. Ha preso per primo la parola l'avv. Cavaglià di Torino, in difesa del sacerdote don Lyabel, imputato di bancarotta semplice e del notaio Oglietti pel quale il P. M. ha chiesto l'assolutoria per insesistenza di reato. L'oratore esamina minutamente tutta l'intricata materia processuale, svolvendo una dotta tesi giuridica per concludere la sua arringa con l'invocare, per entrambi i difesi completa assoluzione per non avere essi commesso i fatti loro addebitati.

E' seguito l'avv. Negretti, in difesa di mons. Stevenin, pure imputato di bancarotta semplice. Il patrono difende tutta una serie di questioni, per dimostrare come il suo raccomandato debba essere assolto per non avere partecipato ai fatti ascrittigli. Infine l'avv. Apostolo ha parlato a favore dell'amministratore Usel e dei sindaci Bionaz e Rosset, imputati di bancarotta semplice; e per tutti, il difensore ha chiesto l'assolutoria, per insesistenza di reato.

L'udienza è quindi stata tolta e rinviata a lunedì. Parleranno gli avvocati Farinelli, Dagasso e Torrione.

Il bimbo bruciato nella culla

Le contraddizioni dell'ergastolana Pellegrino

Firenze, 7 notte.

L'udienza si apre alle 9,30 e ritorna sul pretorio l'ergastolana Maria Pellegrino per la riammissione della quale la difesa aveva fatto ieri istanza perchè le si volevano contestare alcune domande.

Il Presidente chiede infatti alla Pellegrino che precisi l'ora in cui suo figlio Giovanni il 30 giugno 1924 fece ritorno a casa. Le chiede poi se ricordi dove cambiò il foglio da mille, e quello da 500 lire, e infine se conferma di aver parlato con il prof. Dante Majorana la mattina del 30 giugno 1924. La teste conferma quello che ha già dichiarato e cioè che vide il figlio un'ora e due dopo mezzogiorno; che non ricorda dove cambiò il foglio da mille e quello da 500, ma può dire che il primo lo servì per comprare due paia di scarpe in un negozio di calzoleria, il secondo per fare degli acquisti da un venditore del mercato. A proposito del convegno al Giardino Bellini conferma nella maniera più esplicita di aver parlato con Dante Majorana.

Alla teste Presidente ed avvocati della difesa muovono alcune contestazioni ma essa risponde con precisione e con prontezza. Finalmente quando le si fa rilevare che del colloquio con Dante Majorana ella non aveva mai parlato prima dell'aprile 1930, essa dice di averne parlato ed attribuisce ad una dimenticanza del giudice il fatto che la circostanza non sia registrata a verbale. Ora afferma «io ho detto tutta la verità; non cercate di imbrogliarmi che tanto non ci riuscirete».

L'avv. Farinacci chiede la parola e con copia di argomentazioni si dilunga per dimostrare che la Pellegrino ha detto il falso in varie occasioni. Egli chiede perciò, specialmente in considerazione del fatto che la Pellegrino incorre nel precisare la data del colloquio con Dante Majorana mentre il professore si trovava a quella data precisamente a Roma, la incriminazione della teste. L'avv. Nicolai per la Parte Civile replica lungamente facendo osservare che la Corte non può accogliere la richiesta dell'avv. Farinacci in quanto che nulla si può rimproverare alla Pellegrino. Le contraddizioni che oggi si rilevano non hanno una importanza decisiva e specialmente per quello che si riferisce al colloquio del Giardino Bellini la Corte non ha assolutamente ancora avuto la prova che l'alibi presentato dal prof. Dante Majorana sia indiscutibile. L'Avvocato Generale dice anch'egli che non crede si possano essere raccolti fino a questo momento elementi tali per chiedere la incriminazione della testimone e perciò si oppone anch'egli alla richiesta dell'avv. Farinacci.

L'avv. Oviglio si diffonde lungamente a dimostrare come la teste Maria Pellegrino abbia detto e inventato cose tali che dimostrano con evidenza la sua intenzione di dire il falso. Tuttavia, dice l'avv. Oviglio, si tratta di una ergastolana che annaspa per la sua difesa.

La Corte si ritira in Camera di Consiglio e dopo mezz'ora circa rientra. Il Presidente legge l'ordinanza con la quale si respinge l'istanza avanzata dall'avv. Farinacci in quanto non si ravvisano elementi necessari alla incriminazione della teste Maria Pellegrino.

Dopo questo si procede alla lettura di varie deposizioni, poi l'udienza è tolta e rinviata a martedì mattina.

Le norme del nuovo Codice

sull'appropriazione indebita

Roma, 7 notte.

Certo Tenerigo Glaman, condannato dalla Corte d'Appello di Milano ad un anno di reclusione ed accessori per appropriazione indebita qualificata per ragioni di commercio di una pelliccia, aveva prodotto ricorso assistito dall'avvocato Vincenzo Macherione, sostenendo l'applicazione delle norme del nuovo Codice che non prevede, nei reati di appropriazione indebita, l'aggravante della ragione di commercio per cui il reato è procedibile solo a querela di parte.

La Corte di Cassazione, Seconda Sezione Penale, in accoglimento della tesi prospettata dal difensore, ha annullato la sentenza di condanna rinviando la causa avanti la stessa Corte d'Appello di Milano ove il Glaman potrà ottenere una notevole riduzione di pena e potrà anche beneficiare dell'eventuale remissione di querela.

Legale condannato a tre anni

Bolzano, 7 notte.

E' terminato al nostro Tribunale il processo a carico dell'avv. Carlo Habicher di Glorenza, imputato di ben 22 reati fra appropriazioni indebite, truffe, falsi commessi per una somma di 400 mila lire. L'Habicher, per lungo volgere di anni, fu uno dei professionisti più stimati dell'alta Val Venosta, assumendo spesso la veste di amministratore e liquidatore ereditario in Società commerciali ed agricole e nelle successioni più cospicue della zona.

Errate speculazioni ed una amministrazione confusionaria condussero rapidamente il legale al fallimento. Nei primi mesi del 1930, la sua posizione, da tutti ritenuta solidissima, crollò: una denuncia per truffa aperse la via ad infinite altre denuncie, per i reati più diversi. Arrestato dopo circa un anno, fu rinviato a giudizio nel gennaio scorso, come s'è detto, per ben 22 capi di imputazione. La causa, durata sei giorni, si è chiusa con la condanna del legale a tre anni di reclusione.

21 anno a uno scalpellino omicida

Trieste, 7 notte.

Davanti la nostra Corte d'Assise si è svolto, quest'oggi, il processo contro lo scalpellino Gaetano Amata, di Enna, in Sicilia, che il 18 del gennaio scorso sulla strada di Duttogliano, uccideva a colpi di scalpello, l'assistente ai lavori stradali, Vittorio Giacomelli.

Il Tribunale ha condannato l'Amata, per omicidio volontario, a 21 anno di reclusione e a 3 anni di vigilanza.

L'odissea giudiziaria

di un giovane patrizio

(*Tribunale Penale di Torino*)

Allorchè studiava ingegneria al nostro Politecnico, il barone Matteo Rapisardi, di 32 anni, patrizio catanese, volle far seguire agli studi teorici gli esperimenti e le realizzazioni pratiche. Gli ingegneri Giuseppe Conti e Ignazio Pitari, avevano creato un'azienda, «La Radio Victoria», per la costruzione ed il commercio di apparecchi radiofonici, ed egli si associò ad essi, assumendosi nella gestione dell'azienda una parte determinata. Ma ecco, in capo a pochi mesi, i Rapisardi dovettero cambiar parere sulla consistenza e sulla convenienza pratica dell'intrapresa; egli uscì quindi dalla combinazione, sollecitò i due consoci a presentargli i conti della gestione. Come accade solitamente in questi casi, i conti non tornarono; non tornarono almeno per il Rapisardi, il quale protestava di aver visto sfumare in quell'impresa non solo le sue illusioni ma anche la somma di 50.000 mila lire che aveva rappresentato il suo apporto sociale. Di qui discussioni senza fine. Ma i contrasti erano così netti e profondi, da non potersi dirimere in sede extra-giudiziale: alle proteste del Rapisardi, gli ingegneri Conti e Pitari opponevano non meno fiere proteste ed avanzavano una richiesta di danni, affermando che il giovane patrizio aveva malamente adempiuto alle sue funzioni che erano quelle di direttore dell'officina.

Da tali contrasti scaturirono non una serie di liti e non solo civili. Con circostanziate denuncie presentate il 13 novembre 1928, il 17 gennaio ed il 20 maggio dell'anno successivo, il Rapisardi incolpò i due ex-soci di averlo tratto in inganno, allorchè gli avevano magnificato le condizioni dell'azienda e lo avevano indotto a entrare nella combinazione sociale. Queste denuncie determinarono il rinvio a giudizio degli ingegneri Conti e Pitari per il reato di truffa continuata. Il processo contro costoro si svolse il 24 novembre 1930 e si concluse con una sentenza di ampia e definitiva assolutoria: il Tribunale escluse la sussistenza dei fatti fraudolenti attribuiti dal Rapisardi ai due accusati. Quest'epilogo, indusse gli ingegneri Conti e Pitari a muovere alla rincosa: essi querelarono il Rapisardi per calunnia. Da parte loro, il giovane patrizio si è visto trasformato in imputato.

E non una volta soltanto, chè tra l'uno e l'altro episodio giudiziario, si inserì come una parentesi: il Rapisardi venne querelato di spergiuro per una deposizione resa in una causa civile promossa dai suoi ex-soci. Assolto da quest'accusa, per non costituire reato il fatto, il Rapisardi è comparso ora dinanzi ai giudici per scagionarsi dalla calunnia. Accertamenti peritali, di natura contabile, erano stati compiuti in occasione del primo processo: accertamenti peritali vennero compiuti anche in occasione di questo. Nell'un caso o nell'altro essi erano destinati a suffragare l'assunto dei protagonisti. Ma fuori delle cifre e della realtà aritmetica, la questione profilatasi al dibattimento era un'altra: l'animo, le condizioni soggettive in cui il Rapisardi si trovava allorchè sporse la denuncia contro gli ex-soci. La questione è stata sviscerata e lumeggiata acutamente in contrasto coi padroni di P. C. avvocati Roccarino e Andreis di Cuneo, dai difensori avvocati Michele Barcolo e Cardillo di Catania, i quali sostennero che il Rapisardi aveva agito nella consapevolezza di non segnalare fatti infondati e quindi con l'assoluta assenza di dolo. Il Tribunale (Pres. conte Pinelli; P. M. cav. Frassone) se ne è convinto ed ha assolto il Rapisardi dichiarando che il fatto a lui attribuito non costituisce reato.

Lo strangolatore dell'industriale di Busto

condannato a undici anni

Busto Arsizio, 7 notte.

E' terminato, stasera, dopo due giorni di udienza, davanti alle nostre Assise, presieduto dal comm. Curtino, il processo a carico del giardiniere Gino Parazzi, il quale, il 26 novembre scorso aveva ucciso, strozzandolo, l'industriale Arturo Galatti. La causale del grave delitto è rimasta (tuttora avvolta nel mistero, in quanto che troppo futili sono apparse le ragioni che avrebbero determinato il Parazzi, a togliere la vita al suo principale.

Il processo ha avuto momenti drammatici. All'apirar dell'udienza di stamane, ha preso la parola il patrono di Parte Civile avv. Ibba, il quale nell'interesse della vedova, ha chiesto alla Corte giustizia. Ha parlato, quindi, il Procuratore Generale comm. Cordova, il quale ha pronunziato una serrata requisitoria, concludendo con una richiesta a 24 anni di reclusione e all'assegnazione, a pena ultimata, a una colonia agricola. Hanno parlato in seguito i difensori avvocati Dadeo e Avanzini.

La Corte ha emesso, poi, sentenza condannando il Parazzi a 22 anni di reclusione, e a tre di libertà vigilata, oltre ai danni, liquidati in una lira, verso la parte lesa.

Il delitto di un agente impazzito

Roma, 7 notte.

Ieri sera, verso le 23,40, la guardia di pubblica sicurezza Gravero Luigi, rientrando in caserma per ultimato servizio, colto da improvvisa alienazione mentale esplodeva un colpo di rivoltella contro il pari grado Mercogliano Giovanni, uccidendolo.

Il Gravero subito dopo si suicidava con un colpo di pistola alla tempia destra.

Suore di un Asilo derubate

Alessandria, 7 notte.

Le suore dell'asilo di Predosa, mentre attendevano alle funzioni religiose in parrocchia, sono state derubate da parte di ignoti introdottisi clandestinamente nel loro appartamenti. Ogni cosa è stata messa a soqquadro ed è stata asportata una notevole somma di denaro destinato ai bisogni della comunità, dalla camera della superiora.

ARIA PURA E SALUBRE dei monti e del mare in casa con l'elettricità. Deodorazione e disinfezione dell'aria. Ozonatori «INDO» elettroautomatici, portatili, uso intuitivo, nessuna manutenzione, eterni, consumo 2 centesimi al giorno, prova gratis. Agenti richiesti ovunque. INDUSTRIA NAZIONALE DELL'OZONO, Fabro 4, Torino. 108

Da tutti gli apparecchi telefonici di Torino e del Piemonte comunicazione diretta.

Così Auto Club Torino, dai nuovi posti telefonici stradali formate direttamente il 66-000.

Istituto Nazionale delle Assicurazioni

SEDE

Via S. Basilio, 38 - ROMA - 51, Via Sallustiana

Situazione al 31 Dicembre 1931 - Anno X

Persone assicurate: 1 MILIONE - Capitali assicurati: 12 MILIARDI

Annualità di rendite: 50 MILIONI

Produzione annuale (comprese le cessioni legali): 2 MILIARDI

Riserve matematiche: 3 MILIARDI e 200 MILIONI

Incasso premi e interessi: oltre 730 MILIONI (2 milioni al giorno)

FORME ORDINARIE DI ASSICURAZIONE

Dall'«Assicurazione mista» all'«Assicurazione a vita intera»; da quella a «termine fisso» a quella per la «rendita vitalizia»: per tutte le borse, per tutte le condizioni sociali.

ASSICURAZIONI POPOLARI

Capitale massimo lire diecimila - Senza visita medica - Esonero dal pagamento dei premi in caso di invalidità totale - Sospensione per due anni dal pagamento dei premi nel caso di disoccupazione o di servizio militare - Esonero dal pagamento dei premi per gli assicurati che vengono ad avere sei figli viventi dopo la stipulazione del contratto.

FORME COLLETTIVE DI ASSICURAZIONE

Con le assicurazioni collettive l'Istituto compie vera opera di assistenza sociale a tutela di numerose classi di cittadini.

Le speciali convenzioni stipulate per il personale dipendente dagli Enti locali, per il personale militare e civile dell'Arma aereo, per il personale dipendente dai Consorzi agrari, per gli iscritti all'Associazione Nazionale Fascista Dirigenti Aziende Industriali, per il personale delle R. Università, per il personale dipend

GLI SPORT

La Coppa Internazionale

Oggi gli "azzurri„ incontrano i magiari

I nostri calciatori festosamente accolti a Budapest

Budapest, 7 notte.

Partita da Padova alle ore 14 di ieri venerdì, la squadra nazionale è arrivata a Budapest stamane alle 10. Tutto secondo programma, senza la minima irregolarità, né incidenti. La comitiva si fermò un paio d'ore a Trieste per cenare, riprendendo poi subito il viaggio e raccogliendo lungo la strada prove che anche nella lontana regione carsica l'attività degli azzurri è seguita con interesse e con passione.

San Pietro del Carso e Postumia possono sotto questo aspetto non annoverare che tifosi. Arrivata nella capitale ungherese, la squadra inviò una delegazione ad ossequiare il Ministro d'Italia. Dedicò la mattinata al riposo. Nel pomeriggio, verso le ore 16,30, un comodo autobus trasportò dirigenti giocatori, e giornalisti a visitare il campo su cui dovrà svolgersi domani l'incontro.

Il vecchio Campo della Hungaria si presenta in condizioni che non sarebbe davvero onesto definire come buone. Il terreno è un gran spiazzo duro, secco, arido, con qualche po' di erba ai quattro angoli. Lo si stava inaffiando per renderlo un po' soffice, ma se il tempo dovesse volgersi alla pioggia come esso accenna da un certo punto del pomeriggio, non terreno pesante nel senso consuetudinario della parola ne risulterebbe, ma una fanghiglia della più vischiosa ed irregolare. Il recinto di giuoco ha le dimensioni di 110 metri per 68 e gli adattamenti per il pubblico — tribune, gradinate, stabili o provvisorie, loggie e di tutto un po' — presentano una capacità complessiva di 40 mila spettatori come massimo.

Un terreno di giuoco che si presentrebbe in condizioni ideali, è quello dell'azienda municipale tranviaria che gli «azzurri» ebbero a visitare uscendo dal campo della Hungaria: un terreno moderno e provvisto di ogni ben di Dio, dicevano i giuocatori — qualche centinaio di ragazzi vi stavano eseguendo giuochi ed esercizi ritmici — fuorchè di installazioni per un pubblico da incontro internazionale.

Abbandonati i campi di giuoco, gli «azzurri» si recarono al monumento al Millenio. Essi deposero una corona di fiori con un nastro con i colori italiani e con la dicitura «I calciatori d'Italia» nel ricordo marinaresco ai Caduti ungheresi in guerra, rimanendo per un minuto nella posizione del saluto romano.

Dal monumento al Millenio la squadra si recò a visitare una nuova piscina coperta e dopo vcano loro offerto un thè in riva al Danubio dalla Federazione ungherese. In complesso un pomeriggio che, passato gradevolmente, valse ad impiegare le ore di attesa dell'incontro in distrazioni e senza nervosismo. La temperatura è calda a Budapest: un calore umido e molle che potrebbe anche avere un effetto deprimente sul fisico degli «azzurri» dopo tanta pioggia e tanta umidità. Il caldo è troppo violento a questo non è un caldo proveniente dal suolo ma grandioso nella temperatura.

E' viva ancora nel ricordo degli sportivi ungheresi la prova sostenuta dai nostri rappresentanti l'11 maggio del 1930. Non la hanno dimenticata quell'incontro. Non la hanno dimenticata nemmeno i nostri. C'è, fra gli «azzurri», una gran volontà di ben fare; di battersi, di difendere e confermare il loro buon nome. La squadra ungherese sembra avere definitivamente la formazione seguente: Hada; Kalmar, Dudas; Borsanyi, Sarosi, Lazar; Titkos, Cseh, Turay, Toldi, Hirzer. Il portiere di riserva Horn, dislocato con la sua squadra in Romania, non ha potuto tornare in tempo a Budapest e quindi non si sa ancora con chi verrà rimpiazzato.

Il fatto che nessun uomo di classe fosse disponibile per alcune posizioni, ha indotto il Commissario Tecnico ungherese a spostamenti o modificazioni per sfruttare al massimo tutti gli elementi di valore su cui si poteva contare. Così Kalmar da mediano viene impiegato come terzino destro, Titkos da ala sinistra passa ala destra, e Dudas da terzino destro passa a terzino sinistro.

La formazione italiana non dovrebbe subire, da quella di Parigi, altre modificazioni che l'inclusione di Monza al comando dell'attacco. L'undici dovrebbe quindi — se motivi dell'ultima ora non sopravvengono — scendere in campo così disposto: Combi; Rosetta, Allemandi; Pitto, Ferraris, Bertolini; Costantino, Cesarini, Meazza, Magnozzi, Orsi. Arbitro sarà il danese Bophus Hansen, un vecchio giocatore della nazionale della Danimarca.

L'incontro avrà inizio molto tardi, oppunto per evitare il calore, alle ore 17 cioè. Numerosi italiani sono giunti in treni organizzati dall'Italia, in automobile ed alla spicciolata. Specialmente Trieste ha riversato a Budapest appassionati in quantità. Dare a questi appassionati, dare all'Italia sportiva la soddisfazione di un successo: questa è l'aspirazione degli «azzurri». Il risultato dell'incontro è, come sempre nel Calcio, nelle mani di Dio; ma è così viva, forte e intensamente sentita questa aspirazione, che si può stare certi che anche in questa occasione la nazionale italiana compirà il proprio dovere con fermezza e con valore.

VITTORIO POZZO.

Ippica

La riapertura di Mirafiori

Mirafiori apre oggi i suoi battenti per la tradizionale stagione torinese di corse al galoppo. Il programma della prima giornata, che si imporrà sul Premio Ministero Agricoltura e Foreste (già Royal Mares), si annuncia non privo di interesse e con alcuni campi di partenti assai numerosi.

Apre la riunione il *Premio Spigno* (h. d. L. 6000, m. 2000) dove sono dati partenti Cassia, Stracciona, Danubio, Fiery la quale ultima, però, ha anche altra iscrizione. E' raccomandabile Stracciona che, come tutti i cavalli della scuderia torinese Lady Mickael, viene da Roma, dove ha dimostrato, al pari dei compagni, una buona forma. Per il secondo posto indichiamo Danubio.

Facsto, Lilium, Bengala e Viala, dovrebbero presentarsi nel *Premio Furese* (L. 5000, m. 1000). Indichiamo Viala e Bengala.

Nel *Premio Nure* (L. 5000, m. 1400) dovrebbero correre Menelick, Argeuta, Miravalle, Discolo. I due migliori ci sembrano Menelick e Miravalle.

Il *Premio Ministero Agricoltura e Foreste* (L. 10.000, m. 2000) sarà corso da Pomia, Carissima, Piandelna e Mita. La cavalla della R. del Soldo ha maggiori titoli al suo attivo. Piandelna ci sembra inferiore alle avversarie. Per il secondo posto, tra Mita e Carissima, preferiamo la rappresentante di Lady Micknel. Per Mita, come per tutti i cavalli della Sangone, rimane anche quest'anno, per le prime giornate, il dubbio sulla loro condizione.

Tresina, Gubbianello, Fiery, Damo sembrano essere i quattro cavalli che disputeranno il *Premio Graglia* (L. 6000, m. 1800). Le carta indica Gubbianello. Per il secondo posto indichiamo Tresina.

Nella corsa a vendere *Premio Cuscile* (L. 4000, m. 1500) dovrebbero essere ai nastri Lariano, Zanna, Anicena, Ubaldino, Conte di Virtù, Miramonti, Harison e Simplicissimus. Preferiamo Miramonti e Conte di Virtù.

Chiude la giornata il *Premio Argieria* (G. R. L. 4000, m. 2000) il cui campo sarà molto probabilmente formato da Gioachino Murat, Dama, Regina d'Oro, Alunna, Mia, Dinamite, Eloisa, Mago. I meglio in corsa ci sembrano Regina d'Oro, Eloisa e Tetragona.

La riunione avrà inizio alle ore 15,30. E' assicurato il solito servizio tranviario e di autobus.

Il Premio Ambrosiano a San Siro

A San Siro si corre nella riunione odierna il Premio Ambrosiano (L. 100.000, m. 2000) nel quale sono dati partenti Dario (58 1/2 Ander) di Lorenzini; Luna Park (49 Gubellini) di L. Visconti; Bona Mena (47 Celli) di Zanoletti, Vita via (47 Renzoni) di Sambruno; Ageratum (58 1/2 Lamberti) e Rumex (49 Marchetti) di Never, Campiello (58 Camici) di De Montel; Gérard (60 Orsini) di Testo-Incisa.

Il campo dei partenti assicura una corsa quanto mai interessante ed anche piuttosto aperta. Vediamo la lotta per i primi posti, in una corsa regolare, ristretta tra Gérard, Luna Park e Bona Mena che preferiamo nell'ordine.

Le corse di Milano

Milano, 7 notte.

Premio Villa Pizzone (L. 8000, metri 2000): 1. Bianca (Livermoor); 2. Fedra; 3. Spica. Tre quarti di lungh., molte lunghezze, 5 lunghezze. Totalizzatore: 9; 5; 5,50.

Premio Solca (L. 5000, m. 1600): 1. Barlafus (Watchins); 2. Briccola; 3. Cirra. Due lungh. due lungh., tre quarti di lunghezza. Tot. 7,50; 5,50; 5.

Premio Castiglione (L. 10.000, metri 1600): 1. Radivivo (Archetti); 2. Lucca, 3. Bianco Lancere. Tre quarti di lungh., 6 lungh., una testa. Totaliz. 17; 6,50; 6.

Premio Martesana (L. 20.000, metri 3600): 1. Univers III (Taddei); 2. Adamaro; 3. Bussola; 4. Piantanina. Tre lunghezze, D. H., 6 lungh. Tot. 14; 5; 5; 5.

Premio Valbrona (L. 8000, m. 1400): 1. Iseo (Camici); 2. Speranza Mia; 3. Nella Divanni. Mezza lungh., corta incollatura, 8 lungh. Tot. 19,50; 7; 6,50.

Premio Corso (L. 10.000, m. 2000): 1. Eucalna (Zabrak); 2. Doro; 3. Abelmosco. Quattro lunghezze, due lunghezze, due lungh. Tot. 23,50; 10,50; 9.

Premio Montello (L. 8000, m. 2800): 1. Acrocilio (Mercuri); 2. Pomares; 3. Alcramo. Dieci lungh., molte lunghezze. Tot. 11. Acrocilio comperato per lire 9100 dal signor Palmiro Michelotti.

La Coppa Davis 1932

L'Italia affronta l'Egitto nella partita di primo turno

Oggi sui perfetti campi del «Tennis Club Genova» la nostra squadra affronta la partita di primo turno per la *Coppa Davis* 1932. Nostri avversari sono i valorosi rappresentanti dell'Egitto.

Diciamo subito che il sorteggio ci è stato quest'anno oltremodo favorevole: quale prima antagonista ci ha riservato una squadra che, a rigor di termini, non dovrebbe essere molto pericolosa: quindi la prova di Genova può benissimo servirci quale traccia per eliminare negli incontri avvenire quei difetti o quegli inconvenienti che la nostra formazione non dovrebbe mancare di presentare. E' infatti questa la prima volta che nella massima disputa tennistica mondiale ci presentiamo con una squadra mancante di quel giocatore dalla quale essa ha sempre tratto la sua forza principale; vogliamo alludere a Uberto De Morpurgo.

La Federazione Italiana di Law Tennis si è molto preoccupata di questa formazione e sull'entando sacrifici non lievi ha disposto che nella prima quindicina di aprile un numero ristretto dei nostri migliori giocatori si concentrasse a Roma, agli ordini di un trainer di ottima classe: il viennese Fritz Weiss, per procedere ad un serio allenamento collegiale che potesse servire anche quale selezione. Dalla selezione venne escluso a priori Giorgio De Stefani quale indiscusso numero «uno» della squadra.

Dopo una serie di incontri che diedero risultati quanto mai strani, non si poterono trarre elementi sufficienti per poter designare definitivamente il giocatore che fosse pienamente al caso da funzionare da numero «due» della squadra. Le immediate indicazioni delle partite designarono Emanuele Sertorio, ma ragioni di opportunità — non bisogna dimenticare che il torinese possiede spiccate qualità per il gioco di doppio e che il Campione d'Italia, De Minerbi, nelle partite romane di qualificazione si presentò in sommarie condizioni di allenamento — fecero sì che nel ruolo pieno di responsabilità di secondo giocatore di singolare venisse poi scelto proprio De Minerbi.

La squadra nostra avversaria è formata dai due fratelli Grandguillot, Pierre e Jean. Due franco-egiziani abbastanza quotati in campo internazionale ma non di classe tale da poter — almeno sulla carta — inquietare il nostro De Stefani. Presumibilmente poi il secondo dei Grandguillot, Jean, dovrebbe essere riservato soltanto per il doppio. L'altro singolare dovrebbe essere giocato da Wahid; buon elemento, dal gioco regolare e redditizio ma anche lui non di levatura eccezionale.

Con De Minerbi al massimo della sua forma si dovrebbe a ragion veduta sperare alla totalità dei singolari quale nostro appannaggio, per quanto Pierre Grandguillot sia giocatore in possesso di mezzi da poter riuscire in qualche sorpresa.

La partita si presenta quindi, malgrado la nostra squadra sia da ritenersi inferiore a quella degli anni scorsi, nettamente favorevole ai nostri colori.

Dove i nostri avversari appaiono a noi nettamente superiori è nel doppio. La coppia formata dai fratelli Grandguillot è infatti affiatatissima e fornisce normalmente un alto rendimento. Sertorio-Gaslini — che in un primo tempo pareva dovessero essere designati come nostri rappresentanti di doppio — vennero in Egitto ripetutamente battuti nei confronti diretti; una volta anche con un punteggio abbastanza secco per poter lasciar dubbi sulla potenzialità delle forze rispettive.

Dato che non si ha per nulla motivo di ritenere l'accoppiamento Sertorio-Del Bono — e le partite da essi fornite durante i recente «Campionati Internazionali d'Italia» a Milano confermano pienamente il nostro asserto — superiore a quello originario si deve logicamente ritenere che la partita di doppio sarà difficilmente da noi vinta.

Ma il punteggio totale non dovrebbe lasciarci sfuggire la vittoria e la possibilità di affrontare ancora i turni successivi.

Speriamo che anche questo preludio ligure possa essere di buon augurio per un nostro vittorioso proseguimento nella disputa tennistica mondiale.

U. M.

Ecco l'ordine degli incontri:

Domenica ore 14: De Stefani contro Pierre Grandguillot, ore 16; Wahid contro De Minerbi; lunedì ore 14,30: fratelli Grandguillot contro coppia italiana non composta (probabile, Del Bono Sertorio); martedì ore 14: Pierre Grandguillot contro De Minerbi; ore 16: De Stefani contro Wahid.

Germania-India

Berlino, 7 notte.

Nella partita della coppa Davis il tedesco Prenn ha oggi battuto l'indiano Madan Mohan per 6-2, 7-5, 6-1. Il suo connazionale Kramm ha battuto l'indiano Sharanjiva per 6-3, 8-6, 6-1.

Cecoslovacchia-Austria

Praga, 7 notte.

Nel primo girone della coppa Davis i cecoslovacchi hanno battuto gli austriaci Artan e Kinzel per 6-2, 6-1, 6-1.

Giappone-Grecia

Atene, 7 notte.

Il Giappone ha eliminato la Grecia dalla gara per la coppa Davis vincendo oggi il doppio dopo avere dominato ieri nel singolare.

LE «CLASSICHE» COMPETIZIONI AUTOMOBILISTICHE

Sul nuovo circuito della Targa Florio

riprende oggi la lotta tra macchine e guidatori

Non tutto il male vien per nuocere. Allovioni e franamenti, lo scorso anno, deteriorarono totalmente il vecchio percorso del «Piccolo Circuito della Targa Florio» (il quale da molti anni aveva sostituito il primitivo «Grande Circuito delle Madonie») che per l'edizione di quest'anno si dovette correre ai ripari tagliando una quarantina di chilometri pressochè impraticabili, e innestando un nuovo tratto comprendente tra l'altro una decina di chilometri pressochè rettilinei.

Percorso ideale

Ne è così risultato un terzo circuito, che del primitivo conserva parecchie delle caratteristiche essenziali e tradizionali, e che pertanto non muterà l'indole severa della corsa, ma che per contro offre parecchi vantaggi. In primo luogo la minor lunghezza: 72 km. invece di 108, il che significa otto passaggi dei concorrenti davanti alle tribune invece di cinque: interesse fortemente accresciuto non solo come spettacolo ma anche sportivamente, per i più frequenti termini di riferimento e di controllo delle posizioni reciproche dei concorrenti, per la conseguente maggiore combattività, la maggiori probabilità per ciascuno di assegnarsi il giro più veloce, ecc. La minor lunghezza influirà ancora sulla maggior facilità offerta ad ogni guidatore di «impararsi» a puntino la strada, curva per curva, metro per metro, diminuendo quindi l'importanza del fattore «imprevisto» (sotto il quale non comprese ma la sfortuna che l'impreparazione) rendendo insomma più geniuni i risultati, cioè più aderenti ai reali meriti del guidatore e della macchina.

In secondo luogo il nuovo circuito, in ragione dell'inferiorità che verrà ad avere la numerosa ripetizione del rettilineo di Bonfornello, e delle caratteristiche di massima complessivamente più atte ad una media elevata, si manifesta più «moderno», più adatto alle vetture moderne. Al tempo in cui si era creata la Targa Florio, quando la stabilità, la maneggevolezza, la ripresa e la frenata delle vetture lasciavano molto a desiderare, non si sarebbe potuto concepire nulla di meglio che un terreno ove le condizioni di collaudo di questo rare virtù si trovassero esasperate: da ciò appunto l'improvvisa mondiale celebrità di questa corsa allora di eccezione. Ma ai nostri tempi i cosidetti circuiti accidentati e difficili si sono moltiplicati, mentre le virtù meccaniche ch'essi devono collaudare sono ormai una conquista pacifica di tutte le buone costruzioni. Ecco perchè pubblico e tecnici cominciano a preferire i circuiti veramente «misti» dove, accanto alle acrobazie di guida, alle riprese, ai freni e allo sterzo (tipo Montecarlo, circuito esclusivamente acrobatico) possa avere buon gioco anche la velocità e conseguentemente la «tenuta» del motore, che dei vari elementi concorrenti seguita a rappresentare l'incognita principale, la più delicata, la più studiata.

I pregi del nuovo circuito

Pur tutti questi vari requisiti, il nuovo Circuito della Targa Florio si presenta adunque ideale. Pur non raggiungendo i 800 metri d'altitudine segnati dal percorso abbandonato nè la sua densità di curve (circa una ogni 75 metri), esso sconta tuttavia i suoi buoni 600 metri, con una percentuale chilometrica di curve pochissimo inferiore. Difficoltà stradali, dunque, senza discussione. Le più offrirà nuovi spunti di velocità pura, e questo è un bene. Non cadrà nei difetti già ricordati dei circuiti troppo lunghi (non ultimo del quali l'estrema difficoltà di un affettivo abbarramento) e non offrirà per contro gli inconvenienti dei circuiti troppo brevi, tipo Montecarlo, dove i corridori si ostacolano vicendevolmente, e il seguire le posizioni dei gareggianti diventa talora un cumulo di alta aritmetica. Il notevole chilometraggio totale (8 giri, pari a Km. 576) le conferisce utili caratteristiche di mezzofondo, dove le virtù di resistenza avranno un ruolo importante. Insomma, ai motivi tradizionali che han fatto della Targa Florio una gara unica al mondo, altrettanto popolare da noi come agli antipodi, beniamina dell'industria internazionale, palestra di lancio di campioni oggi gloriosi o di Marche divenute celebri, la 23.a edizione della gara che si disputerà domenica promette affianca nuovi motivi di fascino e d'interesse, tecnicamente e sportivamente. La Targa Florio non è una manifestazione che possa invecchiare, pur essendo la più anziana delle gare automobilistiche mondiali tuttora in vita: tutt'avio, se di ringiovanimento fosse il caso di parlare, ecco, quest'anno, ringiovanita!

Non è dunque a stupire che tutti gli «assi» più in vista e i paladini delle tre Case europee assiduo dello sport nei Paesi mediterranei siano presenti alla gara siciliana.

Considerata nel quadro delle grandi manifestazioni internazionali della stagione in corso, la Targa Florio assume inoltre, quest'anno, un carattere particolare per l'incertezza dei risultati e l'accanimento che ognuna delle tre Case porrà per ottenere finalmente quel distacco dalla concorrenti, che sinora non s'è avuto. Nei tre grandi premi disputati sinora, la vittoria andò ogni volta ai suoi favoriti: Bugatti a Tunisi, Alfa Romeo a Montecarlo, Maserati a Roma. Ora è bensì vero che l'Alfa ha al proprio attivo il trionfo alle Mille Miglia, e la meritata sua candidatura ufficiale per una vittoria nel Gran Premio Reale a Roma, da lui disertato — ma nondimeno riescirà tutt'altro che trascurabile una riprova di superiorità sulle strade siciliane. Ed altrettanto vero che Bugatti ha bisogno di vendicare lo smacco sofferto a Montecarlo, dove il pronostico le era decisamente favorevole, e che la Maserati ci tiene a dimostrare che non di prepotenza e di sorpresa la sua 16 cilindri conquistò la prima sulla pista del Littorio, ma per virtù riproducibili sulle tormentate strade delle Madonie.

Scorrendo l'elenco degli iscritti, troviamo cinque Bugatti, tutte del tipo corsa 2300, rispettivamente affidate a Varzi, Chiron, Rosa, Canzaniga e Bartorelli. Per quanto le novità introdotte nel percorso livellino alquanto le probabilità derivanti dalla famigliarità con lo stesso tra i vecchi fedeli della gara siciliana e le nuove reclute, tuttavia non è il caso di nasconderci che Varzi, il récordman della gara nel 1930 a oltre 78 di media, parte favorito tra i suoi compagni di squadra. Il suo più diretto avversario sarà certamente Chiron, che già si è dimostrato particolarmente tagliato a circuiti di questo genere.

Partita equilibrata

Quantitativamente equilibrata — e, per disgrazia degli indovini a cui incombe l'onere del pronostico, anche qualitativamente — la partecipazione dell'Alfa Romeo, anch'essa con cinque vetture (2300 otto cilindri compressore, nella edizione 1932 ritoccata, alleggerita, accorciata e perfezionata in molti dettagli). Giù il cappello ai nomi dei rispettivi guidatori: Nuvolari, Borzacchini, Ghersi Pietro, Brivio e D'Ippolito. Saprà l'indiavolatissimo mantovano, fegatoso e acrobata per eccellenza, riportare alla vittoria i colori dell'industria italiana, rinnovando la trionfale galoppata condotta l'anno scorso sul percorso del «Grande Circuito», sostituito per un anno al «Piccolo Circuito» ormai abituale per la impraticabilità di quest'ultimo? L'incertezza della risposta lascia prevedere che, chiunque debba rivelarsi protagonista della gara, il duello Nuvolari-Varzi sarà emozionante, o costituirà per così dire una battaglia a sè, nel quadro della grande cornice.

A Fagioli, Ruggeri e Maserati Ernesto il compito d'incunearsi, temibili terzi incomodi», tra le due marche belligeranti. Le loro Maserati 2800 8 cilindri compressore (o forse la 16 cilindri 5 litri) sono in grado di permettere ai tre campioni la lotta ad armi pari.

Nè mancano le figure di secondo piano, se tra queste è lecito annoverare l'indiscusso valore di un Biondetti che pare finalmente a posto con la sua speciale «M.B.» (Maserati-Bugatti). Alludiamo piuttosto alle due Fiat e alle O.M., che correranno per affermarsi nei cosidetti posti d'onore o per approfittare eggiamente d'ogni debolezza o disavventure dei «divi».

FAR.

Il Radio-auto-avio vadano

La prima centuria di iscritti

I premi del Ministero della Guerra

Il numero dei futuri partecipanti al R.A.A.R. aumenta ogni giorno e nuove iscrizioni giungono continuamente sia direttamente alla Commissione ordinatrice a Torino, che alle varie sedi o sezioni del R.A.C.I.

E' già stata raggiunta la cifra di oltre cento iscritti. Molti sono i concorrenti dello scorso anno che, aggueriti dall'esperienza, tornano in gara per il buon ricordo che hanno conservato della manifestazione, ma molti altri affrontano la prova per la prima volta.

L'Automobile Club di Torino conta già oltre venti iscritti. Tutti indistintamente gli A. C. d'Italia raccolgono lusinghieri risultati dalla attiva propaganda avolta in questo periodo preparatorio. L'A. C. di Lecco, la giovane e fiorente sede del R.A.C.I., dà prova di una lodevole attività degna di essere presa come esempio e ha fin'ora riunito oltre 15 sicuri partecipanti.

A Spezia si è costituito uno speciale Comitato per la propaganda del R. A. A. R. e si sono già raccolte oltre dieci adesioni. A Verona l'esempio del Presidente dell'A. C. locale è stato entusiasticamente seguito dai nomi di altri dodici concorrenti alla grande prova.

Gli A. C. di Salerno e di Biella hanno comunicato all'Ente organizzatore di aver già iscritto ognuno una diecina di prossimi concorrenti, mentre l'A. C. di Parma ha inviato cinque iscrizioni.

La cifra raggiunta fin'ora non è che il punto di partenza per il numero di concorrenti che la Commissione ordinatrice si è imposta di portare a Roma alla presenza del Duce il 24 maggio.

Il Ministero della Guerra ha disposto ufficialmente perchè una rappresentanza di autoveicoli militari, che partiranno degli Autocentri di: Alessandria, Bologna, Firenze, Napoli, Torino, Udine, sia anche quest'anno iscritta al R.A.A.R.

Il Ministero stesso ha fatto inoltre pervenire alla Commissione ordinatrice due medaglie d'oro grandi, due medaglie d'oro medie, quattordici medaglie d'argento, quattro targhe di bronzo. Questi premi verranno assegnati non solo ai concorrenti militari meglio classificati, ma molti di essi — per cortese desiderio del Ministero della Guerra — sono stati messi a disposizione della Commissione ordinatrice per la classifica generale.

Motociclismo

L'inizio della «Ventiquattro ore»

Cinquantacinque partenti

Milano, 7 notte.

Questa sera alle 17 ha avuto inizio la «24 ore» motociclistica con la partecipazione di ben 125 concorrenti dei 130 iscritti. Nonostante la pioggia caduta continuamente per tutta la giornata e con maggiore violenza proprio all'ora fissata per le partenze, soltanto cinque motociclisti hanno rinunciato alla competizione. Indipendentemente dai risultati tecnici che darà la «24 ore» ha, quindi, ottenuto un brillante successo di partenza, il che attesta quale viva passione animi la schiera dei nostri motociclisti. Occorre, invero, molto entusiasmo sportivo per affrontare 24 ore di motocicletta su un percorso impervio nella sua seconda parte con prospettive di cattivo tempo. Le partenze sono date a tre corridori per volta, con intervallo di un minuto fra una terna e l'altra. Fungeva da «starter» il cav. Fratini, dell'ufficio sportivo della Federazione provinciale fascista, e da cronometrista il comm. Mazzara.

Atletica

I campionati piemontesi

Oggi al campo del Michelin S. C. con l'organizzazione della Società Ginnastica Torino, si disputano le gare comprese nella prima serie dei campionati piemontesi assoluti. I concorrenti iscritti alle varie gare risultano oltre cento. Tutti i più noti atleti regionali sono presenti e non non mancano neppure le squadre delle più quotate società atletiche piemontesi. Le gare, che hanno inizio alle 8 del mattino per continuare nel pomeriggio, sono le seguenti: corse metri 100, 400, 1500, 10.000; 110 metri con ostacoli, salto in alto e triplo, lancio martello e giavellotto, marcia metri 10.000.

Volata

La Volata sui campi torinesi

Continuano con crescente entusiasmo gli incontri di prima e di seconda categoria valevoli per il Campionato Provinciale. Ecco l'orario delle gare odierne: 1.a Categoria: Fiat-Michelin (campo Fiat) ore 14,30; Dario-Pinerolese (campo Afast) ore 15; Sip A-Afast A (campo Sip) ore 15. - 2.a Categoria: Sabotino-G. V. Torino (campo Spa) ore 14,30; Sip B-Odone (campo Sip) ore 14,30; Stampa B-Afast B (campo Afast) ore 14,30; Spa B-C.V. Susa II (forfait Spa B).

Bocce

Il torneo del Dopolavoro Fiat

Tutti i migliori giocatori dipendenti dalle varie sezioni industriali della Fiat sono scesi in campo nel torneo bocciofilo a terne organizzato dal D. L. in corso Moncalieri. Delle ventisette terne, quelle della sezione «Spa» e «Autocentro» (Bertone) sono giunte alla finale, riuscita oltremodo interessante. Ecco la classifica: 1. «Autocentro» (Bertone, Novarese Battista, Minetti); 2. Sezione Spa (Novarese Giov., Barbero e Vecchia); 3. «Autocentro» (Olivieri, Marra, Audenino); 4. An. Metalli (Lanfranco, Bertrano e Gavioglio).

Il Trofeo Carlo Candiana

La Società Bocciofila «Avvenire San Paolo» organizza per oggi una gara bocciofila a terne interessante per la provincia di Torino. Tra i vari premi, di cui è dotata la manifestazione, notevole è il «Trofeo Carlo Candiana» di rappresentanza. Le partite hanno luogo allo Stadium ed al Campo Lancia.

Tiro al piccione a Voghera

Voghera, 7 notte.

La riunione di tiro al piccione per il Gran premio Voghera, lire 10.000, ha richiamato gran numero di tiratori. Ecco i risultati: 1.o Saroli Ernesto (Milano); 2.o Bellini Alessandro (Voghera); 3.o Friedrich (Pavia); 4.o Darro Carlo (Milano). Girardengo è stato eliminato.

VARIE

Risultati di gare

TAMBURELLO

Ovada - Dop. Ovada batte Dop. Torino 19 a 11. — Si è riaperto lo steccato Marenco, in cui gestione è stata assunta dal locale Dopolavoro. Alla cerimonia è intervenuto il delegato regionale della F.I.P.T., dott. Madona, con altre Autorità dopolavoristiche provinciali e locali, e tutte le Autorità cittadine. Dopo un breve discorso del Podestà di Ovada, dott. prof. Delfino, si è svolta la partita di inaugurazione, giocata fra la squadra del Dopolavoro Ovadese (Arata, Burlando, Ottonello e Pesce) e la squadra dell'E.D.A. di Torino (Conrotto, Cocito, Berutti e Delfacsa). La gara è stata combattutissima ed è rimasta incerta per lungo tempo, senza che una squadra potesse prendere sopravvenza sull'altra. Ma dopo il settimo «rimpallone», quando erano segnati dieci giochi (dieci Ovadesi e undici dei torinesi), la squadra locale ebbe una ripresa così brillante da raggiungere in breve i diciannove giochi lasciando a quattordici giochi la forte squadra dell'Eda, che pure oppose la più valorosa resistenza.

Prossime gare

NUOTO.

Roma. — *Alla Coppa Federale di nuoto*, che avrà inizio il 5 giugno, prenderanno parte, come è stato annunciato, 11 società nella categoria A (questa categoria disputerà anche il campionato nazionale di palla a nuoto) e altrettante società nella categoria B.

Fatevi avanti, signori giocatori, e mostrate la vostra abilità. Si apre la cassetta "Tutto Cirio", si tolgono i quattro calciatori e si dispongono sulla tavola "campo" dopo aver con la scatoletta preparato i due recinti che segnano le porte. I vostri bambini possono iniziare la partita. Premendo forte coll'indice sull'apposita leva il calciatore sferra il suo potente calcio e la palla.....
(leggete il regolamento sul gioco del calcio contenuto nella cassetta).

Prima si gioca, poi si mangia

Finita la partita vi aspettano le deliziose paste allo sciroppo e le superlative Confiture Cirio contenute nella cassetta stessa

LE AUTENTICHE ACQUE SINTETICHE
SANSONI DA TAVOLA

sono preparate in quattro tipi distinti con attribuzioni terapeutiche diverse in relazione alla differente composizione chimica:

1° DIGESTIVA - GASTRICA - Favorisce la digestione nello stomaco;

2° - DIGESTIVA - INTESTINALE - Favorisce la digestione nell'intestino - Raccomandata alle persone affette da stitichezza abituale;

3° ANTIURICA - Raccomandata alle persone disturbate da catarri vescicali, calcoli renali, reumatismi, artrite, gotta, ecc.

4° - ANITTERICA - Raccomandata alle persone affette da disturbi del fegato.

Sono tutte Acque da Tavola da bersi pure o mescolate a vino, sciroppi, latte, ecc.

Per ordinazioni dirette rivolgersi a:

SOC. ACQUE MINERALI SINTETICHE «SANSONI»
Torino, Via Duchessa Jolanda 23 - Telefono 73163
o presso i Concessionari per la fabbricazione
GALLIATE - Fabbrica Acque Minerali - G. Minetti
AOSTA - Fabbrica Acque Minerali - S. Savarino.

Chiedete solamente ed esplicitamente la

ACQUE SINTETICHE «SANSONI»

Rifiutate le imitazioni.

Solo questa Cipria permette a tutte le donne di portare ovunque il fascino di una stupenda carnagione giovanile.

ACQUA di COLONIA — ESTRATTO — CREMA.

NON PIU' CALLI
nè piedi pesti, stanchi, dolenti.

Le scarpe isolano dall'aria i piedi e li privano dell'ossigeno di cui abbisognano. Ne conseguono una pelle tenera e sensibile e dei piedi pesti, dolenti e gonfi, coperti di duroni e calli. Tanto è semplice il rimedio a ciò' quanto sono sicuri i disturbi. Basta sciogliere in acqua dei Saltrati Rodell fino a quando l'ossigeno che se ne libera le dia l'aspetto di un latte denso.

Quando immergete i piedi in questo bagno latteo, l'ossigeno penetra nei pori ed agisce come un tonico per la pelle. L'indolenzimento ed il gonfiore scompaiono, calli e duroni vengono ammorbiditi a tal punto che voi potete estirparli interamente con la radice senza dolore. Dopo alcuni bagni così' ossigenati, voi potrete camminare tutto il giorno o ballare tutta la notte, calzando con perfetto benessere, scarpe di una misura più piccola dell'ordinaria.

I Saltrati Rodell sono raccomandati e venduti sotto garanzia di restituzione del denaro dai farmacisti di ogni località. Più' di cinque milioni di persone mantengono i loro piedi in perfette condizioni grazie all'uso dei Saltrati Rodell.

AVVISO IMPORTANTE. — Chiunque abbia disturbi ai piedi dovrebbe leggere il nuovo libro del Dott. Catrin. Esso insegna come liberarsi per sempre dai calli, dalle sofferenze, dalla stanchezza e dai dolori ai piedi. Prezzo L. 5. —

Per una speciale concessione sarà spedita gratis, nei prossimi dieci giorni, una copia di questo libro a tutti i lettori di questo giornale. Dirigere le richieste al Sig. L. MANETTI H. ROBERTS & C. Via Carlo Pisacane 1 Reparto 3 D Firenze. Non spedire denaro.

CRONACA CITTADINA

Cantanti di strada

Come le rondini, quando viene la primavera (ma viene, poi, la primavera a Torino?) tornano i cantanti ambulanti per le vie e per i cortili della città: vi tornano timidamente, alla spicciolata, quasi nel timore d'esserne cacciati. Così come le rondini, che temono ancora, in questo maggio burrascoso, la minaccia d'un'improvvisa ripresa invernale...

Qualche anno fa, li avevamo, a poco a poco, veduti sparire, i suonatori e i cantori girovaghi. E le strade, le piazze, i cortili, avevano perduto un po' della loro anima canora, un po' di quella poesia vagabonda, alla quale ogni viandante della vita conserva un posticino in fondo al cuore.

Se n'erano andati, uno dopo l'altro, sebbene nessuno in realtà li avesse respinti. Non era rimasto, in Torino vecchia, sulla soglia di qualche angiporto, che qualche sdentato suonatore di fisarmonica d'altri tempi a modulare sulla tastiera (sdentata anch'essa) i motivi della *Traviata*. E ne usciva traviata persino la musica di Verdi.

Ma che importa? Il pubblico — adulti, fanciulle, monelli e cani — se ne stava raccolto, a sentire. C'era un po' di musica nell'aria, un alito di primavera nei cuori: e tanto bastava.

«Amami, Alfredo!». E tutte le «Pinote» torinesi sognavano che il loro «Giovanin» si chiamasse Alfredo, per amarlo a suon di musica così.

Oggi, in questa scrosciante (di pioggia) primavera tipo Svezia o Norvegia, accanto alle vecchie fisarmoniche sono ricomparse le giovani chitarre, i mandolini pargoletti, e persino i modernissimi «banjo» ed i saxofoni, re dei jazz, ed i violini taigani. E sopra a tutti questi strumenti si fanno nuovamente sentire le voci umane: le voci indefinibili, né tenorili, né baritonali, dei cantanti ambulanti, e quelle, dolci e leggermente accorate delle loro compagne. E' il canto della strada, canto di sorgente, vivo d'una sua schiettezza popolare, profumato d'una sua freschezza istintiva, lievemente modulato in tono di melanconia, e, appunto per questo, così suggestivo per la folla minuta, la folla degli umili, in folla di chi va a piedi!

Torino è città di passanti frettolosi. La gente cammina svelta per andare al lavoro o per rincasare, o per commissioni. Ha fretta persino la sera quando va a teatro: tanta fretta, che molte volte oltrepassa la soglia del teatro e finisce al cinematografo. Ma se, passando davanti ad un portone, o svoltando ad una cantonata, il torinese è investito, piuttosto che dalla solita automobile, da un motivo di ritornello accapparrante, la fretta scompare, e, se pur sono le due pomeridiane e già le sirene dalle fabbriche han lacerato l'aria coi loro fischi, la circolazione s'arresta, un cerchio di pubblico si forma attorno ai suonatori ed ai cantanti, la finestra si popolano di mamme e di bimbi, i balconi di belle figliole. E s'affacciano le nonne ai ballatoi.

Fermiamoci un istante: tre uomini, una donna ed una bambina si son stanno appoggiati al muro, intenti a dar concerto. Sono male in arnese, ma non laceri; sul loro viso non leggi i segni della miseria morale, che trovi sul volto dei mendicanti. I tre uomini suonano, non senza garbo, ciascuno uno strumento: un violino, un mandolino, una chitarra; la donna canta, la bimba mercana qualche passetto di tango:

Ecco, l'amor s'avanza
sull'ali rosa della speranza,
e ciò vuol dir passar la notte, e [bimba amata,
a contemplare una finestra illuminata.

Il pubblico, zitto, ascolta, si bea, sogna. Le ragazze sopratutto sognano; sognano il cielo azzurro della loro fantasia percorso da un volo di speranze con le ali rosa; sognano il garzone del barbiere (quello che le accompagna al cinema ogni lunedì), fermo sotto la loro «finestra illuminata», deciso a trascorrere là, senza impermeabile, tutta una notte della primavera torinese.

«Ecco l'amor s'avanza...». Trema il manubrio della bicicletta nelle mani del garzone macellaio, e la piccola fantesca stringe con frenesia la borsa della spesa, a rischio di rompere le uova... nel paniere. La vecchietta col cagnolino, per lo sforzo di stamparsi nella memoria le parole della canzone, dimentica i tre numeri, che doveva giocare al lotto; e il soldato, occupatissimo ad imparare il ritornello per ripeterlo poi in caserma, tralascia per un momento di contare i giorni che lo separano dal congedo. Il giovane carrettiere, la frusta al collo, le mani in tasca, il cappello sulle ventiquattro e magari sulle trentadue, accompagna sufolando il motivo della canzone, e pensa alla servetta d'una qualunque «osteria del passatempo», che lo attende, laggiù, al quadrivio, sulle strdale polveroso. Persino il cavallo, filosofo, col muso sulla spalla del padrone, socchiude gli occhi e sogna una zolletta di zucchero al ritmo cadente del tango popolare.

No: non fa male affatto, fra tante radio, prestare orecchio alla musichetta leggera ed alla voce non artificiale del cantante ambulante. (E' così difficile trovar qualcosa di non artificiale al giorno d'oggi!). Ci avevano detto, quelli che discorrono per sentenze (e sono tanto ridicoli anche quando scrivono!):

— La radio, il grammofono, l'altoparlante hanno ucciso i cantori di strada.

— Ah, sì? E allora, eccoci qua — hanno risposto i cantori di strada.

E per non essere tacciati di passatismo, si sono adattati ai nuovi gusti del pubblico, del loro pubblico, che è il vero, l'autentico, l'unico pubblico, che esista, ed hanno formato delle vere e proprie orchestrine di jazz ambulanti.

Circola in questi giorni per le vie di Torino un jazz a cinque suonatori, con saxofone, tromba e batteria da far invidia (esclusi i presenti) ai varii Trafalgar-jazz, i cui componenti portano un cilindro color bandiera americana ed hanno una gran cassa illuminata a lampioncini. Bisogna assistere alle esecuzioni di questo jazz e dare un'occhiata ai folti gruppi di spettatori ch'esso raccoglie ovunque sosti. Si vedono, al ritmo sincopato del *fox*, occhi accigliati scordersi, fronti corrugate spianarsi, smorfie di preoccupazione sparire dai volti pallidi della folla nevrastenica, malata di febbre cittadina. E quali zitti quando il «clakson» d'un autocarro in corsa turba, col suo gracchiare, la gioia fuggevole di quell'audizione improvvisata!

Ben tornati, dunque, i cantanti ambulanti, se, sul loro passaggio, una scia di gentilezza rimane a sfiorare l'asfalto delle vie, e un'eco di sollievo vibra negli animi inquieti.

«Ludovico, sei proprio un caro amico...», canta un omino su accompagnamento di chitarra: e il pubblico ride. «Chiudi gli occhi, Rosita!», strilla con voce semi-tenorile un giovanotto senza cravatta e senza chitarra: e il pubblico chiude gli occhi e si lascia cullare dal ritmo carezzevole, in una parentesi d'oblio e di serenità.

Come i saltimbanchi, come tutti coloro che lavorano per dilettare gli altri, anche i cantanti ambulanti, se pur sono avvezzi, per la stessa natura spensierata del loro vagabondare, a sopportare filosoficamente le tristi sorprese della vita, hanno i loro drammi ignorati, che molte volte li abbattono, per non lasciarli più rialzare. E' una voce, allora, che si spezza tra le innumerevoli della strada, e che vien messa a tacere per sempre. Ma chi ci bada, nel frastuono frenetico e travolgente?

Due giovani sposi e una loro bimba erano soliti frequentare un rione cittadino nelle ore del meriggio. Lui suonava la chitarra, ed era un buon tenore: la moglie e la bimba cantavano simpaticamente. La famigliuola, anche per l'affetto tenero e commovente che legava i due coniugi alla loro creatura, aveva incontrato i favori del pubblico, e molte monete di nikelio cadevano dalle finestre attorno a quel trio gentile... Ma quest'anno, nei primi giorni d'aprile, sono ricomparsi nel rione, all'ora solita, tra mezzogiorno e le due, soltanto il padre e la ragazzina.

— E la mamma? — ha domandato qualcuno.

— E' all'ospedale, quell'ospedale grande, là, verso Orbassano... Papà ed io le portiamo tutte le sere i soldini che guadagniamo. Così la mamma ci ci può comprare le medicine e tante piccole cose, che desidera. E' tanto contenta quando ci vede...

— E guarirà presto?

A quella domanda il padre scuote la testa e modula un accordo sulla chitarra. La piccina, una biondina calda e graziosa come una bambolotta, lo guarda coi suoi grandi occhioni mesti e incomincia a cantare:

Sei tu,
come la neve che vien giù...

Ma dagli occhi azzurri della piccola cantatrice vengono giù due lagrime...

G. CORVETTO.

TORINO IRRADIATRICE DI CIVILTA'

La Missione dei Giuseppini nell'Equatore

Alla conquista della regione selvaggia del Napo — Mons. Emilio Cecco e i suoi compagni evangelizzatori - Un impianto idroelettrico e una stazione radio ricevente e trasmittente

Altre missioni religiose di iniziativa e organizzazione torinese sono quelle dei Padri Giuseppini.

L'Ordine dei Giuseppini, come si sa, fu fondato dal teologo Leonardo Murialdo, che nel 1873, essendo rettore al Collegio degli Artigianelli, per dare più disciplina e stabilità al personale del Collegio, riunì il personale stesso sotto forma di Congregazione religiosa, nella quale entrarono confratelli sacerdoti e confratelli laici.

Le aspirazioni missionarie dei Giuseppini trovarono la loro prima realizzazione, naturalmente con l'approvazione di «Propaganda Fide», nel 1903, a Bengasi, ove il padre Geroldmo Apolloni fondò una missione per convertire al cattolicesimo quella popolazione maomettana. A capo della missione, nel 1911 e negli anni seguenti, durante la nostra occupazione militare, era padre Umberto Pigliani, che rivestì particolare importanza durante quegli storici avvenimenti. La missione venne però soppressa nel 1915, essendo in buona parte mancate le sue ragioni d'esistenza con le mutate condizioni locali.

Nel frattempo, cioè nel 1914, i Giuseppini si erano stabiliti in Brasile, e quindi, l'anno scorso, nell'Uruguay, affermando la vitalità dell'opera propria con cinque Case. Queste missioni però, avendo sede in località civilizzate, hanno una fisonomia che le discosta un poco dal tipo di missione, per così dire, classica e tradizionale: quella, cioè, che svolge la sua influenza in condizioni di particolari difficoltà, fra popolazioni selvaggie o semi-selvaggie.

Rientra perfettamente in questa categoria la Missione del Napo, creata nel 1922 dai Giuseppini nell'Equatore (America del Sud), nel territorio orientale di detto Stato, che prende il nome dal fiume, o rio, Napo, un affluente del Rio Amazzoni.

Otto giorni di marcia tra le selve

Coll'approvazione di «Propaganda Fide» e coll'assenso di quel Governo, il 28 maggio del 1922 padre Emilio Cecco (diventato poi Vescovo) e padre Giorgio Rossi mettevano piede in territorio equatoriano, e, passati a Quito e ad Ambato, ove stabilivano una Casa di procura, si internavano nella desolata regione a loro affidata e, dopo otto giorni di marcia tra selve inospiti, il 30 agosto raggiungevano il villaggio Napo, nel cuore del territorio di loro giurisdizione, ove gettavano le prime basi della loro attività. Così il difficile e delicato compito di evangelizzare gli indi dell'Equatore veniva suddiviso fra i Giuseppini, i Salesiani e i Domenicani, che li avevano preceduti.

I primi passi furono difficilissimi. Gli indi, come ognuno sa, portano per così dire nel sangue l'avversione contro i bianchi. E' questo l'effetto del ricordo atavico delle sanguinose ingiustizie ma di cui essi furono compiuti dai colonizzatori spagnuoli e poi dai vari Governi, ingiustizie e persecuzioni che, purtroppo, non possono dirsi terminate neppure oggi. Gli indi all'avvicinarsi dei «civili» fuggono nelle selve, sottraendosi ad ogni contatto con essi. Ciò spiega come i due religiosi Giuseppini abbiano dovuto durare non poco tempo ed impiegare non poca pazienza e sacrifici, per potere avvicinare quelle popolazioni, tanto più che essi non potevano impadronirsi della lingua locale se non in un secondo tempo.

Ma i missionari dovettero combattere, subito dai primi giorni, con un altro terribile nemico: il clima. In quei luoghi non passa giorno, si può dire, senza che piova. Un'estrema umidità è costantemente diffusa nell'atmosfera, ed essa a lungo andare si manifesta insostenibile per l'organismo degli europei. L'esperienza ha dimostrato che un missionario non può resistere al Napo più di dieci anni consecutivamente, ragione per cui l'Autorità ecclesiastica ha stabilito di effettuare fra essi una specie di turno, di avvicendamento. Ciò non toglie, come vedremo in seguito, che quel terribile clima abbia fatto le sue vittime fra i coraggiosi missionari.

Trentamila convertiti

Padre Cecco e padre Rossi riuscirono, alla fine, ad avvicinare gli indi, per merito specialmente delle cure mediche che essi apportavano ai malati e ai feriti. Poi cominciarono l'evangelizzazione, traducendo nel dialetto indio le principali preghiere della Chiesa Cattolica e facendole loro recitare. Poi, con la predicazione, con le Messe, coi battesimi iniziarono le conversioni vere e proprie. Occorre ricordare che a Napo già si era avuta una Missione affidata ai Gesuiti, i quali però erano stati espulsi nel 1895 dal Governo anticlericale di allora. Di più, la sfera di influenza di quella prima Missione era stata piuttosto ristretta, ragione per cui i Giuseppini si può dire che dovettero cominciare di bel nuovo la diffusione del Vangelo.

Un anno dopo altri due missionari si aggiunsero ai pionieri: padre Alberto Gianotti e padre Giuseppe Longo. Altri ancora seguirono negli anni seguenti, secondo le necessità della Missione che andava estendendosi ed accrescendo a propria importanza. Coi missionari vi erano pure inviate le suore Dorotee, che portarono alla Missione un contributo notevolissimo, specie per quanto riguarda i servizi sanitari e l'evangelizzazione ed educazione del sesso femminile. Ora i sacerdoti sono 9, i fratelli laici 7 e le suore 18.

La Missione ha tre centri principali con altrettante chiese spaziose, costruite però in legno, che sono i villaggi di Napo, di Tena e di Archidona. I convertiti ascendono a 30 mila, disseminati in villaggi e in «haciendas». Lo sforzo costante dei missionari è quello di vincere la diffidenza e l'avversione degli indi — il che essi raggiungono con l'affetto, col rispetto, con la giustizia ed anche con le cure materiali oltre che morali e religiose — di portarli a contatto cordiale con la civiltà, di raggrupparli in villaggi, di dar loro lavoro e adeguato compenso.

Scuole professionali: la luce elettrica

L'elenco delle opere realizzate dalla Missione è molto lungo, e si arricchisce ogni giorno. Ricordiamo, spigolando qua e là, le principali: un collegio per bambini bianchi ad Archidona, ed un altro collegio per bambini indi nell'interno; Oratorii ed Asili d'infanzia nei tre centri maggiori; parecchie scuole ove si insegnano i rudimenti del sapere, cioè leggere, scrivere e far di conto; due scuole professionali, a Tena e Archidona, frequentate da circa 40 indietti che vi imparano i lavori di agricoltura, di meccanica, di falegnameria e calzoleria.

E' specialmente nell'attività professionale che questa Missione si distingue. A Tena venne costruito un canale lungo circa 1300 metri con 50 in galleria, che derivando le acque da un lago superiore, eliminò le possibilità di alluvioni ed in pari tempo rese possibile un piccolo impianto idroelettrico, che dà attualmente alla luce elettrica al villaggio di Tena (la luce elettrica è poi stata inaugurata anche ad Archidona). E' stata impiantata una officina meccanica; sono state installate una sega circolare ed una brillatrice di riso. I lavori di agricoltura sono poi estesi intorno ai tre villaggi principali.

Da notare che qual clima umido non consente la coltivazione del grano, e che quindi laggiù non si mangia pane. I missionari hanno pure tentata la coltivazione della vite, ma senza risultati positivi. Il nutrimento principale è costituito dal riso e da un tubero che ricorda la patata. In fatto di bevande, se ne usa una fermentata ed alcoolica, non troppo gradita agli europei.

Ma dove la Missione ha raggiunto i suoi massimi esponenti di modernità è in una lancia a motore (il motore è stato un graditissimo dono del sen. Agnelli) con la quale i missionari possono, ora, comodamente navigare sul fiume Napo: nell'impianto completo di un servizio radiotelegrafico e radiotelefonico, trasmittente e ricevente, in corrispondenza con un altro uguale, installato nella Casa di procura di Ambato; e in un osservatorio meteorologico di Tena, che funziona dal 1924 con invio mensile al Ministero di Agricoltura di Equador delle osservazioni registrate.

Tra gli antropofagi

L'osservatorio fa pensare alle vittime della Missione, cui già abbiamo accennato, perchè fu fondato da una delle vittime stesse, il padre Gianotti. Questo sacerdote era pieno di talento, genio e di attività, oltre che di zelo religioso. Fu il primo a visitare tutto il territorio della Missione, e raggiunse luoghi che mai erano stati toccati da piede di bianco. Così, toccò per primo la cima del vulcano Sumaco e avvicinò le tribù antropofaghe dei Tetes e dei Pixles. Era stato militare di Sanità durante la guerra e, accresciute le nozioni mediche acquisite in tal modo, fra gli indi era considerato un uomo miracoloso, per la guarigioni che sapeva conseguire e per le operazioni di chirurgia che era in grado di eseguire. Fra i colleghi era chiamato «l'esploratore» per la sua abitudine di viaggiare in cerca di nuove anime da salvare. Egli è caduto vittima del clima e delle fatiche cui si era sobbarcato. Colpito da itterizia, non ha curato il male secondo necessità, ed è morto di infezione meningea. Prima di lui era spirato padre Longo, che, nonostante la robustissima costituzione, era stato colpito da tubercolosi polmonare. Il Longo aveva 41 anni e 8 il Gianotti. In tal modo, con due fiorenti esistenze stroncate immaturamente, i Giuseppini hanno pagato il loro tributo di morte alla prosperità della loro lontana Missione.

Il Prefetto e il Segretario Federale visitano l'Acquedotto del Monferrato

L'altro giorno S. E. il Prefetto Umberto Ricci, accompagnato dal Capo di gabinetto marchese Di Sunt, si è recato a visitare i grandi impianti dell'Acquedotto del Monferrato, unitamente al Segretario Federale e membro del Direttorio Nazionale Andrea Gastaldi, al senatore conte Rebaudengo, presidente della Società Acquedotto del Monferrato e all'ing. Vaini, autore del progetto e amministratore delegato della Soc. It. Acquedotto Monferrato.

I visitatori si sono dapprima recati alla cascina Giarra, a Crescentino, dove si trovano gli impianti di entrazione costituiti da sei pozzi tubulari, profondi 30 metri, i quali danno una complessiva portata di 400 litri al minuto secondo. Gli impianti sono già in funzione e le Autorità hanno potuto constatarne la grande portata.

La seconda visita è avvenuta a Verrua Savoia dove sorge il principale impianto di sollevamento. Qui si trovano i fabbricati che costituiscono la centrale e cioè: il vasto serbatoio della capacità di 8500 metri cubi, completamente ultimato; lo stabilimento dei gruppi di motopompe con annessa cabina di trasformazione, la palazzina per il personale di custodia e le ceffole e gli stabili accessori in via di venire ultimati. Nello stabilimento sono installati tre gruppi di motopompe di cui due hanno la portata di 200 litri al minuto secondo ciascuna, e il terzo di 100 litri con prevalenza di metri 255. Essi sono quindi capaci di mandare l'acqua in due grandi serbatoi inseriti nell'anello principale e che hanno la capacità complessiva di 16.000 metri cubi. Uno di tali serbatoi si trova nella regione Tetti Coppa in territorio di Marcorengo a quota 390 sul livello del mare, l'altro sul monte Croce in territorio di Villa Miroglio alla stessa quota. Tanto i serbatoi quanto l'anello sono stati ultimati e nei prossimi giorni le pompe potranno venir messe in funzione.

Il Prefetto e il Segretario Federale hanno espresso il loro vivo compiacimento nel constatare con quale miracolosa rapidità si siano potute portare a compimento tali poderose opere.

Ieri mattina S. E. il Prefetto, unitamente alla consorte, si è recato a fare una visita privata agli impianti dell'Alleanza Cooperativa il corso Stupinigi. A riceverli si trovavano il presidente S. E. Bisi e il direttore generale dott. Allievo. Il Prefetto ha desiderato visitare tutti i reparti di produzione dimostrando un vivo interesse per la perfetta organizzazione del complesso organismo. La visita è durata due ore e mezzo e congedandosi il Prefetto si è vivamente compiaciuto con S. E. Bisi.

Gli odierni comizi di propaganda

I Raduni di propaganda di oggi avranno luogo come segue:

A TORINO — L'on. *Vincenzo Buronzo* alle ore 10,45 parlerà in Corso Spezia angolo via Nizza. In caso di pioggia nel cinematografo Spezia.

L'on. *Alfredo Giarratana*, accompagnato dall'ing. De Amicis, parlerà a Vigone, piazza Municipio, ore 9,30; a Nosse, piazza Cavour, ore 11; a Pancalieri, piazza del Municipio, ore 16,30.

Il prof. *Alfredo Frilli*, accompagnato dal Console Zucchetti, parlerà a Settimo Torinese, piazza del Municipio, ore 9,30; a Verolengo, piazza Mercato, ore 10,30; a Castello Torinese, piazza Castello, ore 11,30.

L'on. avv. *Antonello Capriss*, accompagnato dall'ing. Dolce, parlerà a Cumiana, piazza Umberto, ore 9; a Villar Perosa piazza Municipio ore 10; a Perosa Argentina, piazza Vittorio Emanuele, ore 11.

L'avv. *Orazio Quaglia*, accompagnato dall'avv. Miglia, parlerà a Gulx, piazza Municipio, ore 11; a Chiomonte, piazza Roccabruna, ore 15; a Borgone, piazza Municipio, ore 16,30.

Il gr. uff. *Giorgio Bardanzellu*, accompagnato dal C. M. Berutti, parlerà a Luserna S. Giovanni, piazza Umberto, ore 9,45; a Cavour, piazza Municipio, ore 10,45; a Bricherasio, piazza S. Maria, ore 16. Gli oratori si troveranno tutti alle ore 9 all'a Casa Littoria.

L'arrivo a Lourdes dei pellegrini torinesi

I due treni: uno dei pellegrini, l'altro degli ammalati, partiti l'altra mattina da Torino, sono arrivati a Lourdes ieri, dopo una sosta a Tolosa. Qui l'Arcivescovo mons. Maurilio Fossati ha celebrato la Messa all'altar maggiore della Chiesa di San Saturnino, celebre per essere stata il punto di partenza della prima Crociata. Da Torino era partito prima il treno dei pellegrini, ma a Tolosa è stato sopravvanzato da quello degli ammalati, il quale è giunto a Lourdes a mezzogiorno, mentre l'altro non vi è arrivato che alle 15.

Gli infermi hanno trascorsa una notte relativamente calma; anche due di essi, in stati gravi condizioni e per quali si nutrivano maggiori preoccupazioni, hanno sopportato assai bene i disagi del lungo viaggio. Si tratta di una giovane sposa, certa Amatela Ravinale, afflitta da una forma acuta di tubercolosi che l'ha ridotta uno spettro (il medico curante di Torino non garantiva la sopravvivenza fino a Ventimiglia), e di un uomo sulla cinquantina, certo Rigola Giuseppe, un ex-sottufficiale dei carabinieri, che è colpito da una forma gravissima di paralisi.

All'arrivo del treno ammalati, si trovavano alla stazione, per cura, i *brancardiers* del pellegrinaggio ammalati inglesi ed alcuni sacerdoti; tra questi un salesiano. Il fatto ha determinato una immediata presa di contatto con il personale del nostro treno, coicchè i *brancardiers* ed i sacerdoti inglesi hanno subito dato la loro più viva e simpatica collaborazione ai colleghi italiani per il trasporto degli ammalati e del materiale necessario al nostro Ospedale.

I pellegrini del secondo treno sono giunti in tempo per assistere alla benedizione degli ammalati avvenuta sul piazzale del Santuario, sotto un diluvio di pioggia. Ad essa hanno preso parte molti anche dei nostri ammalati.

Mons. Fossati ha poi pronunciato un discorso alle 17,30 alla Grotta, a cui ha presenziato, oltre ai pellegrini italiani, un gruppo numeroso di fedeli belgi. Verso le 18 mons. Gerlier, vescovo di Lourdes, si è recato a fare visita agli ammalati italiani con i quali si è intrattenuto a lungo. Prima di lasciare le sale, egli ha tenuto ad esprimere al marchese di Rovasenda, al dottori Azzi, Dompè, Serafini e alla signora Soldati, per tutto il personale italiano, la sua particolare ammirazione per lo zelo e le cure che essi dedicano al forte gruppo di degenti.

In morte di Doumer

Le condoglianze del Prefetto

S. E. il Prefetto Ricci si è recato ieri mattina al Consolato di Francia per una visita di condoglianza, ed essendo assente il Console Generale, ha lasciato la sua carta da visita.

La Colonia Francese comunica che la cerimonia indetta per stamane alle ore 10 nella Cappella delle Piccole Suore in corso Regina Margherita, 6, per celebrare Giovanna d'Arco, è stata soppressa in conseguenza della sciagura che ha colpito la Nazione Francese.

Il delitto di Porta Palazzo

Il Rosso fu ucciso con un'ascia

Qualche giorno addietro abbiamo dato notizia della tragica fine, avvenuta in circostanze alquanto misteriose, del manovale Giacinto Rosso di Lorenzo, d'anni 43, abitante in via Lauro Rossi, 14, che, come i lettori ricordano, era stato trovato, la notte del 23 aprile scorso, da alcuni passanti, steso al suolo, in una pozza di sangue.

In un primo tempo si era creduto che il Rosso, colto da un improvviso malore, fosse caduto, battendo il capo sul selciato, ma la Polizia, indagando sullo strano fatto, accertava invece che il disgraziato manovale era rimasto vittima di un delitto. Le risultanze dell'inchiesta, orientata in tal senso, portarono all'arresto di due noti pregiudicati in linea di furti, rapine e ricettazioni, certi Carlo Borgogno fu Giovanni, di 48 anni, da Costigliole d'Asti ed abitante in piazza Emanuele Filiberto, 1, e Vittorio Ballor di Giuseppe, di 32 anni. Unitamente a costoro veniva pure fermata l'amante del Borgogno, tale Giuseppina Conti fu Vittorio, donna di facili costumi, di 29 anni, già dimorante in via Bava.

Il Borgogno ed il Rosso, amici da vecchia data, qualche mese fa avevano preso in affitto due soffitte in piazza Emanuele Filiberto, stabilendo di dividere, di comune accordo, l'importo della pigione ammontante a L. 55 mensili. Per qualche tempo l'intesa fra i due fu assoluta. Verso la metà del mese di aprile, il Borgogno conobbe in una trattoria di via Bava, la Giuseppina Conti e se ne innamorò a tal punto da proporle di andare a convivere con lui. La Conti, ragazza di facili costumi, accettò la proposta. Ma pretese che il Borgogno si liberasse dell'amico. Questi aderì all'invito e la sera stessa raccontò ogni cosa al Rosso, pregandolo di trovarsi un'altra casa. Il Rosso elevò qualche protesta, ma poi finì per cedere; prese con sè la propria roba e andò a collocarsi in una somita poco distante. Senonchè il Rosso pare si sia pentito tutto a un tratto: infatti, la sera stessa del suo allontanamento, verso le 21, il Borgogno e la sua amica che stavano per andare a letto, intesero bussare ad una delle porte esterne delle due soffitte. Chiesto chi fosse, i due riconobbero la voce del Rosso, il quale gridava di voler riprendere il suo posto nella casa, protestando di aver pagato l'affitto per tutto il mese. Al rifiuto opposto dal Borgogno, il Rosso perdette la pazienza; si attaccò con ambo le mani alla maniglia della porta e la scosse fino a disellare la serratura. In questo movimento disordinato il Rosso, che era alticcio, stando alle dichiarazioni del Borgogno, avrebbe perduto l'equilibrio cadendo al suolo e picchiando il capo sullo spigolo di un gradino. Nonostante che il disgraziato perdesse sangue dal capo, il fatto, di per sè, non appariva grave. Il Borgogno, anzi si avrebbe aiutato il manovale ad alzarsi, e sorreggendolo, lo aiutò a discendere le scale e lo lasciò sul portone di casa e quindi ritornò nella soffitta. Trascorse ancora qualche tempo e poi il Rosso, più ostinato che mai, ritornò a bussare con insistenza alla porta dell'amico. Tra i due si originò una brave colluttazione, indi il Rosso, barcollando, uscì nella via imboccando il corso Regina Margherita. Malgrado la grave ferita al capo egli sostò ancora in un'osteria, finchè le forze gli vennero meno e cadde al suolo esanime. Trasportato all'ospedale, il Rosso poco dopo cessava di vivere.

L'ipotesi dell'omicidio preterintenzionale non appariva molto convincente al giudice istruttore cav. Mario Vacchina, il quale, fin dalle prime indagini si era formato la netta convinzione che il Rosso fosse invece rimasto vittima di un delitto. Un sopraluogo effettuato nella località ed i risultati emersi in seguito alla perizia eseguita sul cadavere del manovale del prof. Canuto, non tardarono a confermare i sospetti del magistrato. Infatti il Rosso presentava la volta cranica completamente sfondata, il che stava a dimostrare come egli fosse stato violentemente percosso al capo; non era quindi possibile attribuire ad una causa puramente accidentale, l'urto sopra lo spigolo di un gradino, la profonda ferita produttasi quasi al centro della testa. Sottoposta a stringente interrogatorio la Conti finiva per confessare che il suo amante, il Borgogno, seccato per la chiassata del Rosso, si era armato di una piccola scure ed aveva vibrato un tremendo colpo al capo dell'infelice. Il Rosso, stordito dalla mazzata, era caduto al suolo, rotolando giù per i gradini della scalinata. Il Borgogno ha ammesso parzialmente la propria responsabilità dicendo che il Rosso aveva minacciato la Conti e perciò egli era stato costretto ad intervenire per difendere la donna in pericolo.

Frattanto il cav. Vacchina ha mutato in ordine di cattura la disposizione di semplice fermo emanata dapprima nei confronti della Conti, mentre continuano le indagini per chiarire la posizione del Ballor, la cui presenza allo svolgimento del fatto, offre ancora dei punti oscuri.

Un legato del Gr. Uff. De Bernardi per doti a spose laboriose

Il gr. uff. rag. Pietro De Bernardi, con testamento olografo in data 18 settembre 1927, ha legato alla Città di Torino la sua casa di via Principi d'Acaja n. 12, perchè l'Amministrazione municipale ne destini il reddito a formare dus o più doti, da assegnarsi annualmente nel giorno dello Statuto alle coppie di sposi «più belle, più sane e più onestamente laboriose» che abbiano celebrato il matrimonio nel mese di giugno dell'anno antecedente, con preferenza a sposi torinesi figli di torinesi, e fra essi ai più poveri.

Gli sposi che, avendo celebrato il loro matrimonio nel mese di giugno 1931, si ritengono nelle condizioni di concorrere all'assegnazione delle doti, sono invitati a presentare domanda al Comune (Divisione Legale) entro il 25 Maggio corr. corredandola del certificato di matrimonio, del certificato di nullatenenza e degli altri eventuali documenti adatti a dimostrare la loro rispondenza alle condizioni volute dal testatore. Apposita Commissione giudicherà sulle domande per l'assegnazione di due doti di L. 4000 cadauna.

La premiazione della Mostra turistica

Martedì, 10 corrente mese, alle ore 21, nel salone delle adunanze del Gruppo rionale «Mario Giodas» avrà luogo uno spettacolo cinematografico e si procederà alla consegna degli attestati ai partecipanti alla «I.a Mostra turistica» dello scorso anno. I camerati, le famiglie e gli interessati della Mostra turistica sono invitati ad intervenire.

Onorificenze

Ci comunicano da Intra che il dott. *Rovatta Luigi*, Fondatore, Direttore e proprietario della *Casa di Cure Naturali* in Ghiffa, è stato insignito della Commenda della Corona d'Italia, motu proprio di S. M. il Re. Ci compiacciamo e ci congratuliamo col comm. Rovetta della ben meritata onorificenza, premio delle sue benemerenze sia nel campo scientifico che filantropico.

Su proposta di S. E. il Ministro delle Corporazioni On. Rottai, il signor *Vittorio Bollocchio* è stato nominato Cavaliere della Corona d'Italia.

Il delitto di Porta Palazzo

Il pugilato del marchese

Una notte verso il tocco all'angolo di via Nizza e piazza Carlo Felice l'attenzione di una pattuglia di Carabinieri fu attratta dal rumore di una rissa che avveniva tra due individui nei pressi della tettoia dal lato partenze.

Accorsi, i Carabinieri constatarono che due signori, incontratisi poco prima dinanzi al portici di via Nizza, si erano accapigliati ed in quel momento stavano colluttandosi, mentre invano alcune altre persone cercavano di separarli.

I Carabinieri interposti riuscirono non senza fatica a separare i contendenti, i quali, benchè ormai lontani uno dall'altro, continuavano a scambiarsi epiteti ingiuriosi.

I due litiganti erano il giovane marchese Alberto Pallavicino di Priola e Ceva, ventiduenne, torinese, ed il commerciante Simone Licata, nato a Licata. Dalle prime constatazioni colui che apparve più che mai acceso d'ira contro l'avversario, fu, secondo l'impressione dei Carabinieri, il marchese Pallavicino. Sembrava anzi che questi non avesse intenzione di conciliarsi così rapidamente la contesa incominciata, ma che volesse darle un seguito sull'istante.

I compagni del Licata, persuadevano quest'ultimo, intanto, a salire in un «taxi» ed ad allontanarsi, mentre i Carabinieri discutevano col marchese. Ma appena questi si avvide che la macchina si metteva in moto, la rincorse e — sempre secondo il rapporto dei Carabinieri — ne aprì lo sportello, e riprese la zuffa, scagliandosi contro il Licata, il quale si difese come potè.

I Carabinieri raggiungevano a loro volta l'automobile. E qui nuova separazione, nuove spiegazioni, nuovo scambio di insolenze.

A questo punto i Carabinieri hanno udito il Pallavicino pronunciare parole ingiuriose anche al loro indirizzo. Avendo così ravvisato il reato di oltraggio alla Forza pubblica, i Carabinieri dichiararono in arresto il marchese Pallavicino, che venne poi accompagnato alla Sezione Monviso.

Questa scena notturna, che richiamò l'attenzione di parecchi passanti, ebbe un seguito giudiziario, che non è stato del resto (com'è noto) il primo a mettere di fronte il marchese e il Licata. Si era infatti svolto un processo in Pretura, terminato appunto pochi giorni prima, nel quale l'antico tra il Pallavicino ed il Licata aveva avuto modo di trovare maggior alimento.

Il Pallavicino fu denunziato alla Autorità Giudiziaria per oltraggio alla Forza pubblica e querelato dal Licata per ingiurie e percosse. A sua volta, più tardi, il Pallavicino rimesso in libertà provvisoria e recatosi a Parigi dove di solito risiede, incaricava i suoi avvocati di querelare il Licata.

La causa già due volte rinviata per ragioni diverse, si è iniziata ieri davanti al Pretore avv. Guglielmi (Cancelliere Inglima) alla presenza dell'avv. Rameri, difensore del Pallavicino, assente, e del Licata intervenuto, contenendosi nel contempo come imputato e come parte lesa, assistito dagli avvocati Mathis e Perrone.

Tra gli altri testi dovevano essere sentiti nella causa il rag. Piero Capellaro, abitante in via S. Francesco da Paola n. 10 bis, ed il rappresentante Luciano Cerosi, abitante in via Pietro Micca n. 16.

Il processo si iniziò con l'interrogatorio del Licata, che confermò, le risultanze già contenute nel verbale dei Carabinieri e più sopra esposte, aggiungendo un certificato medico, dal quale le lesioni da lui riportate risultano guaribili in 15 giorni. Ma, al momento di iniziare la escussione dei testi il Pretore ha rinviato il processo al 10 corrente per impossibilità di uno degli avvocati di assistere ieri alla udienza.

La Mostra di due pittori liguri

Allievo di Nicolò Barabino, il popolare pittore genovese di cui proprio quest'anno cade il centenario della nascita, Luigi Gainotti espone nelle sale dell'Associazione Ligure, in via Arsenale 6, una cinquantina di pitture nacanto ad oltre settanta quadri e studi di sua figlia, signora Ada Gainotti-Cortesi.

Quanto il Barabino, universalmente noto non fosse che per la sua *Madonna dell'Olivo*, sia oggi fuori del nostro clima artistico lo si può vedere anche da questo vecchio ed operoso artista che tante centinaia di metri quadrati di muro ha frescato con argomenti sacri dal suo all'altra chiesa di Liguria: chè molto della più tipica maniera barabiniana (languore, sentimentalismo, facile allettamento a più facile commozione) passò dal maestro al discepolo. Ma con le scorie caratteristiche di certa troppo popolare pittura del bamno Ottocento passarono anche — nel caso presente — dall'uno all'altro artista l'abilità formale, la cura della composizione, un certo senso dei limiti e delle possibilità, insomma un prudente mestiere. Dal Barabino al Gainotti: e da questo alla figlia sua, signora Cortesi, nel cui lavoro appare spesso un impegno di sincerità, una puntualità coscienziosa e modesta.

Farmacie aperte oggi

Turicco, piazza S. Carlo — Cooperativa 1, piazza Palazzo — Schiapparelli, piazza S. Giovanni — Ravazza, via Belfiore, 4 — Brignole, corso Reg. Margherita, 143 — Ospedale Oftalmico, via Cernaia, 44 — Grosso, via S. Tommaso, 24 — Monumento, corso Vittorio Emanuele, 84 — Leva, corso Duca di Genova, 12 — Sarpi, via Nizza, 15 — Verzoni e Vignola, via Ant. Albertino, 42 — Gandini, via S. Franc. da Paola, 10 — Operti, piazza Vittorio Veneto, 11 — Evangeli, corso Br

ULTIME NOTIZIE

L'assassinio di Doumer

Gorguloff poeta e romanziere

I suoi precedenti berlinesi

Berlino, 7 notte.

Sui varii soggiorni dell'assassino Gorguloff a Berlino i giornali hanno quanto segue: Nel 1925 egli è stato tre volte nella Capitale del Reich per cercare un editore per i suoi libri che nella maggior parte consistevano in poesia di carattere mistico. Egli riuscì infatti, una volta, ad intendersi con un editore russo di Berlino che stampò un suo piccolo libro intitolato «La lontananza», che è un tentativo di poesia popolare fusa con poesia fantastica. Le spese per l'edizione, che ammontarono a cento dollari, l'editore le ricevette da Praga da una signora sconosciuta. Gorguloff a Berlino non frequentava le associazioni o i locali russi. Egli vestiva con foggia militaresca russa con stivali alla cacciatora; era mal visto da tutti gli ambienti russi che sovente lo tradivano la causa del proprio paese. In tutti i soggiorni berlinesi fu sempre in grandi ristrettezze finanziarie, e una volta fece a piedi il viaggio Praga-Berlino. Affermava di essere capo di un partito nazionale russo che però non esisteva affatto. Gorguloff aveva inizialmente la intenzione di fermarsi stabilmente a Berlino per guadagnarsi la vita con la letteratura e con l'esercizio della medicina.

Un suo libro «Il figlio della monaca», uscito nella primavera del 1932 presso l'editore Dostalsiek di Kotsteiu in Moravia, è una specie di romanzo autobiografico. Egli ha tentato anche di trattare il romanzo in un film che però non ebbe il permesso della censura. Il libro uscì anche in tedesco presso un editore di Olmutz, ed è il prodotto di un dilettante senza rilievo letterario. Il libro reca una dedica così concepita: «O caro e puro ideale, perchè la vita non ti ama? Eppure tu sempre mi accompagni! O anima mia, che vuoi tu sempre?». Il romanzo è la storia di un ragazzo, Paolo, orfano in cui l'autore adombra se stesso; esso cresce dapprima in un duro lavoro, fra contadini russi, e finalmente ritrova la propria madre — che egli crede morta — in una monaca. Egli col suo lavoro arriva a farsi una posizione e a conquistarsi una professione intellettuale. Capita alla fine in un conflitto d'amore fra una zingara, a nome Sacha, e una studentessa, Vera, finchè la zingara in un accesso di gelosia pugnala la studentessa. In un certo punto l'eroe del romanzo, Paolo, riferendosi alla Russia dice fra l'altro: «Nella stessa Russia del tempo anteguerra, che secondo l'opinione moderna sarebbe stato un terribile inferno, vivevano uomini peccaminosi; ma essi avevano pane e carne tanto da nutrire se stessi e tutta l'Europa. Avevano denari, potevano condurre guerre per anni, avevano la loro fede e la loro grandissima arte, un forte esercito, e soprattutto — quei peccaminosi — avevano il loro sentimento nazionale russo».

In un altro punto, precisamente poco prima che avvenga l'uccisione dalla studentessa per mano della zingara, Paolo così prega il Signore: «Onnipotente Iddio, Padrone dell'Universo non Ti chiedo nulla di impossibile; non Ti chiedo che Tu, o chi per Te, porti il mio piccolo destino, lo porterò io stesso. Ti prego solo, o Dio sconosciuto, di rafforzare la mia fede in Te, e nel mio destino. La Fede mi dà una forza; credo, credo, credo; e con questa Fede percorrerò intera la mia vita. Ciò che deve essere non può essere evitato! Amen!».

Il cordoglio della Santa Sede

Roma, 7 notte.

(G. C.) La notizia della morte del Presidente Doumer è giunta in Vaticano nelle primissime ore del mattino a mezzo di un telegramma del Nunzio a Parigi, mons. Maglione, seguita subito dopo dalla comunicazione ufficiale fatta dalla Cancelleria del Ministero degli Esteri a tutti i Governi.

Il Pontefice ne è stato informato subito dopo la Messa che egli ha celebrato nella cappella privata. Pio XI, benchè le notizie giunte nella tarda sera di ieri lasciassero prevedere la catastrofe, se ne è mostrato profondamente addolorato, ed ha esclamato: «*I lutti si aggiungono ai lutti, le catastrofi alle catastrofi. Ogni ora che passa ci porta nuovi dolori, nuove ansie, nuove preoccupazioni. La Provvidenza ci aiuti!*».

Quindi ha avuto un breve colloquio con mons. Pizzardo, Segretario degli Affari Ecclesiastici Straordinari, e poi col Cardinale Pacelli, Segretario di Stato, al quale ha dato l'incarico di telegrafare al Nunzio perchè esprima al nome della Santa Sede il profondo cordoglio e rinnovi l'esecrazione più ampia contro il gesto omicida, presentando al Governo francese le espressioni della partecipazione del Pontefice al lutto della Nazione.

Alle ore 11 il Cardinale Pacelli ha poi ricevuto l'Incaricato di Affari di Francia presso la Santa Sede, essendo l'Ambasciatore da ieri stato collocato a riposo.

Nella chiesa di San Luigi dei Francesi sarà celebrato un solenne funerale.

Alle 11,30 i Monsignori Pizzardo e Ottaviani della Segreteria di Stato si sono recati alla sede dell'Ambasciata di Francia presso il Vaticano a palazzo Taverna per presentare personalmente le loro condoglianze.

Le condoglianze tedesche

Berlino, 7 notte.

Universale senso di orrore e di sincero rincrescimento desta nella stampa tedesca il tragico destino del Presidente Doumer. Tutti i giornali recano, con la narrazione del fatto, ampi articoli sulla figura del Presidente scomparso, ed esprimono — al di sopra della politica del giorno — il loro cordoglio alla Nazione francese. Ieri sera alla prima notizia del nefando attentato, il Presidente Von Hindenburg aveva telegrafato a Doumer stesso i suoi auguri per il rapido ristabilimento, e Brüning aveva telegrafato a Tardieu il suo senso di raccapriccio per l'atto abbominevole. Oggi, poi, alla notizia fatale il Presidente del Reich ha telegrafato alla signora Doumer nei seguenti termini: «Profondamente commosso dalla notizia della fine del suo illustre consorte, la prego, veneratissima e graziosa signora, di accogliere l'espressione del mio più vivo e sentito cordoglio; possa l'Onnipossente darle la forza di sostenere anche questo estremo colpo del destino ed [illegible]

La morte di Pietro del Montenegro

Bolzano, 7 notte.

Stamane, alle ore 9,40, è qui deceduto il Principe Pietro del Montenegro, fratello di Sua Maestà la Regina Elena.

Il Principe Pietro, afflitto da una insidiosa malattia, era giunto a Merano da circa un mese, nella speranza di riacquistare la salute; ma le sue condizioni sono andate invece, a mano a mano, aggravandosi, sicchè i medici curanti, in una recente visita a Casa Savoia, non hanno celato l'eccezionale gravità del male.

L'agonia è stata lunga, ma serena; e il Principe è spirato nella piena facoltà delle sue forze mentali. Aveva da poco compiuto i 45 anni; era notissimo come sportman e come perfetto tiratore di fucile, oltrechè per le elette doti di mente e di cuore.

La morte del Principe è stata telefonicamente comunicata a Casa Savoia, ed ha suscitato in città vivo dolore. La salma, vegliata da ufficiali del presidio di Merano, è stata visitata dal Prefetto di Bolzano, S. E. Marziali, e dal Segretario federale. Sua Maestà il Re ha incaricato il Duca di Pistoia di rappresentarlo ai funerali.

Vivo dolore a Roma

Roma, 7 notte.

La notizia della morte del Principe Pietro di Montenegro, fratello di S. M. la Regina, avvenuta stamane a Bolzano, è stata appresa a Roma questa sera con vivissimo dolore.

Il Principe Pietro, settimo figlio del Re Nicola del Montenegro e della Regina Milena, era nato a Cettigna il 28 settembre 1889. Era dunque nel fiore dell'età e non era prevedibile la sua fine immatura. Era Gran Voivoda di Zaochoumlie e nell'Esercito montenegrino rivestiva la carica di brigadiere d'artiglieria. Si era sposato a Parigi con Violetta Lioubitza Vegner, nata a Londra il 26 gennaio 1885.

Aveva partecipato alla grande guerra distinguendosi brillantemente durante l'eroica difesa del territorio montenegrino contro le truppe austro-ungariche. Il suo nome è rimasto specialmente legato ai ripetuti sanguinosi scontri sostenuti dalle truppe del Montenegro per la difesa del Lowcen.

Tanto a Corte che nel mondo diplomatico e politico, dove lo Scomparso era conosciutissimo, la notizia ha prodotto sorpresa e rammarico.

Il popolo italiano sente profondamente il dolore della sua amata Regina, colpita nei cari affetti familiari, ed è vicino all'Augusta Signora, nell'ora triste, unito a Lei nel compianto, con appassionata reverenza.

La morte di Alberto Thomas presidente del B. I. T.

Parigi, 7 notte.

Si annunzia la morte avvenuta stasera a Parigi di Alberto Thomas, ex-deputato socialista, presidente dell'Ufficio Internazionale del Lavoro a Ginevra, carica che occupava da quando l'Ufficio stesso era stato creato.

«Memorandum» cinese a Ginevra

sulla situazione in Manciuria

Ginevra, 7 notte.

La Delegazione cinese ha inviato oggi al Segretario della Società delle Nazioni un «Memorandum» per commentare il rapporto preliminare inviato dalla Commissione d'inchiesta in Manciuria. Con tale «Memorandum» la Delegazione cinese cerca abilmente di dimostrare che il rapporto della Commissione è interamente favorevole alle tesi cinesi, che il Governo giapponese, dopo aver promesso alla Società delle Nazioni di ritirare al più presto possibile le sue truppe nella zona dalla ferrovia mancese, ha invece aumentato gli effettivi, come è detto esplicitamente nel rapporto stesso. Infine, parlando del Governo provvisorio di Manciuria, che la Delegazione cinese denuncia in termini dispregiativi, il «Memorandum» aggiunge che, contrariamente alla procedura stabilita dal Consiglio della Società delle Nazioni, i giapponesi hanno aiutato tale Governo a stabilirsi nel territorio di tre provincie cinesi.

Parlando poi delle incursioni di banditi, la Delegazione cinese fa osservare che è questa la prova che le truppe giapponesi non riescono a mantenere la pace, l'ordine e la sicurezza e che quindi, mentre i capi militari giapponesi dichiaravano che il solo scopo per cui restavano in Manciuria era quello di ristabilire l'ordine, tale scopo può considerarsi come del tutto fallito.

La convocazione del Reichsrat

per il finanziamento dei lavori pubblici

Berlino, 7 notte.

Il Consiglio dei Ministri, nella seduta di ieri sera, avendo definitivamente approvato il programma del Ministro del Lavoro per alcuni provvedimenti intesi a diminuire la disoccupazione, è stato oggi telegraficamente convocato il Reichsrat per la necessaria autorizzazione a procurarsi i mezzi di questo finanziamento. Il progetto di legge relativo, che sarà poi presentato anche all'approvazione del Reichstag nella sua imminente sessione, è stato oggi sottoposto all'Assemblea. La proposta del Governo intende finanziare questo programma a mezzo di un prestito per una somma illimitata con interesse relativamente basso e con alti premi, siccome il termine di sottoscrizione dovrebbe essere lungo circa un anno, il Governo penserebbe intanto di ricorrere ad anticipi del proprio istituto di credito sul gettito del futuro prestito stesso. Al Reichsrat non è stato precisato tutto questo, ma è solo stato presentato il progetto di legge che autorizza il Ministro del Lavoro a «procurarsi per via di crediti i mezzi necessari per lavori di colonizzazione, bonifica e altre che formano parte del programma del Ministro del Lavoro». Il Reichsrat ha approvato il progetto.

I Conti De Vecchi ricevuti dal Papa

Roma, 7 notte.

Ieri alle 12,15 Sua Santità il Sommo Pontefice ha ricevuto in udienza S. E. l'Ambasciatore d'Italia presso la Santa Sede e la contessa De Vecchi di Val Cismon, quest'ultima per ringraziare Sua Santità della concessione della Croce «Pro ecclesia et pontifice» recentemente conferitale dal Santo Padre.

La fortunosa vita di un biellese intraprendente

Biella, 7 notte.

A pochi mesi di distanza dalla notizia della ingente eredità del Conte Paolino Aglietta, per la quale stanno tuttora svolgendosi le pratiche legali, notizia di un'altra eredità è giunta dalle Autorità consolari italiane di Algeria: si tratta dell'eredità di un biellese, morto intestato, in quella colonia.

Il defunto è l'emigrato Federico Garbaccio, del paese di Pistolesa. Nel 1882, precisamente 50 anni fa, egli abbandonava la casa paterna, in seguito a rovesci di fortuna. Il padre suo Vincenzo, già proprietario di una fabbrica di panni lana, aveva dovuto alienare lo stabilimento, ed era tornato povero. Il giovane se ne era andato, col solo viatico di molta speranza, di buona volontà e di tenacia. Valicate le Alpi, sostò in alcune città della Francia, e, per vivere, da principio dovette fare lo sguattero in osteria e ristoranti popolari. Ma, poco a poco, egli apprese alla perfezione il mestiere di cuoco, sicchè venne disputato dai migliori «hôtels» della capitale francese. Un piatto speciale, da lui inventato e che portava il suo nome, lo rese quasi celebre. Guadagnò in tal modo un capitale discreto; e, siccome era d'animo avventuroso, allorchè si trovò alquanto sollevato finanziariamente, risolse di partire per l'Australia.

Era il tempo in cui affluivano, laggiù, numerosi gli emigranti e i pionieri, in cerca di fortuna. Egli salpò da Liverpool su un veliero che, girando il Capo di Buona Speranza, si portava nelle Indie. Sbarcato a Bombay, trovò un posto di cuoco a bordo d'un vapore armato inglese, sul quale compì la traversata fino a Sydney. In questa città, dopo alcuni mesi dallo sbarco, fece la conoscenza con sir Thomas Edjar, che proprio in quel tempo stava organizzando una grande spedizione attraverso il continente australiano. Durante il lungo cammino avventuroso, nell'interno, l'ex cuoco Garbaccio divenne un fortunato ricercatore d'oro.

Ritornò, dopo due anni, sulla costa, e in un piccolo centro, aperse una locanda. La locanda si trasformò dopo poco, in un pulito alberghetto. Gli affari andarono bene; così che, passato qualche altro tempo, egli andò a vivere e a lavorare in un centro più grande: ritornò così a Sydney, ove divenne presto proprietario di un albergo di lusso. Pur continuando sempre a dirigere l'albergo, egli apprese abilmente su terreni e fabbricati, divenendo proprietario di una tenuta nei pressi di Sydney e di due interi isolati nella città di Wellington, nella Nuova Zelanda.

Ma più tardi, per motivi tuttora ignorati, egli lasciò l'Australia, pur conservando le proprietà che colà, che andò ad occupare. Egli venne in Algeria, si fermò a Biga, dove si dedicò a un grandioso tentativo: quello di rimettere in onore, e quindi gestire secondo moderni sistemi, le antiche terme romane, di cui rimangono colà grandi e importanti reliquie. Ammalatosi verso la fine del febbraio passato, spirava.

Durante la sua lunga assenza dalla Patria, non aveva più mantenuto contatti coi parenti; quello che si sa di lui, cioè del suo soggiorno in Francia, della sua lunga navigazione verso l'Australia, delle sue avventure in quel lontano continente, e degli ultimi anni australi trascorsi in Algeria, i parenti biellesi lo hanno appreso solo dopo la sua morte, da compaesani che risiedono in Algeria, o che avevano sentito, dalla bocca stessa del Garbaccio, il racconto della sua vita, tanto piena di vicende.

Ritualmente il Garbaccio ricchissimo, e morto senza testamento e senza parenti prossimi laggiù, le Autorità francesi, hanno segnalato la notizia al Console generale italiano di Algeri. Il Console ha scritto a Biella. Si sa, ora, che il Garbaccio ha qui parenti diretti, che sarebbero gli eredi dell'ingente fortuna del biellese spentosi a Biga: i loro nominativi sono stati trasmessi dalla Procura di Biella, per il tramite del Ministero degli Esteri, al Console italiano di Algeri.

Dalle notizie private, giunte in questi ultimi giorni dall'Algeria, la fortuna del Garbaccio si fa ammontare a circa 8 milioni di lire italiane.

Una tragedia del mare

Naufrago rassegnato che lega al suo corpo tre morti

Marsala, 7 notte.

Nel pomeriggio del 5 corrente, con una barca si recavano a pescare il marinaio Rosario Battaglia di 72 anni, coi figli Michele di 28 anni, e Giovanni di 27, nonchè il giovinetto Vincenzo Lisnari di 16. Durante la notte, levatasi la bufera, la fragile imbarcazione è stata capovolta nei pressi dell'isola di Formica.

L'esiguo equipaggio, sbattuto dalle onde, ha lottato diciotto ore continue per scampare alla morte. Purtroppo però solo il Michele Battaglia ha sopravvissuto all'angosciosa tragedia. Egli, a un certo momento, convinto che la morte sarebbe sopraggiunta da un istante all'altro, ha legato con delle funi i cadaveri del padre e del fratello e del giovinetto Lisnari al proprio corpo. Un'imbarcazione di soccorso, partita dall'isola, è riuscita però, dopo indicibili difficoltà, a rimorchiare il triste carico nel vicino porto di Trapani.

Riduce in malo modo una donna per difendere il proprio cane

Saluzzo, 7 notte.

L'agricoltore Chiaffredo Tarditi, di 31 anno, della nostra città, allo scopo di difendere un suo cane, impiegatosi nel pollaio di certo Giacomo Isaia perchè ripetutamente vi si recava a predare le uova, venuto a lite con la moglie dell'Isaia, tale Margherita Barra, di 41 anno, le ha assestato un formidabile pugno provocandole una abbondante emorragia.

La Barra è stata ricoverata al nostro Ospedale e giudicata guaribile in quaranta giorni.

Travolta da un'automobile per salvare i figlioletti

Biella, 7 notte.

Da Pavignano è stata oggi trasportata d'urgenza al nostro ospedale, e qui ricoverata con prognosi riservata, la ventinovenne Teresa Morecchio, vittima di un grave investimento automobilistico, dovuto al suo generoso istinto materno. La Morecchio, avendo scorto un'automobile in veloce discesa da Anderno Mioca, si è slanciata nella strada, dove i due suoi figlioletti erano scesi per trastullarsi. La generosa madre è riuscita a trascinare fuori pericolo le sue creaturine; ma è finita sotto le ruote della macchina riportando gravi ferite al capo, al dorso, alle braccia e alle gambe. La poveretta, mentre dall'automobilista investitore, è stata, come si è detto, immediatamente trasportata al nostro Ospedale, dove ha ricevuto le cure del dottor Silvestrini.

La consunzione di duecento detenuti

Alessandria, 7 notte.

Alla presenza di S. E. il prefetto Rebua, di S. E. il generale Amantea, comandante il Corpo d'Armata; del Presidente del Tribunale, del Procuratore del Re, del Direttore superiore del penitenziario, cav. uff. Pasino, e di altre autorità, S. E. il Vescovo Mons. Milone, ha comunicato duecento detenuti ricoverarli nella locale casa di pena: tre sono stati anche cresimati.

Il Vescovo ha quindi pronunciato parole di conforto. Ai reclusi, per la circostanza, è stato fatto stamane uno speciale trattamento.

Il Duce a Fiumicino

I prossimi lavori marittimi

Roma, 7 notte.

Stamane S. E. il Capo del Governo si è recato sulla spiaggia di Fiumicino per rendersi conto dei lavori marittimi che saranno prossimamente iniziati in collegamento con la sistemazione del porto di Fiumicino e del porto fluviale di Roma. Le opere da eseguirsi gli sono state illustrate dal Ministro dei Lavori Pubblici on. Di Crollalanza, dal Ministro della Marina ammiraglio Sirianni e dagli ingegneri capi del Genio Civile, Bonamico e Palazzo.

La sottrazione dei documenti della Banca Italo-Britannica

Roma, 7 notte.

E' stata oggi pubblicata la sentenza, estesa dal Giudice istruttore presso il nostro Tribunale Penale, cav. Giosuè, in un procedimento collaterale a quello istruito lo scorso 2 maggio per le malversazioni alla Banca Italo-Britannica.

A suo tempo demmo ampie notizie che fin dall'inizio della istruttoria penale per il processo all'Italo-Britannica era stato accertato che molti libri contabili e documenti e carteggi vari erano stati sottratti alla Banca. Tutte le indagini svolte al riguardo ebbero esito nullo. Interrogati gli imputati del processo principale, costoro non seppero dare alcuna spiegazione: alcuni di essi anzi si dolsero dell'avvenuta scomparsa dei documenti.

Ora avvenne che sullo scorcio dell'anno passato i documenti ed i libri in questione vennero offerti in vendita ai liquidatori della Banca Italo-Britannica. Del fatto fu subito avvertita l'Autorità giudiziaria e prontamente il patrono della Parte Civile della Banca, avv. Lionello Manfredonia, si mise in contatto con coloro che avevano offerto i documenti e che avevano richiesto congruo compenso, e finse di aderire alla proferta chiedendo che i documenti venissero portati a Roma da Milano, ove si trovavano, e promettendo la corresponsione della somma richiesta. Si addivenne così alla consegna dei documenti che erano contenuti in tre grosse valigie. Contemporaneamente intervenne però un Commissario di Pubblica Sicurezza, preventivamente avvertito, il quale sequestrò le valigie ed il loro contenuto e trasse in arresto coloro che effettuava la consegna, il rag. Enzo Pezzino.

Le indagini si svolsero da allora celermente. Furono arrestati anche Virgilio Bedogni, e suo figlio Ovidio Milanesi, in quanto si era accertato che il primo aveva dato incarico al rag. Pezzino di vendere i documenti. Nella istruttoria furono coinvolti anche due imputati del processo principale e precisamente il comm. Giorgio Manzi Fu e il comm. Emilio Morin.

La sentenza del Giudice istruttore è di completo proscioglimento.

Intanto, il 16 prossimo venturo verrà ripreso dinanzi la IX Sezione penale del nostro Tribunale, presieduto dal comm. Venditti, il pubblico dibattimento nel processo principale per le malversazioni alla Italo-Britannica.

Il Bollettino dell'Aeronautica

Roma, 7 notte.

Il «Bollettino dell'Aeronautica» reca: S. A. R. Amedeo di Savoia-Aosta Duca d'Aosta, colonnello d'artiglieria comandante il 23.o raggruppamento artiglieria da campagna, trasferito nell'Arma aeronautica ruolo navigante col grado di colonnello in servizio permanente effettivo e nominato comandante del 21.o stormo ricognizioni terrestri.

Brach Papa Francesco, maggiore, centro reclutamento e mobilitazione prima zona aerea territoriale, collocato in aspettativa a domanda per motivi privati per due anni.

Capitani: Bertelio Luigi, Centro reclutamento mobilitazione prima zona aerea territoriale, già in aspettativa per infermità dipendenti da cause di servizio, collocato a riposo; Teretti Felice, squadriglia turismo aereo Como, pilota, trattenuto in servizio permanente; Baldasserreni Carlo, Centro reclutamento mobilitazione seconda zona aerea territoriale, osservatore, trasferito Centro reclutamento mobilit. prima zona aerea territ. rimanendo attuale posizione aspettativa; Maramaldo della Minerva Enrico, aviazione basso Tirreno, pilota, trasferito aeroporto Elmas; Vercelloni Alessandro, aeroporto Cantoceleto nord, pilota, trasferito scuola navigazione aerea d'alto mare; Rubini Giovanni, aviazione Jonio e basso Adriatico, pilota, trasferito aviazione alto Tirreno per successivo imbarco sulla regia nave «Miraglia».

Tenenti: Sordi Pietro, aeroporto Sesto Calende, pilota, trasferito stormo misto Egeo; Sternolla Gaetano, 21.o gruppo autonomo bombardamento, pilota, trasferito aeroporto Sesto Calende.

La «Fiera del Littorio» di Sommariva Bosco

Sommariva, 7 notte.

L'inaugurazione della Fiera del Littorio, che doveva aver luogo domenica, è stata rinviata, a causa del cattivo tempo, a martedì, 10 p. v.

CRONACA

Una fiammata nel cielo

Questa notte, pochi minuti prima delle 24, un enorme bagliore rosso-azzurro ha improvvisamente squarciato il cielo notturno, illuminando d'una gran luce paurosa e sinistra attraversata dal palpitare continuo di lampeggianti guizzi metallici, tutta la zona occidentale della città.

Il giovane, che è stato visibile per circa alcuni minuti primi, s'è spento a un tratto, per riaccendersi poi con minore intensità qualche istante dopo. La durata di questa seconda fiammata è stata più breve, ma ha permesso alle numerose persone, che da ogni parte di Torino avevano assistito allo strano fenomeno, di delimitare la regione cittadina ove questo si era manifestato, nel tratto compreso fra corso Francia e la stazione di Porta Susa.

Intanto le telefonate di cittadini incuriositi e anche alquanto impressionati si moltiplicavano presso le possibili fonti di notizie: e cioè i giornali, i pompieri, le guardie municipali, le stazioni ferroviarie.

Qualcuno affermava che quel bagliore straordinario aveva una provenienza lontana. Doveva trattarsi di qualche centrale elettrica saltata in aria in una delle valli che scendono alla pianura torinese.

Le fantasie lavoravano, ma per fortuna lavoravano sul falso.

La realtà era molto più semplice e molto meno allarmante.

Quello che, per le sue proporzioni eccezionali, si poteva chiamare un fenomeno, aveva avuto origini molto modeste. Sui binari di smistamento della stazione di Porta Susa, poco prima dell'imbocco del sottopassaggio ferroviario di piazza Statuto, un locomotore elettrico eseguiva una manovra di scambio. Il trolley, nel passare da un filo all'altro, ha causato, per motivi ancora a questo momento non accertati, la rottura di un nodo di fili ad alta tensione. Uno dei fili si è spezzato a cadendo, ha provocato la prima fiammata; un secondo filo, caduto poco dopo, ha provocato il bagliore successivo.

L'incidente che ha destato molto allarme, non ha fortunatamente prodotto nessuna disgrazia alle persone. Soltanto si dovette lamentare qualche lieve guasto al locomotore.

SPORT

La penultima giornata dei Littoriali a Bologna

Bologna, 7 notte.

L'ultima parte dei Littoriali, benchè si trovi in stato di inferiorità dal lato spettacolo nei confronti della prima parte, in cui l'attenzione degli sportivi era rivolta principalmente alla atletica leggera, al nuoto, al pugilato, al tennis, acquista importanza dal lato dell'interesse perchè, delineatesi le posizioni dei vari GUF nella classifica generale, permette di assistere alla lotta che ogni ateneo ora ingaggiato per sopraffarsi o consolidarsi in tale classifica. Mentre diversi atleti si cimentano in nome del proprio GUF sui vari campi sportivi per la conquista del primato, si svolge non sui campi sportivi, ma a tavolino una fatica non meno proficua da parte dei rappresentanti dei vari GUF per cercare la regolarità degli atleti dei GUF concorrenti nei riguardi della qualifica di studente universitario, come essa è stata sancita dal regolamento dei Littoriali. E purtroppo da tale lavoro sembra, per quanto ancora nulla d'ufficiale sia stato comunicato finora, che qualche importante modificazione debba portare alla classifica dei vari sport.

I Littoriali di scherma si sono chiusi col torneo individuale di sciabola a cui hanno partecipato circa 70 tiratori, ridotti a 24 dopo le eliminatorie e a cui sono stati aggiunti d'autorità i finalisti del torneo individuale di spada Rastelli D., Visconti, Polacco, Faraci, Gragnani.

I semifinalisti sono stati divisi in cinque gironi, che hanno classificato per la finale: Scopece, Carmina, Nostini, Masciotta, Montano, Fumo, Depalato, Gragnani, Faraci e Olivieri.

Nel girone finale la vittoria è rimasta al napoletano Scopece, che ha ottenuto una bella vittoria contro Montano, campione dei Giovani Fascisti.

E' terminato oggi il torneo con la vittoria del Roma su Napoli per 23 a 18; al terzo posto troviamo il Padova, che ha vinto Venezia per 25 a 12. La squadra bolognese, che deve alla sfortunata partita giocata mercoledì scorso con il Padova il fatto di non essersi classificata ai primi posti, come era nelle sue possibilità, è riuscita a terminare quinta, dopo la vittoria di ieri su Milano e quella di oggi su Bari per 36 a 8.

La classifica finale è la seguente: 1. Roma, 2. Napoli, 3. Padova, 4. Venezia, 5. Torino, 6. Bari, 7. Bologna, 8. Milano, 9. Trieste, 10. Genova, 11. Siena, 12. Perugia, 13. Parma, 14. Firenze, 15. Pisa, 16. Sassari, 17. Macerata.

PALLA A NUOTO.

Stamane, Torino ha battuto Padova per 5 a 3; Trieste ha avuto ragione di Bologna per 6 a 0; Genova ha sconfitto Pisa per 5 a 0.

Dopo le eliminatorie sono stati formati tre gironi; del primo fanno parte Genova, Trieste, Napoli; del secondo: Torino, Milano, Roma; del terzo: Pisa, Bologna, Padova, Sassari.

Nel primo girone Trieste batte Genova 4 a 0; nel secondo Milano batte Roma 2 a 1; nel terzo, Pisa batte Sassari 3 a 0; Bologna batte Padova 5 a 2. Domani fine del torneo, con gli incontri Genova-Napoli, Trieste-Napoli; Roma-Torino; Milano-Torino; Pisa-Bologna; Pisa-Padova; Sassari-Bologna; Sassari-Padova.

Domani vedrà pure il suo epilogo il torneo di palla ovale, con gli incontri Torino-Genova, per il primo posto; Bari-Roma, per il 3.o e 4.o posto; Milano-Napoli, per il 5.o e 6.o, Bologna-Trieste per il 7.o e 8.o. Dopo di che i Littoriali avranno termine.

Il Concorso Internazionale di Roma

Vittoria tedesca nel Premio Campidoglio

Roma, 7 notte.

Nelle prime ore del pomeriggio ha avuto inizio il Premio Campidoglio, categoria potenza, che è ultimato a sera inoltrata. 150 cavalieri vi hanno preso parte e il vincitore ha dovuto passare attraverso sei prove, nelle quali di volta in volta l'ostacolo veniva innalzato di dieci centimetri. Alla quarta prova, metri 1,80, restavano ancora in campo 40 concorrenti, 28 tedeschi e 12 italiani.

I nostri colori erano rappresentati da Cacciandra, Lequio, Bettoni, Nisco, Filipponi, Forquet, Pinna, che, alternandosi nella monta di pochi cavalli, avevano dato speranza di vittoria. I francesi da ieri mancano alla competizione in segno di lutto per la morte del Presidente della Repubblica Doumer, che è stato commemorato al campo ostacoli di piazza di Siena, quest'oggi, con un minuto di silenzio.

Ecco la classifica:

1. Ten. Von Nostiz, su Baccarat, penalità 4, metri 2; 2. Cap. Filipponi, su Nasello, metri 2, pen. 8; 3. Von Naglel, su Dedo, m. 1,90, pen. 4; 3. Brandi, su Tora, m. 1,90, pen. 4.

Il campionato di maratonina vinto da Brignoli

Firenze, 7 notte.

1. Brignoli, del G. S. F. «Mussolini» di Milano in ore 2.58'7", alla media di chilometri 11,697; 2. Frigerio, id. in 2.55'55"; 3. Rivolta, id., in 2.58'25"; 4. Pretti, delle Fiamme Nere di Roma, in 2.58'57"; 5. De Petra, del G. A. Virtus di Napoli, in 3.2'13"; 6. Calligari delle Fiamme Nere di Roma in 3.12'28"; 7. Galvesa, della Virtus di Napoli, in ore 3.24'40".

BOLLETTINO METEOROLOGICO

7 Maggio 1932-X

LOCALITÀ	Mass.	Min.	CIELO	MARE
Roma	26	16	1/4 cop.	mosso
Milano	18	10	coperto	
Genova	18	14	piovoso	grosso agitato
Venezia	16	12	coperto	
Firenze	24	10	1/4 cop.	
Ancona	20	10	coperto	calmo
Bologna	19	13	»	
Napoli	25	16	piovoso	mosso
Taranto	20	16	coperto	calmo
Palermo	25	16	piovoso	mosso
Catania	30	16	1/4 cop.	calmo
Cagliari	31	8	»	»
Tripoli	26	16	coperto	»
Messina	24	17	»	»
Trieste	18	15	nebbia	»
Trento	13	10	piovoso	
Fiume	20	14	coperto	
Bari	22	16	»	calmo
Sanremo	21	15	piovoso	calmo
Bengasi	38	14	1/4 cop.	
Rodi	33	18	1/4 cop.	

Temperatura di Torino

Dal R. Osservatorio di Pino:

Minima notte dal 6 al 7 + 7,1
Massima del giorno 7 + 10

In città (Stazione Martina):

Minima notte dal 6 al 7 + 10,3
Massima del giorno 7 + 12,5
Pressione barometrica (ore 9) 734

Previsioni

Roma, 7 sotte.

La situazione generale rimane sempre instabile con tendenza a lenti miglioramenti sull'Italia centrale e meridionale. Sulle regioni settentrionali tempo perturbato con precipitazioni a carattere temporalesco e venti intorno a pericolo. Sul versante tirrenico, dalla Toscana in giù, cielo nuvoloso con piogge sparse e venti meridionali sul versante tirrenico. Sulle isole venti occidentali, annuvolamenti e schiarite più o meno prolungate. Temperatura quasi invariata. Mare generalmente agitato.

Ultime finanziarie

La quotazione della sterlina a New York

New York, 7 notte.

La sterlina è stata quotata 3,6725 in apertura e 3,675 in chiusura.

Borsa di New York

Chiusura del giorno 7 maggio 1932-X.

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7%	83	—
Lav. Pubbl. Is. 7% 1947	d. 94	— l. 97 —
Id. Id. 1937	d. 86 1/4	l. 88 —
Prest. Milano 6,50% 1952	d. 63 1/2	l. 64 —
Id. Roma id. id.	d. —	— l. 64 7/8
Fiat 7% '46 (senza warr.)	d. 79 1/2	l. 81 1/2
Sip	d. 80	— l. 82 1/2

AZIONI

	6	7
Italian Superpower	0 3/4	0 3/4
American Gas	41 1/2	42 —
American Rad. Stand. S.	4 5/8	4 1/2
American Tel. Tel	101 1/8	100 3/8
Consolidated Gas	51 3/8	50 1/2
Eastern Kodak of N. York	46 —	47 5/8
General Electric	14 3/4	14 —
Intern. Harvester Co.	18 —	17 1/2
Johns Manville Corp.	13 —	13 1/2
General Motors	11 1/4	11 —
Kennecott Copper	7 1/8	7 1/8
Montgomery Ward	7 3/8	7 1/8
National Biscuit	34 1/2	34 —
New York Central Ry	16 1/8	15 —
North American Co.	35 1/4	34 1/4
Procter Gamble Coorp.	30 5/8	30 —
Radio Corporation	4 1/4	4 3/8
Standard Brands Inc.	11 1/2	11 1/4
Standard Oil of N. Yorney	20 3/8	20 5/8
Texas Gulf Sulphur	18 1/2	18 —
United Corporation	6 1/2	6 1/2
United States Steel	30 3/4	30 —
Union Carbide Co.	19 —	18 7/8

New York, 7. — Apertura cambi: Roma 5,15; Londra 3,67,25; Berlino 23,80; Madrid 7,96; Amsterdam 40,52; Parigi 3,96 e 7/8; Bruxelles 14,05; Berna 19,97.

Parigi, 7. — Chiusura cambi (del mattino): Italia 130,70; Londra 93; New York 25,55; Belgio 356,12; Spagna 201,50; Svizzera 490,87; Danimarca 803,75; Olanda 1024,25.

Londra, 7. — Chiusura cambi: Italia 71,21; New York 3,67,37; Francia 92,96; Germania 16,42; Spagna 44,03; Amsterdam 9,05,5; Belgio 26,12; Svizzera 18,75,5; Copenaghen 18,29; Stoccolma 19,80; Oslo 19,67,5; Helsingfors 215,50; Praga 123,75; Budapest 31; Belgrado 220; Sofia 516; Bucarest 615; Costantinopoli 775; Atene 540; Austria 52; Varsavia 73,75; Buenos Aires-pesos oro 58,13; Rio Janeiro 4,50; Yokohama 31,12.

Berlino, 7 — Chiusura cambi: Italia 21,72; Francia 16,63; Svizzera 83,30; Vienna 52; Londra 18,47; Amsterdam 173,10; New York 4,21,30; Praga 12,476.

Zurigo, 7. — Chiusura cambi: Italia 25,40; Francia 20,17,5; Inghilterra 18,76; New York 5,11,25; Belgio 71,87,5; Spagna 40,70; Olanda 207,60; Germania 121,90; Svezia 96,30; Norvegia 95,30; Danimarca 103,50; Bulgaria 2,71; Cecoslovacchia 15,16; Ungheria 90,02,5; Jugoslavia 9,05.

Mercato dei cotoni

New York, 7. — Chiusura cotoni. Disponibili: tendenza calma; Middling 6,90; Futuri: tendenza apertura sostenuta; tendenza chiusura idem.

	6	7		6	7
Maggio	5,73	5,74	Ottobre	—	6,06

MAGNESIA S. PELLEGRINO

è un cucchiaio di salute

2 PREPARAZIONI { CON ANICE / SENZ'ANICE

1 BUSTA L. 0.60 - 1 FLACONE L. 4.40 ribasso 5%

L'ISCHIROGENO

ha la più larga diffusione e produce i più salutari effetti:

1. **è un neuro-tonico** *ricostituente di prim'ordine, risollevando tutte le funzionalità organiche dell'individuo;*
2. **conserva** *al sano il più prezioso bene della vita, la salute, e lo ricupera all'ammalato;*
3. **combatte** *la decadenza fisiologica dell'organismo attievolito dal lavoro, dalle preoccupazioni economiche e dalle assillanti lotte della concorrenza;*
4. **è un rimedio** *che la Clinica con le sue esperienze e la Scienza col suo controllo hanno giudicato razionale e superiore agli altri;*
5. **è composto** *di elementi tutti efficacissimi per il loro reale e incantestato valore curativo, in combinazione e in proporzione tale da renderlo perfettamente tollerato e completamente assimilabile;*
6. **per i suoi componenti** *è utile allo stomaco, al sangue, al cervello, ai nervi, ai muscoli, alle ossa;*
7. **guarisce** *l'anemia, la clorosi, la neurastenia, l'esaurimento, la dispepsia atonica, alcune forme di paralisi, alcune malattie spinali, pollazioni, cefalea, indebolimento di vista, i postumi di malaria, d'influenza e di tutte le malattie acute e infettive;*
8. **è utile** *ai giovani e ai vecchi;*
9. **è usabile** *in tutte le stagioni e non richiede alcun regime speciale di vita o particolari riguardi.*

MAVERI

Régia

Purgante ideale

PALIO DI ASTI

8 MAGGIO 1932 - X

La corsa che si corre ogni anno nel mese di maggio durante la Festa del Santo viene bandita dal Podestà ed organizzata dai Comitati delle Corporazioni locali, dalle Istituzioni cittadine, Confraternite, Chiese, Cittadini privati e dai 134 antichi Comuni dell'Astigiano cui essa è riservata. Si svolge secondo le norme di rito, dettate dal Consiglio del Palio con i suoi Magistrati ed è comandata in campo dal Capitano e dagli Eletti cui fanno corona donzelle, paggi, valletti, portabandiere, trombetti, a cavallo e a piedi, in costume dell'epoca di Emanuele Filiberto, in un trionfo di stendardi, di oriflamma e di musiche paesane originali e festose.

Il Palio avanza nel grande Corteo fissato sul Carroccio.

Caratteristici sono i premi in contesa, tra i quali il PALIO, bel drappo di velluto cremisi, su cui campeggia dipinta da mano maestra l'effigie del Santo. Gli altri premi sono la Borsa con la moneta d'argento, gli speroni d'oro, il gallo vivo ed ultimo l'acciuga con l'insalata.

Così, come è dei forti, il popolo canta il vincitore e ride del vinto in forma semplice e cortese. (2824

PUBBLICITÀ ECONOMICA

1 AVVISI D'INDOLE COMMERCIALE — *£. 1,80 per parola - Minimo £. 18*

ASCENSORI, montacarichi, montavivande, sollitta, elettrezza, perfezione. S.A.F.D.V. Torino, via Italia 6. 50-956. 1808

TORNIO Schon, tragano colonna, macchinario occasionissima. Via Villafranca, 101, ore 14-16 feriali. 16261

2 SOC. CAPIT. RILIEVI CESSIONI AZIENDE — *£. 1,50 per parola - Minimo £. 15*

CEDESI buona industria confezioni con specialità camiceria in serie. Occasione per coniugi attivi. Scrivere cassetta 151 P. UPI, Torino. 36037

LEMIE Albergo vendesi, affittasi; divisione famiglia. Rivolgersi ristorante Pellippi, Barca, Torino. 38254

PARRUCCHIERI. Causa partenza cedesi in Sicca avviatissimo negozio donne signore, mitì persone. Scrivere cassetta 66 L. UPI, Torino. 38373

3 PROFESSIONISTI — *£. 1,80 per parola - Minimo £. 18*

INGEGNERI, Avvocati, Ragionieri, Chimici, Geometri, Medici generici (esclusi gli Specialisti per cure di Gabinetto), Liberi Professionisti, vantaggiosamente offriranno le loro prestazioni.

AMMINISTRAZIONE case terrebbe geometra pratico. Referenze, mitì pretese. Scrivere cassetta 391 F. UPI, Torino. 30021

BREVETTI invenzione. Marchi fabbrica. Ufficio Brevetti, via Bosis 4100, Genova.

4 RAPPRESENTANTI VIAGGIATORI PIAZZISTI — *£. 1,50 per parola - Minimo £. 15*

ABILI produttori guadagneranno vendendo campioni drapperia centro assegno privati. Grazia campionario. Filatrice, Borgosesia.

DISINFETTANTI cercansi agenti singola provincia Piemonte Liguria nonchè viaggiatore. Pastorelli, Zamboanga, 7, Bergamo. 16243

5 OFFERTE D'IMPIEGO — *£. 1,50 per parola - Minimo £. 15*

DATTILOGRAFIA 10 mensili, inizio qualsiasi giorno, orario facilitativo. Nuovi corsi diurni, serali: Stenografia, Contabilità pratica, Macchine calcolatrici, Corrispondenza, Calligrafia, Lingue. Tasse Minime. — Scuola Moderna: via Venti Settembre settantuno. 2834

FILATORE provetto ramo cardato cercasi da importante Lanificio Piemontese. Indicare età, posti occupati, pretese. Scrivere cassetta 211 A, UPI, Torino. U.2355 T.

IMPORTANTE Anonima assumerebbe giovani diplomati ragionieri. Indicare referenze. Scrivere cassetta 213 A, UPI, Torino. 2870

ONDULAZIONE taglio manicure, insegnamento rapidissimo garantito. Dante Mario, Vanchiglia, 17. 65522

6 DOMANDE D'IMPIEGO — *£. 0,90 per parola - Minimo £. 9*

EX-Carabiniere, venticinquenne comprenderebbe custode, magazziniere, fattorino, disposto recarsi ovunque. Scrivere Loria, corso Vercelli, 21. 65565

SEGRETARIO privato contabile, perfetta conoscenza francese, inglese, passaporto, primarie referenze, occuperebbesi comunque. Scrivere cassetta 46 L, UPI, Torino.

7 DOMANDE DI LAVORO (OPERAI, PERS. SERVIZIO) — *£. 0,50 per parola - Minimo £. 5*

DOMESTICI, autisti, operai, avventizi, prestatori d'opera a domicilio, piccoli artigiani, ecc. troveranno facilmente lavoro, valendosi di questa Rubrica.

BALIA già privata cerca bambino lattante o cure materne 160 mensili vicinanze Mondovì. Buone referenze. Scrivere cassetta 132 B, UPI, Torino. 16266

LATTONIERE guasta verniciatore offresi con utensili. Scrivere cassetta 27 B, UPI Torino.

TORNITORE meccanico, prima categoria, lunga pratica attrezzatura, manutenzione, anche operaio per macchine automatiche, libero subito. Scrivere cassetta 52 L, UPI, Torino. 65545

8 LEZIONI E TRADUZIONI — *£. 1,50 per parola - Minimo £. 15*

ESAMI Educazione Fisica. Preparazione accademia programmi scolastici. Istituto, Oporto, 27. 37996

TEDESCA, dà lezione, conversazione propria lingua. Scrivere cassetta 25 B, UPI, Torino.

9 CAMERE MOBILIATE E PENSIONI — *£. 1,50 per parola - Minimo £. 15*

GRATUITAMENTE signora sola cede ammobiliata a impiegata o lavorante in casa. Scrivere cassetta 13 B, UPI, Torino.

10 ALBERGHI STAZIONI CLIMATICHE — *£. 1,80 per parola - Minimo £. 18*

LEVANTO. Albergo Stella Italia, vicinissimo spiaggia, comfort moderno, tennis Telef. 80-09. Pensioni da 35. 2785

PROFESSIONISTI DI VALORE stentano a costituirsi una Clientela perchè non si fanno conoscere

UN AVVISO ECONOMICO ALLARGA LA CERCHIA DELLE CONOSCENZE

11 COMMESTIBILI, VINI E COMBUSTIBILI — *£. 1,50 per parola - Minimo £. 15*

OCCASIONI di facile richiamo di Clientela debbono essere divulgate da tutti i Negozianti di generi di prima necessità.

VINO cinquanta colli Bruni, Stradella, fornisce domicilio 1,30 al litro. Federazione Cantine Sociali, Deposito Torino, Mozzino, 56; telefono 31-360. 60-933

12 ANNUNZI VARI — *£. 1,80 per parola - Minimo £. 18*

A. A. Lo Gemma (specializzata) compera costantemente Oro 8-12 grammo, gioielleria, Viotti, due. 28436

ALDO liquida lana da materasso da lire tre, cinque, sette, dieci al chilo. Materassi confezionati, Piazza Vittorio, undici.

CAUSA infortunio, cedo fabbrica mobili, macchinario completo causa nuovo. Corso Vercelli, 97. 65134

CAUSA trasloco vendo camera prima macchinario, Rinascimento. Via Principessa Clotilde, 30. 38409

DIVANI, poltrone Gaidano, primaria fabbrica, riceve assortimento. Via Cavour, 12.

MOBILI, grandissimo assortimento, vendonsi buoni prezzi. Stabilimento Fagello, Mazzini, 44. 16176

MASTRI, carta carbon qualità e prezzi speciali. Cassano, Bertola, 29. 16005

PIANOFORTE tedesco occasionissima vendo. Carrone, corso Peschiera, 186. 16295

POLTRONE divani pelle rimanentissimi, Manifattura Rotellini, Piazza Statuto, traslocò (interno).

VESTITI vecchi mobili liquidansi per cessazione. Via Mille, 9. 65617

14 OGGETTI SMARRITI — *£. 1,80 per parola - Minimo £. 18*

CHIUNQUE abbia smarrito un oggetto od un animale, potrà ricrovarlo, mediante una inserzione in questa Rubrica.

VOLPINO bianco trovato reperibile via Vincenzo Monti 48. 65580

15 ANNUNZI MATRIMONIALI — *£. 1,80 per parola - Minimo £. 18*

ASSOLUTA discrezione e serietà sono assicurate agli Inserenti di questa Rubrica.

CON laureato 39-44enne, piemontese, lombardo, reddito ventimila, parenti sposerebbero signorina 34enne (provinciale), ottimi requisiti, vita di casa, dote duecentomila, eredi quattrocentomila. Serietà, segretezza. Scrivere cassetta 125 B, UPI, Torino.

GIOVANOTTO serio, sposerebbe signorina diciotto-ventenne, famiglia distinta, ricca, moralità. Trattasi eventualmente parenti. Scrivere Cassetta 20 B, UPI Torino. 38376

STATALE quarantenne, sano, presenza sposerebbe signorina, vedova, simpatica, dote trecentomila, disposta regolare pendenza quarantamila, ricuperabili. Trattasi direttamente; esclusi intermediari; serietà, riservatezza. Scrivere cassetta 12 P. (119) Torino. 38359

[illegible] presenza, stima impiego, sposerebbe assieme scopo protezione, compagnia, purchè onesto, colto, distinto, amante vita familiare. Scrivere cassetta 114 B, UPI Torino. 16042

CASE - TERRENI VENDITE - ACQUISTI AFFITTANZE — *£. 1,50 per parola - Minimo £. 15*

ACQUISTASI palazzina regione Borgo Po, Crimea, Valentino, corso Vittorio. Mandare offerte dettagliate. Cassetta 11 B, UPI Torino. 38357

ACQUISTEREI palazzina 14 camere effettive. Indicare costo, località precisa. Scrivere cassetta 42 B, UPI, Torino. 38464

ACQUISTO casa non periferica da mezzo milione ad un milione, esente imposte, meglio se mutuata. Escludo mediatori. Scrivere cassetta 113 B, UPI, Torino.

CASCINOTTA villa acquisto permutando proprietà Alassio quindici camere recentemente ammobiliate. Scrivere cassetta 130 B UPI, Torino. 26090

COMPREREI cascinotta, villa oppure riserva caccia permutando parte stabile (via traversale Garibaldi) valore 75-100 mila. Precisare località condizioni. Scrivere Cassetta 34 L, UPI Torino. 16740

COMPRO palazzina o alloggio 8-12 camere, qualunque posizione. Scrivere Cassetta 48 L, UPI Torino. 65876

COSTRUTTORE cerca piccolo [illegible] semicentrale. Regina, via Giannone 3, 45-972. 38381

VILLA signorile affittasi villeggiatura 5-9 camere, collina Torino. Scrivere cassetta 119 B, UPI, Torino. 16250

DOMANDE ED OFFERTE DI LOCALI ED APPARTAM. VUOTI E MOBILIATI — *£. 1,50 per parola - Minimo £. 15*

A. Affittasi a persone stabili via Carlo Giordana, 3 (corso Umberto oltre Semeniller) due eleganti alloggetti vuoti senza rilievo, riscaldati, tutte comodità moderne, composti due camere, cucina, bagno, due water closet, piccolo ambiente passaggio, anticamera, soffitta. 38389

AFFITTANSI alloggi signorili tre camere, disimpegni. Via Baveno, 1, angolo Francia.

AFFITTANSI palazzo signorile alloggi 2, 3, 4 camere ascensore. Corso Orbassano, 54.

AFFITTANSI via Belpiano, 14, angolo corso Oporto, piccoli alloggi di tre camere, servizi, impianti luce, telefono. 38374

AFFITTASI alloggio otto camere terrazzo-fine vista incantevole grandi locali 800 mq. adatti uffici magazzini industrie diversi. Corso Dante, 40. 16071

AFFITTASI alloggio sei camere messe a nuovo permesso abitabilità termosifone libero subito. Via Orfane, 17, Torino.

AFFITTASI anche subito famiglia statale, parastatale, appartamento sei camere, ingresso, cucina, bagno completo, impianto luce, due water, anticamera, soffitta. Rivolgersi portinaia, corso Govone, 28.

GRANDIOSO locale divisibile uso negozio, ufficio quattro porte ritirate sul corso Re Umberto, rimessoni, parrucchi, macchinario diverso, materiali, occasione liquidansi. Scala, corso Oporto, 15. 65599

OPORTO trenta affittasi luglio alloggio casa signorile sette vani, quarto. 65551

UFFICIO, alloggio 5 vani piano rialzato affittasi. Via Mille, 54, 38385

Soc. An. GRANDI MAGAZZINI BIANCHI

Via Viotti, quasi angolo piazza Castello

NUOVI ARRIVI

L'OMINO ELETTRICO, originale creazione di volgarizzazione scientifica - Idrovolanti, Mas con siluri, Idrofreccie, Autofreccie, Motonavi e Sommergibili - Automobili, Biciclette, Tricicli, Monopattini (nuovi modelli).

GIUOCHI SPORTIVI - Tennis da tavolo (con tavolo novità) - Croquet in tutti i tipi e misure - Racchette e palle da tennis, palloni di calcio (per ragazzi) - Attrezzi per giardino, Altalene, ecc.

GHIACCIAIE nei più varii tipi e misure - Casse metalliche per custodia pellicceria e indumenti - Tessilsacco - Ceste per viaggio e per biancheria.

CARROZZINE, lettini e culle per bimbi - Mobili in giunco e vimini - Ombrelloni da spiaggia - Paraventi montati o da montare.

VALIGERIA COMUNE E FINE - Bauli - Necessaires - Borse - Borse per legali - Sacchi da montagna - Thermos e articoli di alluminio per montagna.

TAPPETI da tavolo e da terra (in ogni qualità e dimensione). Arazzi - Bandiere.

AUTOMOBILI BICICLETTE - SPORT — *£. 1,50 per parola - Minimo £. 18*

A. Automobilistica Gioda, Gran Madre, 6, licenza auto 120, moto 50. 16204

AUTOMOBILISTICA Matta, Calandra, 9, lezioni guida Macchina 514, Bra 120.

RUOTALIBERA per Fiat 509, brevetto Galanti. Prezzo L. 500. Prove, dimostrazioni gratuite. Scuabbero, Raffaello, 18. 65389

Automobili d'occasione

Spyder: Chrysler - 514
Berline: Marmonn - Paige - Nasch - Lambda 5ª - 520 - 521 L. - 516 nuovo - Chrysler - Torpedi: Chandler - Six vari tipi

AUTOTATTERSALL
Via Madama Cristina, 73

Comune di Sala Biellese

AVVISO D'ASTA

Sistemazione strada Sala-Zubiena. Spesa preventivata L. 284.500. Incanto offerte segrete 21 maggio 1932, ore 14. Scadenza fatali 5 Giugno 1932. Termine utile per ultimazione lavori mesi otto.

Il Podestà Dott. MARIO RIVETTI.

ONDULAZIONE

Permanente completa L. 45.

DANTE MARIO - Via Vanchiglia, 17

Ulceri, Scolo, Goccetta, Filamenti, Perdite
Dr. CHIAVARINO Via Saluzzo **5**
SIFILIDE Ore 10-16 e 18-20 Riduzioni per operai

LUNEDÌ SERA

9 Maggio - Dalle 21 alle 22

da tutte le Stazioni Radio Italiane

Trasmissione dell'ORA STANDARD, col concorso del famoso soprano

Sig.na BIDU SAYAO

STANDARD L'ORCHESTRA STANDARD di 80 Professori diretta dal Maestro ARRIGO PEDROLLO

Società Italo-Americana pel Petrolio, Genova

Comm. Prof. Dott. G. GRIGO
OCCHI-ORECCHI NASO - GOLA
Ore 12-13; 15-18
Sua, Piazza M. Cristina

MALATTIE GENITO-URINARIE RENI - VESCICA PROSTATA - URETRA
Studio diretto dal Cav. D.r G. A. BRUNO
Corso Vittorio, 8 e via Sebastiano Valfrè. Telef. 43-471 - Ore 10-12.30 - Fest. 10-12.

Elettroterapia Acuta e cronica - Ulceri SIFILIDE
DOTT. M. TARDITI - Via Gioberti, 12
ore 9-11 e 15-19 4975

Sifilide, Veneree, Pelle, SESSUALI
Esami comp. sangue MICROSCOPIA
Dott. Cav. SALVI ENDOSCOPIA
Via Cernaia, sei - Ore 8-10 - 15-20 - Fest. 9-12

Tipografia del giornale LA STAMPA

APPENDICE DELLA «STAMPA» (18

Il medico degli spettri

Romanzo di GUY DE TERAMOND

Versione italiana di GIOVANNI CORVETTO

Il signor Isidoro Gogard

La vecchia donna salita penosamente i sei piani della casa, arrestandosi per prendere fiato ad ogni piano, stanca di tutta la fatica accumulata sulle spalle, per l'età ed il lavoro della giornata.

Erano le sette di sera. L'antica casa, mezzo rulnata, lasciava udire, attraverso le pareti, i rumori delle dispute, le grida dei fanciulli, i rauchi suoni dei grammofoni.

Mamma Gogard, riconosceva al passaggio, le voci famigliari, il suono scordato del piano di Giffert, l'operaio che picchiava la moglie, la voce di una zitella inacidita, che regolarmente tutte le sere si lamentava colla sua stessa vocina stridula, dei dolori che la torturavano costringendola a stare sdraiata, da più di sette anni, su una poltrona.

Ma, quella sera, la povera donna era troppo stanca per interessarsi della disgrazie o delle minuscole vicende del vicinato. Aveva lavorato molto durante il giorno, presso alcune modeste famiglie borghesi del suo quartiere, che le facevano fare il bucato od i lavori di fatica. I reni le dolevano, per essere stata lungamente china, ed i suoi poveri piedi si erano gonfiati. Era veramente un duro mestiere il suo, specialmente quando si hanno sessantadue anni e si è faticato molto e poco guadagnato durante l'esistenza! Quando era giovane aveva sempre lavorato per suo marito, Giuseppe Gogard, o «il suo Giuseppe» come lo chiamavano nel quartiere, il quale trovava più comodo lasciar lavorare la propria moglie che sciupare le sue mani in volgari fatiche. Ora la donna lavorava per suo figlio e per suo nipote.

In certi momenti un senso di rivolta si accendeva in lei, ma essa la soffocava, pazientava ed andava avanti come poteva. Era contenta di pensare che per il momento il suo figliolo Isidoro, che in passato le aveva arrecati tanti dispiaceri, rientrasse un poco tranquillo e si mettesse regolarmente sulla retta via.

Poi, aveva il suo piccolo Jean-Jean, il nipotino per il quale aveva la tenerezza cieca delle nonne, benchè a dodici anni fosse già un monellaccio insolente, e poco frequentasse il laboratorio di attrezzi da caccia, ove lavorava come apprendista.

Appena giunta al sesto piano, il rumore di una disputa violenta, sorprese la donna che si fermò mentre le gambe le tremavano dalla emozione.

— Eccoli ancora intenti a litigare! — mormorò spaventata.

Erano sempre le stesse liti, fra padre e figlio. Isidoro che non era certo un modello di virtù, perseguitava il suo ribelle figliuolo che gli rispondeva insolente e arrogante.

Quelle scenate è inutile dirlo — facevano male al cuore di mamma Gogard.

— Ti insegnerò io a girare per le strade sino ad ora tarda! — diceva l'uomo con voce irritata.

— Non giravo inutilmente! — replicava il figlio. Dovevo fare una commissione per il principale. Se vuoi, puoi domandargliele!

— Una commissione nei marciapiedi della piazza Rigolet, dove chiacchieravi coi monelli del quartiere!...

— E poi?...

La vecchia aprì la porta nel momento in cui il padre assestava al ragazzo un ceffone, che ebbe virtù di trattenergli in gola la sicura insolente replica alle parole paterne.

I due discutevano nella piccola e miserabile camera che serviva da ingresso, cucina, sala da pranzo e camera da letto del piccolo Jean-Jean. Isidoro, il padre, era un uomo alto, di bell'aspetto, poco più che trentenne. Il figlio, piccolo, un po' troppo magro, con un visino pallido di mal nutrito, e due grandi occhi, nei quali già brillava un'intelligenza maliziosa e viziosa.

Il fanciullo si mise ad urlare per il ceffone ricevuto ed andò a rifugiarsi fra le braccia della nonna, che lo accolse con un gesto di protezione e di amore.

— Lasciatelo stare, Isidoro, — implorò la donna. — Non è mica questo il modo di trattarlo per ottenerne dei buoni risultati!...

— Oh, certo! Non crediate però di ottenerli viziandolo ed accondiscendendo ai suoi trecento capricci!... — replicò il padre furioso.

— Non ho fatto nulla di male — gemeva Jean-Jean, rassicurato dal sostegno inaspettato della nonna. — Sono rientrato di corsa... Non mi sono fermato a chiacchierare!...

— Andiamo, andiamo, calmati — lo consolava la nonna. — Mettetevi a tavola, ed io farò scaldare la minestra.

E si inginocchiò davanti al fuoco, soffiandovi sopra per farlo attizzare più rapidamente, e preparando poi la misera cena.

Jean-Jean si asciugava le lagrime.

Isidoro, semi-allungato su di una sedia, fumava nervosamente una sigaretta.

E mentre sua madre metteva sulla tavola, ricoperta da una vecchia tela cerata, una supplora ed un piatto con un pezzetto di formaggio, egli brontolò:

— E' tutto qui, quello che c'è di cena?

— Non ho ancora presa la settimana — si scusò timidamente la madre. — Tu mi hai detto, ieri, che mi avresti portato un poco di denaro...

— Sai bene che non si può fare sempre quello che si vuole! — borbottò l'uomo con prepotenza.

— Che vitaccia da cani! Così non la può durare!...

Ma erano più di dieci anni, che in quella casa si andava avanti così!

A dire il vero, Isidoro Gogard, come suo padre, non aveva mai adoperato le mani per lavorare. Da fanciullo era stato troppo vizziato dalla mamma, orgogliosa di vederlo così bello ed intelligente.

A scuola aveva commesso un'infinità di sciocchezze, alle quali la madre, pazientemente, aveva rimediato.

A quindici anni era stato arrestato insieme ad una banda di cattivi soggetti che organizzava furti nei mercati del quartiere. La buona reputazione della signora Gogard aveva salvato il figlio dall'essere rinchiuso in una casa di correzione. Poi Isidoro aveva prestato servizio militare in Africa. La vita militare gli aveva giovato, ed era divenuto ancora più bello. In più egli aveva assunta un'aria così sicura di sè che la povera madre aveva finalmente cominciato a sperare in bene; e gli aveva cercato un'occupazione.

E Isidoro era entrato come fatterino in una grande casa industriale della vicinanze.

A ventidue anni, aveva sposato una di quelle piccole parigine tutte grazia e finezza, che s'incontrano ogni mattina per la strada od in tram. La ragazza, commessa in un grande magazzino, si era lasciata sedurre dall'elegante figura di Isidoro, dai suoi occhi grandi e penetranti, da una infinità di frasi abili e commoventi, di quelle che scendono sino in fondo al cuore alle donne inesperte.

Il figlio di mamma Gogard si era stato troppo vizziato dalla mamma, orgogliosa di vederlo così bello ed intelligente.

A scuola aveva commesso un'infinità di sciocchezze, alle quali la madre, pazientemente, aveva rimediato.

A quindici anni era stato arrestato insieme ad una banda di cattivi soggetti che organizzava furti nei mercati del quartiere. La buona reputazione della signora Gogard aveva salvato il figlio dall'essere rinchiuso in una casa di correzione. Poi Isidoro aveva prestato servizio militare in Africa. La vita militare gli aveva giovato, ed era divenuto ancora più bello. In più egli aveva assunta un'aria così sicura di sè che la povera madre aveva finalmente cominciato a sperare in bene; e gli aveva cercato un'occupazione.

E Isidoro era entrato come fatterino in una grande casa industriale della vicinanze.

A ventidue anni, aveva sposato una di quelle piccole parigine tutte grazia e finezza, che s'incontrano ogni mattina per la strada od in tram. La ragazza, commessa in un grande magazzino, si era lasciata sedurre dall'elegante figura di Isidoro, dai suoi occhi grandi e penetranti, da una infinità di frasi abili e commoventi, di quelle che scendono sino in fondo al cuore alle donne inesperte.

Il figlio di mamma Gogard si era sposato, aveva accettato la vita regolare, ed era divenuto puntuale al lavoro, per ottenere un guadagno sicuro; e la povera madre, che da poco aveva perso il marito, si consolava di questa vita regolare della sua famiglia e sperava finalmente che il periodo degli incubi e delle apprensioni fosse finito per lei.

Questa vita regolare era durata diciotto mesi; e in questo frattempo era nato Jean-Jean.

Un giorno la piccola parigina divenuta madre non era più rientrata in casa, e non era più riapparsa al lavoro, nel magazzino.

Isidoro non si era data pena di cercarla, e la vita era continuata un poco più triste in casa Gogard.

Ma, le preoccupazioni per il bimbo che piangeva di notte, angustiavano Isidoro, il quale, disgustato, così affermava, della fuga di sua moglie, non poteva più lavorare ed aveva lasciato il suo impiego ricominciando a gironzare, inattivo, in attesa del «colpo sicuro», tanto che la povera vecchia tremava nel vederlo in compagnia di certi visi poco promettenti.

— Ciò non può durare, non può! — ribattè l'uomo deponendo sul tavolo il piatto della minestra. — Ne ho abbastanza di questa vita! E' necessario cambiarla!

(Continua).